

■ 'NDRANGHETA

Lotta al clan Alvaro Diciotto fermi C'è anche un sindaco

di MICHELE ALBANESE

SINOPOLI (RC) - Nuovo colpo contro i padroni dell'Aspromonte tirrenico. Da ieri 18 persone ritenute legate all'antico casato di 'ndrangheta degli Alvaro sono state poste in stato di fermo emesso dalla Procura distrettuale di Reggio Calabria, diretta dal Procuratore Giovanni Bombardieri con l'accusa di associazione di tipo mafioso e, a vario titolo, estorsione, truffa aggravata, trasferimento fraudolento di valori, aggravati dal metodo e dalle finalità mafiose. Molti altri risultano indagati e tra questi un ex candidato del centro destra alle elezioni regionali del 2014, medici dell'Inps e dell'Asp di Reggio Calabria e funzionari della Regione Calabria. Tra i

Arrestato Rossi il primo cittadino di Delianuova

fermati anche l'attuale sindaco di Delianuova e Consigliere Metropolitan, Francesco Rossi di 61 anni.

L'indagine, ribattezzata

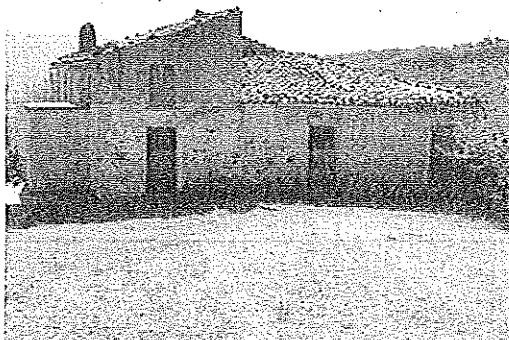
"Iris" condotta dai Carabinieri del Nucleo Investigativo di Reggio Calabria e coordinata dal Procuratore aggiunto della Dda Gastano Paci e dal Sostituto Giulia Pantano, è stata avviata nell'estate del 2013 e ha consentito di individuare gli assetti attuali e gli interessi criminali della cosca "Alvaro", una delle più agguerrite cosche del mandamento tirrenico della 'ndrangheta, di documentarne le cointeressenze con articolazioni degli altri mandamenti della provincia reggina, suffragare il ruolo egemone degli "Alvaro" nell'area ricompresa tra i comuni di Oppido Mamertina, Sinopoli, Delianuova e Cosoleto.

Scacco a una delle cosche più pericolose d'Aspromonte

LA CASSETTA DEL GLAN. Al centro dell'inchiesta la base del gruppo criminale, un casolare di contrada Scifà a Sinopoli, lungo la SS 183 che collega

Gambarie a Delianuova: "La cassetta", la chiamavano gli indagati - hanno spiegato il Procuratore Bombardieri, insieme al comandante provinciale dell'Arma il colonnello Battaglia e il comandante del Nucleo Operativo il ten. Colo. Romano - era un luogo nevralgico per la cosca dove si svolgevano riunioni, mascherate da "mangiare", e dove vi era un andirivieni costante di esponenti di tutti i mandamenti di 'ndrangheta presenti nella provincia di Reggio Calabria. I grazie alle cimici e alle micro telecamere i Carabinieri hanno potuto delineare l'organigramma della famiglia Alvaro, arrivando alla conferma avuta dal procedimento "Provvidenza" sulla figura di Carmine Alvaro 50 anni soprannominato "u pulice", indiscusso capocosca, adesso in carcere.

Tra le figure di spicco della famiglia sono stati individuati i cugini di Carmine, i fratelli Antonio, Raffaele e Carmine (u bruzze) Alva-



La "cassetta" dove avvenivano le riunioni più importanti

ro, che coordinano le attività criminali ed organizzano gli incontri con altre cosche che chiedono di parlare con Alvaro Carmine "u pulice" ma anche di numerosi affiliati, alcuni dei quali già condannati per reati associativi in altri procedimenti, come Peppe Alvaro ("u rugnusu"), Giuseppe Alvaro ("u trappitaru"), Carmine Alvaro ("u limbi-cio"), Carmelo Alvaro ("Carmine Bin Laden"), Domenico Alvaro, Paolo Alvaro, Antonino Bonforte ("u topu"), Rocco calabro, Paolo Francesco Sergio e Giuseppe La Capria, quest'ultimo, un funzionario dell'Inps che accelera le pratiche degli affiliati. In quella cassetta lungo la strada di Gambarie arrivavano anche esponenti di blasonate cosche della provincia di Reggio Calabria, come i Felle "Gambazza" di S. Luca, i Mollica di Africo, i Rogolino di Catona, i Condello di Varapodio, i Callea di Ortì, i Morabito di Archi, ma anche i Guadagnino ed i Papalia di Delianuova, i Mazzagatti di Oppido o i Larosa di Giffone. Tra i fermati anche Domenico Rogolino di Catona, Giuseppe Foti e Sebastiano Callea ritenuto il esponente del Condello - Imerti ai quali viene contestata pure la stretta vicinanza alla cosca di Sinopoli, attestata dalla frequente presenza presso il "quartier generale" di contrada Scifà per condividere le strategie criminali, concordando la spartizione degli interessi illeciti e le modalità di aggressione al tessuto economico del territorio. In quella cassetta i Carabinieri hanno anche documentato la visita di un ex consigliere comunale di Reggio Calabria candidato alle elezioni regionali del 2014 che sarebbe andato a chiedere i voti dei clan e che nonostante quell'appoggio non sarebbe riuscito ad essere eletto.

LE OPERE PUBBLICHE E LE ESTORSIONI. L'indagine dei Carabinieri ha permesso di documentare gli interessi criminali degli Alvaro e di quelle che con esse si sono accordate, sulla riscossione del "pizzo" per i lavori di difesa costiera tra Cannitello e Santa Trada ed in particolare in difesa del centro

abitato di Porticello" nel comune di Villa San Giovanni, bandito dalla Provincia per un importo complessivo pari a 1,7 milioni di euro, per la ricarica della barriera soffiata già esistente e la realizzazione di nuovi tratti a protezione dell'abitato, particolarmente esposto alle mareggiate e al fenomeno erosivo della costa. Protagonista di questa vicenda sarebbe stato Domenico Calabrese già coinvolto nell'indagine "Sansone", uomo inserito nella cosca Zito-Bertuca ma vicino agli Alvaro - che, in qualità di diretto esecutore delle disposizioni impartite da Raffaele Alvaro per conto di Carmine Alvaro avrebbe riscosso i proventi dell'estorsione ai danni della ditta aggiudicataria dell'appalto provinciale e ne ha consegnato materialmente quota parte proprio alle "famiglie" di Sinopoli e di Archi.

LE MANI ANCHE SULL'ELETTRODOTTO RIZZICONI-LAINO BORGIO L'episodio, però, che maggiormente testimonia la capacità di infiltrazione degli Alvaro è quello inerente i lavori di realizzazione dell'elettrodotto Sorgente-Rizziconi, opera pubblica di interesse nazionale in ragione della finalità di garantire la sicurezza della concessione della rete elettrica siciliana a quella peninsulare per ridurre il rischio di black out in Sicilia, incrementando la capacità di trasporto tra la Sicilia e il continente. In questo caso, le mire imprenditoriali del sodalizio criminale sono state estremamente pervasive e rivolte direttamente ai settori più remunerativi - movimento terra, trasporto, fornitura di inerti, mezzi e manodopera - arrivando ad assicurare il controllo del cantiere ed ottenendo introiti diretti e indiretti, attraverso le ditte riconducibili al sodalizio, incaricate delle varie forniture e dei numerosi noli. L'indagine ha posto in evidenza l'esistenza di un vero e proprio "accordo" tra la Roda Spa, impresa aggiudicataria dei contratti da Terna Spa, e alcune ditte di Sinopoli, Sant'Eufemia e San Procopio, tutte collegate o riconducibili agli Alvaro. Emissari della cosca sarebbero



Il sindaco di Delianuova e Consigliere Metropolitan, Francesco Rossi

stati due imprenditori Saverio Napoli amministratore di fatto della impresa della ditta Costruzioni Flores Eufemia srl e Rocco Rugnetta amministratore della RR Appalti & Costruzioni srl, che hanno tenuto i contatti con i rappresentanti della Roda Spa e hanno materialmente imposto le ditte subappaltatrici, i fornitori di ferro e calcestruzzo e i servizi di cantiere in genere, assegnati, su disposizione del clan, a ditte "gradite" e ovviamente a prezzi e condizioni più sfavorevoli rispetto a quelli di mercato. Rugnetta avrebbe assunto il ruolo di garante della "sicurezza ambientale", "proteggendo" le ditte Terna e Roda - rispettivamente committente e appaltatrice - da danneggiamenti o intimidazioni; ma è anche il "mediatore" con la pubblica amministrazione per la risoluzione di problematiche legate a violazioni di carattere amministrativo riscontrate dal Comune di Sinopoli nel suddetto cantiere, intervenendo e, in definitiva, facendo distruggere i relativi verbali di accertamento e contestazione di alcune infrazioni elevate a carico della Roda Spa.

LE INGRENZE DELLA COSCA NELLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI DELIANUOVA Tra i fermati nell'operazione Iris vi è anche l'attuale sindaco di Delianuova Francesco Rossi sul quale le indagini hanno documentato la capacità degli Alvaro d'influenzare le scelte della pubblica amministrazione, in relazione all'attività dei comuni di Sinopoli - con riferimento al già menzionato intervento di Rugnetta per la distruzione dei verbali di contestazione elevati alla ditta impegnata nella realizzazione dell'elettrodotto - e, soprattutto, di Delianuova. Un ruolo centrale quello del sindaco accusato direttamente di far parte dell'associazione mafiosa sin da quando svolgeva il ruolo di vicesindaco e assessore ai lavori pubblici durante la legislatura guidata da Rocco Corigliano. Rossi, che è anche consigliere metropolitano sarebbe stato tra frequentatori della cassetta di contrada Scifà in particolare, nell'ottobre 2013, quando partecipò ad una riunione in cui affrontava con gli Alvaro - in un clima di piena sintonia e unità di intenti con i vertici del sodalizio sottoleneano gli inquirenti - questioni relative agli appalti e finanziamenti pubblici e, più in generale, a problematiche del centro urbano di Delianuova su cui la cosca eser-

citava la propria influenza mafiosa. In particolare Rossi avrebbe richiesto un intervento degli Alvaro su alcuni soggetti che ostacolavano la sua gestione amministrativa adducendo presunte violazioni dei patti pre-elettorali da parte del Rossi nella definizione del piano regolatore comunale e della lottizzazione della zona di Carmelia, per condurre alla caduta del governo locale nel tentativo di porsi poi in prima persona alla guida di quella amministrazione comunale. Carmelia è una zona turistica montana nel territorio di Delianuova. Rossi avrebbe deciso di portare sul tavolo dei suoi interlocutori mafiosi le diverse questioni che avevano generato gli attriti in seno all'amministrazione comunale nel 2013, affinché le figure apicali della cosca Alvaro si esprimessero nel merito, rinnovando il sostegno a Rossi e interrompendo le condotte ostruzionistiche dei suoi oppositori. In pratica Rossi avrebbe incarnato il ruolo di referente politico della cosca in seno all'amministrazione comunale di Delianuova, "collocato" nella carica pubblica dalla 'ndrangheta per farne gli interessi.

IL SOLERTE FUNZIONARIO DELL'INPS Tra i fermati vi è anche Giuseppe La Capria dipendente dell'Inps originario di Palmi che si sarebbe dato da fare con tutti i mezzi a sua conoscenza, compresi rapporti con funzionari della Regione di far erogare a tempo reo una pensione di invalidità ad uno dei Alvaro, arrivando persino a consigliare le diagnosi sulle certificazioni mediche ma anche aiuti regionali per Alvaro. Altro episodio narrato dagli inquirenti che avrebbero visto come mediatori gli Alvaro la richiesta di un genitore di uno studente universitario di S. Ilario nella Locride che avrebbe avuto un bisticcio con un docente universitario a Messina. Il genitore preoccupato per questo episodio avrebbe chiesto aiuto agli Alvaro per chiarire la controversia con il professore.

I SEQUESTRI Alla luce delle indagini i Carabinieri hanno eseguito il sequestro preventivo di alcune società con relativi patrimoni aziendali, quote sociali e conti correnti riconducibili agli compresi il casolare della famiglia in C.da Scifà. Tra le società sequestrate la R.R. Appalti e Costruzioni Srl, la ditta Costruzione Flores Eufemia s.r.l.



PUBBLI Fast
PUBBLICITÀ E SERVIZI

98061 Cossano - Tel. 0984.556402
98061 Catanzaro - Tel. 0984.701940
98061 Reggio Calabria - Tel. 0984.223356
98061 Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

UNIVERSITÀ In calo Unical e Mediterranea. Soddisfatto De Sarro

Atenei, cresce Catanzaro

I fondi erogati dal Ministero passano da 39,7 a 41,3 milioni

CATANZARO - L'esito della redistribuzione dei fondi alle università segna un aumento per la Magna Graecia e cali, anche se contenuti, per l'Unical e la Mediterranea. Lo sanciscono i decreti ministeriali 585 e 587 relativi al Cesto Standard e al Fondo di Finanziamento Ordinario 2018. Per l'ateneo di Catanzaro l'incremento positivo è pari a +3,84% (da 39,7 a 41,3 milioni); Cosenza scende da 58,5 a 57,9 milioni (-0,65%) e Reggio Calabria segna un -1,21% (da 26,3 a 26 milioni).

Grande soddisfazione è quella espressa dal Magnifico Rettore dell'Università Magna Graecia di Catanzaro Prof. Giovambattista De Sarro. I risultati emersi attestano il trend positivo che l'Ateneo Catanzarese ha iniziato sotto la guida del Magnifico Rettore Aldo Quattrone e che è confermato ormai da diversi anni. Infatti, l'UMG registra anche per l'anno 2018 un incremento positivo pari a +3,84 del Fondo di Finanziamento Ordinario rispetto al 2017, consentendo così all'Università Magna Graecia di collocarsi ai primi posti tra gli Atenei Italiani che crescono di più.

«Ciò rappresenta - afferma De Sarro - un'ulteriore testimonianza della qualità scientifica e didattica della nostra Università, considerato che la ripartizio-



L'ingresso del Rettorato della Magna Graecia di Catanzaro

ne del Fondo di Finanziamento Ordinario tra le Università Statali è effettuata, dal Ministero dell'Università, tenendo conto della quota base, dell'intervento perequativo e della quota premiale. Il risvolto positivo di questi eccellenti risultati si concretizzerà in maggiori risorse economiche per la nostra Università che così potrà aumentare la quota di investimento finanziario destinata ai servizi per gli studenti e ai giovani talenti calabresi. L'Ateneo si è già dotato di un Tavolo Anatomico, nonché è stato istituito un Centro di Simulazione all'avanguardia di cui

solo pochi Atenei sono dotati e questi sono solo alcuni esempi degli interventi di eccellenza realizzati a favore della comunità accademica.

«La predetta mission, peraltro, è in linea con i parametri ministeriali che da quest'anno, come afferma lo stesso Ministro dell'Università, mettono al centro gli studenti, la loro possibilità di accesso ai percorsi universitari - spiega il Rettore - anche in contesti economicamente svantaggiati e dove i collegamenti con le realtà accademiche sono più difficili. Per tale ragione il MIUR è intervenuto sull'ef-

fetto "perequativo", accrescendo i fondi agli Atenei nei quali sono presenti gli studenti con redditi in media più bassi o con difficoltà a raggiungere, a causa di trasporti meno efficienti e difficoltà logistiche, le aule dove seguire le lezioni».

Il Magnifico Rettore continua analizzando l'incremento della quota premiale che è aumentato sia per effetto del risultato positivo della VQR, indicatore della qualità della ricerca, sia per effetto delle politiche di reclutamento condotte dall'Ateneo nonché per la valorizzazione dell'autonomia responsabile degli Atenei. Il Magnifico Rettore - conclude - rivolgendosi ai giovani calabresi che invita a rimanere in Calabria, la loro Terra, immatricolandosi nell'Ateneo Catanzarese per l'a.a. 2018/2019, ricordando che è possibile ancora iscriversi ai Corsi di Laurea Magistrale in Biotecnologie Mediche, Veterinarie e Farmaceutiche, Economia Aziendale e Management, Giurisprudenza, Ingegneria Biomedica, Organizzazioni e Mutamento Sociale; ai Corsi di Laurea Triennale in Economia Aziendale, Ingegneria Informatica e Biomedica, Organizzazioni delle Amministrazioni Pubbliche e Private, Scienze e Tecnologie delle Produzioni Animali, Sociologia.

BANDI EUROPEI

Sette milioni per finanziare l'innovazione

CATANZARO - La Regione Calabria ha approvato in via definitiva le prime operazioni ammesse a valere sull'avviso a sostegno delle attività dei Poli di innovazione e della valorizzazione delle infrastrutture di ricerca territoriali.

A seguito dei lavori della commissione di valutazione sono impegnati, con decreto numero 10307 del 21/09/2018, oltre 7 milioni di euro del Fondo europeo di sviluppo regionale, a cui si aggiungono le risorse dei soggetti gestori dei Poli. I contributi finanziari sono rivolti alle due aree della S3 regionale "Scienze della Vita" e "Ambiente e rischi naturali" e rientrano nel quadro di politiche per sostenere sinergie tra il sistema produttivo regionale e il mondo della ricerca. I Poli di Innovazione sono strutture o raggruppamenti organizzati di parti indipendenti volti a incentivare le attività innovative mediante la promozione, la condivisione di strutture e lo scambio di conoscenze e competenze e contribuendo efficacemente al trasferimento di conoscenze, alla creazione di reti, alla diffusione di informazioni e alla collaborazione tra imprese e altri organismi che costituiscono il polo.

Nella pagina del bando sul portale istituzionale Calabria Europa è consultabile la graduatoria definitiva ed è disponibile l'Atto di adesione e obbligo regolante i rapporti tra l'Amministrazione regionale e ogni beneficiario.

La giunta regionale targata Oliverio ha molto puntato sulla innovazione come settore strategico per lo sviluppo della Calabria.

TURISMO Il gruppo Tui apre a Pizzo

Imprenditori tedeschi puntano sulla Calabria

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Tui, gruppo industriale turistico di Hannover, leader mondiale nel settore, investe in Calabria dove, a maggio del 2019, insedierà il primo villaggio in Italia sotto le insegne della consociata Magic Life. Per avere un'idea della sua forza penetrativa in questo difficile mercato della vacanza basta qualche dato. Tui fattura 18,5 di miliardi all'anno, ha 20 milioni di clienti, 67 mila impiegati e dispone di una flotta con 150 aeromobili. La location scelta è quella di Pizzo Calabro, nella struttura di proprietà della famiglia Stillitani, laddove si è concluso con un anno di anticipo il contratto con il Club Méditerranée. Sono previste 641 camere per 1.554 posti letto. Il Villaggio resterà aperto, in continuità, per sei mesi, con una forza lavoro di 400 unità. Ma non sarà una prigione dorata, si apre al territorio.

La presentazione si è svolta ieri pomeriggio nella Cittadella regionale. Dopo un'introduzione di Vincenzo Calafati (Destinazione Calabria, DMCTUI in Calabria / TUI MAGIC LIFE special advisor), Andreas Pospiech, presidente TUI MAGIC LIFE, ha illustrato il piano industriale e la filosofia "All Inclusive" del gruppo.

Francescoantonio Stillitani (ex assessore regionale ai trasporti, ma

da tempo ha lasciato la politica), ha fatto un po' di storia sulla presenza dei grandi gruppi turistici in Calabria, raccontando l'impegno, in essere, per soddisfare gli standard di Magic Life con un investimento di 10 milioni di euro, a fronte di un contratto di 12 anni estendibili ad altri 8.

La Regione Calabria è stata il facilitatore dell'accordo e il governatore Oliverio ha commentato: «Presto presenteremo i dati sui flussi turistici dell'estate 2018 ma posso già anticipare che supereremo il trend positivo dell'anno scorso. Stiamo lavorando per allargare l'accessibilità in Calabria con più di 30 collegamenti internazionali perché è la principale chiave di incremento nel settore turistico e a breve entreremo nella fase operativa di una strategia mirata a rafforzare le agevolazioni e gli incentivi in questo comparto grazie agli accordi che abbiamo siglato con il Mise e Invitalia. Parliamo di oltre 245 milioni di investimenti che rafforzeranno l'intero sistema e consolideranno questi processi positivi. Oggi dico benvenuta a Tui che conferma l'attenzione crescente degli investitori sulla Calabria. Da alcuni anni abbiamo coltivato questo accordo attraverso una fitta serie di relazioni che si sono finalmente concretizzate».

All'incontro era presente il sindaco di Pizzo, Gianluca Callipo.

REGIONE La Consulta si riunisce

Calabresi all'estero una potenzialità mai sfruttata

CATANZARO - «Abbiamo rilanciato la Consulta dei Calabresi nel mondo perché rappresentano una grande realtà. Uomini e donne che hanno lasciato questa terra costruiscono oggi una risorsa su cui investire, i più formidabili messaggeri dei valori e delle bellezze della Calabria capaci di far rivivere radici e identità». Lo ha detto il presidente della Regione, Mario Oliverio, in occasione della giornata inaugurale della riunione annuale della Consulta Regionale dei Calabresi nel mondo alla Cittadella regionale. «Attraverso la Consulta - ha proseguito Oliverio - stiamo realizzando significativi risultati. Tra qualche giorno sarò a Toronto e a Chicago per presentare alle Camere di Commercio la Zes e gli strumenti di cui disponiamo, come i contratti di sviluppo, per dire agli imprenditori italoamericani che possono investire qui. L'intensificare l'internazionalizzazione ci ha consentito di ottenere traguardi importanti come l'aumento esponenziale delle esportazioni. Un recente bando, inoltre, offrirà l'occasione, attraverso le Camere di commercio, di presentare le produzioni e le potenzialità economiche calabresi».

«Abbiamo già finanziato 5 Camere di Commercio - ha detto Orlantino Greco, che ha delegato il presidente in materia - con una notevole promozione dei nostri prodotti e delle nostre eccellenze, e il frutto di questo lavoro va ascritto ai consulenti, che dimostrano un amore smodato verso la loro terra d'origine». Anche per questo Greco annuncia nel 2019 altre attività tra cui «un grande evento in una capitale straniera legato al quinto centenario della canonizzazione di San Francesco di Paola».

TRIBUNALE DI COSENZA

Notifica per pubblici proclami - Estratto atto di citazione per usucapione ed invito alla mediazione obbligatoria.

Si notifica ai sensi dell'art.150 c.p.c., giusto provvedimento del 13/6/18 reso dal Tribunale di Cosenza, ad istanza dell'Avv. Maria Clara Ciconte, procuratore e difensore del sig. Longobucco Luigi Giacomo, giusta procura a margine, nel cui studio in Cosenza alla Via Liceo n.19/a ha eletto domicilio, pec. studiolegaleciconteamato@pec.it, l'atto di citazione del 23/5/18 con cui il sig. Longobucco Luigi Giacomo, nato ad Aciri il 26/7/65 (C.F. LNGLGC65126A053K) ha dichiarato di possedere dal 1996 pacificamente, senza interruzioni, continuamente, in modo esclusivo e pubblicamente, uti domini, il fondo agricolo in Comune di Spezzano della Sila, località Pietralba, per il quale si è maturato in suo favore l'acquisto della proprietà per usucapione e ha citato davanti il Tribunale di Cosenza per l'udienza del 18 febbraio 2019 ore 9:00 i sig.ri Berlinqueri Annibale fu Pietro e Casolo Francesco fu Luigi, con invito a costituirsi ex art. 166 c.p.c. almeno 20 giorni prima della predetta udienza con avvertenza che la costituzione oltre il predetto termine implica le decadenze di cui agli artt. 167 e 38 c.p.c., per sentirsi dichiarare proprietario per usucapione dell'indicato fondo agricolo identificato in catasto terreni al foglio 30 particella 24.

Invita i suddetti convenuti a presentarsi dinanzi l'Organismo di Mediazione "Mediazioni Sapienza srl" in Cosenza Viale Trieste n. 60 per il tentativo di mediazione per l'instauranda controversia per giorno 18 ottobre 2018 ore 9:30.



PUBBLI Fast
 SERVIZI PUBBLICITARI
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.554042
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
 Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

SIDERNO

I big in campo alla festa Pd Oliverio esalta il suo operato

A PAGINA 17

DELIANUOVA

"Iris", gli Alvaro un clan con interessi ovunque

A PAGINA 19

REGGIONE

Ad Atreju anche le idee di Nicolò

NICOLÒ ad Atreju presenta proposte di riforma su "Detassazione totale per imprenditori per l'avviamento di attività nei settori agricoltura e turismo" e "Rivisitazione del sistema universitario". In occasione della manifestazione ATREJU, il consigliere regionale Alessandro Nicolò, che ha preso parte ai lavori del tavolo "Riforme", ha depositato agli atti una relazione contenente delle proposte di riforma inerenti la "Detassazione totale per imprenditori per l'avviamento di attività nei settori agricoltura e turismo" e la "Rivisitazione del sistema universitario". Nel rilanciare "la priorità di riforme strutturali quale percorso da privilegiare per far ripartire il Paese rispetto ad una situazione di stagnazione e ai dati sul Prodotto interno lordo", l'esponente politico di Pdl ha auspicato "il varo di politiche espansive che rimettano in moto i processi produttivi e finanziari dentro un quadro di sostenibilità economica che non può discostarsi; e non lievemente, dai paletti fissati dall'austerità europea". "Occorre bloccare la spirale che soffoca lo sviluppo e cherischi di inchiodare l'Italia ed in particolare la Calabria e le regioni del Mezzogiorno alle condizioni di sofferenza economica attuale, allontanando sempre più - ha aggiunto - l'interesse degli investitori e mettendo in ginocchio il sistema delle piccole e medie imprese che rappresenta il tessuto produttivo del Paese nonché espressione del made in Italy all'estero". "È necessario dunque tracciare una rotta: l'Italia dovrà da un lato, investire maggiormente su istruzione, università e cultura; dall'altro, servirà introdurre misure a sostegno dell'agricoltura e del turismo, settori che dovrebbero eccellere per la particolare caratterizzazione del Paese". Rispetto al sistema universitario italiano, il consigliere regionale Alessandro Nicolò ha chiesto: "Per come concepito, è fin troppo escludente, non concedendo allo studente la possibilità di 'rimettersi in carreggiata' nel corso dell'anno".

METROCITY

 Dopo l'arresto per mafia del sindaco di Delianuova

Al posto di Rossi entrerà Crea

A subentrare un amministratore socialista, vicesindaco di Ferruzzano

di GATERINA TRIPODI

UNO saranno maledetto. È la prima volta che il consiglio metropolitano di Reggio Calabria, dalla sua nascita agosto 2016, viene toccato dall'arresto di uno dei suoi componenti, anche se Francesco Rossi, il sindaco Pd di Delianuova, da ieri in carcere per associazione mafiosa, nell'ambito dell'operazione dei carabinieri del comando di Reggio Calabria contro la cosca Alvaro, dentro il palazzo dei bottoni della metrocità c'è stato davvero poco.

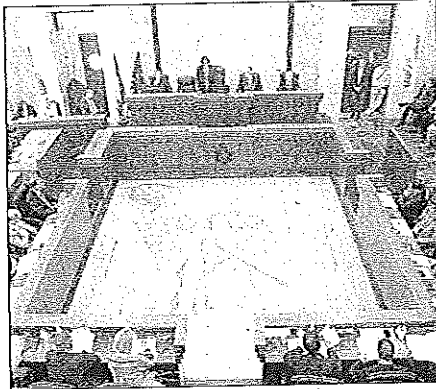
A ricoprire il ruolo di consigliere metropolitano infatti era arrivato solo lo scorso luglio e solo per caso, quando Salvatore Mafrieli, già sindaco di Condofuri e vicinissimo al suocero di Falcomatà, il sindaco di Bagaladi, Santo Monorchio, decise di non essere più delle partite per le comunali e, non ricorrendo quindi più il ruolo di amministratore non poteva più far parte dell'assise metropolitana e lasciava campo li-

bero al primo dei non eletti della lista "Democratici insieme per Reggio città metropolitana", appunto il sindaco di Delianuova, Francesco Rossi.

Un amministratore, pressoché sconosciuto ai più, che quindi dentro Palazzo Alvaro avrà fatto capolino nel corso di questa estate solo un paio di volte giusto per i relativi consigli metropolitani calendarizzati nel periodo estivo. Insomma una fugace presenza per Palazzo Alvaro neppure il tempo di un'estate, da luglio a settembre.

Adesso l'iter prevede che cada prima come amministratore appunto di Delianuova e, conseguenzialmente, decadendo da amministratore non farà più parte del consiglio metropolitano. Da Palazzo Alvaro intanto bocche cucite: nessuno ha voluto commentare la vicenda del sindaco che si accomodava con la cosca Alvaro e si rimetteva completamente a loro disposizione.

Giovedì intanto per la me-



Il consiglio metropolitano



Antonino Crea

trocity sarà già tempo di consiglio metropolitano. Sarà tempo di adempimenti importanti: c'è da votare la salvaguardia di bilancio che andava già espletata per il 30 luglio. Di certo non sarà già tempo di surroghe ma possiamo dare già con certezza il nome di colui che subentrerà a Rossi.

Si tratta di un candidato socialista, il vicesindaco di Ferruzzano, Antonino Crea, un giovane imprenditore che oltre a fruire dei voti raccolti (quasi 3000) dai socialisti cittadini, di Gianni Mila-

na e del consigliere comunale Antonio Ruvo lo su tutti, avrebbe goduto anche del voto di un amministratore oggi azzurro, Pasquale Imbalzano, allora in Ncd e su espressa richiesta dell'altro Imbalzano della famiglia, il già socialista Candeloro.

A Ferruzzano il sindaco era stato sospeso (legge Severino sulla falsariga di Siclari a Villa San Giovanni) e Crea ha indossato la fascia tricolore del facenti funzioni. Adesso speriamo che la maledizione dello saranno si arresti a Crea. Anche per-

ché scorrendo l'elenco di coloro che seguono il nome di Crea troviamo Giovanni Piccolo già sindaco di Seminara e non più ricandidatosi e quello di Pasquale Ciccione, già sindaco di Scilla, il cui comune è stato sciolto per infiltrazione mafiosa. A scorrere la lista in fondo, dopo Crea, resta un unico nome, quello di Domenico Crea, sindaco di Sant'Eufemia, e che sta svolgendo funzioni di presidente dell'ente Parco d'aspromonte in questo momento di vacatio del dopo Bombino.

LA POLEMICA

Collegamenti veloci nello Stretto a rischio

L'assessore Peppe Marino: «Salta la continuità territoriale tra Reggio e Messina»

COLLEGAMENTI veloci nello Stretto, l'assessore Giuseppe Marino: "Inaccettabile disinteresse del Governo, a rischio la continuità territoriale tra Reggio e Messina". "Quanto sta accadendo ai danni di Reggio Calabria e dell'intera area dello Stretto è a dir poco sconcertante. Il bando per il trasporto veloce con aliscafi tra Reggio e Messina scade il prossimo 30 settembre e dal ministero ancora nessun segnale nella direzione di una proroga. Il rischio, ora elevatissimo, è di privare di colpo due importanti e popolate aree urbane del diritto alla mobilità".

È quanto afferma l'assessore ai Trasporti del Comune di Reggio Calabria, Giuseppe Marino che aggiunge: "In queste ore so-

no in contatto costante con gli uffici del Mit per esercitare ogni forma di pressione possibile affinché il governo centrale trovi una soluzione a quello che si configura come un colpo durissimo alle comunità reggina e messinese. I primi riscontri registrati nell'ambito dell'attività di interlocuzione con i responsabili del Ministero lasciano davvero senza parole, poiché sembrerebbe che per tale fondamentale servizio il Governo non abbia destinato le necessarie risorse. Peraltro questo delicatissimo processo si sta materializzando in assenza di una benché minima forma di confronto, dialogo e comunicazione con le città di Reggio e Messina. Oltre agli enormi disagi che danneggerebbero pesantemente cittadini, lavorato-

ri, studenti e turisti, lo spettro di una paralisi dei trasporti sullo Stretto potrebbe vanificare tutto un percorso di sviluppo e potenziamento che in questi anni abbiamo realizzato per rendere più efficienti i collegamenti da e per il porto, l'aeroporto e l'università di Reggio Calabria".

«È del tutto evidente che da Roma sta emergendo un chiaro disinteresse verso due territori e due importanti realtà urbane che rischiano di veder interrotte brutalmente ogni relazione e di subire il totale isolamento. Ci chiediamo, dunque, - rimarca l'assessore Marino - a cosa serva la costituzione di improbabili autorità dello Stretto se poi di fatto non esiste una strategia di sviluppo che sappia far fronte alle necessità più basilari di que-

sto strategico segmento del Mezzogiorno. Ci chiediamo, inoltre, se il ministro Toninelli, sempre molto attivo nella sterile pratica degli slogan diffusi a mezzo social, si stia rendendo conto delle conseguenze che le politiche scellerate e irresponsabili sue e del suo governo, stanno causando al nostro territorio. In questa direzione - conclude l'assessore Giuseppe Marino - chiediamo a gran voce all'esecutivo nazionale di intervenire con la massima tempestività e attenzione in questa vicenda predisponendo da subito misure urgenti per scongiurare il blocco dei collegamenti sullo Stretto e quello che sarebbe di fatto il caos sociale, civile ed economico all'interno di un bacino che conta quasi un milione di abitanti".



LA PRESENTAZIONE A Palazzo Campanella illustrato il bando sugli impianti Edilizia sportiva, ecco come fare

Nucera: «La Regione sta attuando una rivoluzione copernicana nel settore»

NELLA sala "Federica Monteleone" di Palazzo Campanella si è tenuto il convegno sul bando della Regione Calabria relativo all'edilizia sportiva.

All'iniziativa hanno partecipato Giovanni Nucera, consigliere delegato della Regione Calabria allo Sport, politiche giovanili, associazionismo e volontariato, nonché capogruppo de "La Sinistra" in Consiglio regionale, il presidente della Regione Mario Oliverio, il sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, il consigliere delegato allo Sport e all'Impiantistica Sportiva della Città Metropolitana di Reggio Calabria Demetrio Marino. Tanti i contributi dei presidenti delle Federazioni sportive, dei rappresentanti della Commissione regionale dello sport, dei sindaci e assessori allo sport di diversi Comuni all'incontro moderato dalla giornalista Luisa Lombardo.

«La Regione Calabria - ha esordito Nucera - sta realizzando una vera e propria rivoluzione copernicana nel settore sport, dopo oltre vent'anni di marginalizzazione e di superficialità di approccio. Per la prima volta dopo otto anni dall'entrata in vigore della legge regionale 28/2010 abbiamo ottemperato al dettato normativo, istituendo la Commissione regionale dello sport e abbiamo aperto le porte della massima Istituzione



Demetrio Marino, Giovanni Nucera, Mario Oliverio, Luisa Lombardo, Giuseppe Falcomatà, Giovanni Latefa

calabrese al mondo dello sport, per prestare ascolto e trovare soluzioni concrete alle problematiche che associazioni, presidenti di federazioni, gestori e sportivi vivono ogni giorno. Dopo tanti mesi di audizione, assieme al presidente Mario Oliverio, ai funzionari del dipartimento Infrastrutture, Lavori pubblici e Mobilità e alla Commissione regionale, siamo entrati nel vivo della fase operativa con la pubblicazione del bando Impianti sportivi - Concessione di contributi regionali finalizzati alla realizzazione e riqualificazione di impianti sportivi, investendo circa 100 milioni di euro, un investimento importante che non è stato mai fatto in nessuna Regione d'Italia».

«Adesso - ha sottolineato il consigliere regionale - vogliamo essere accanto a tutti voi e stabilire un'interlocuzione proficua per quelle che possono essere difficoltà o problematicità nella realizzazione delle richieste di contributo. La Regione si mette a disposi-

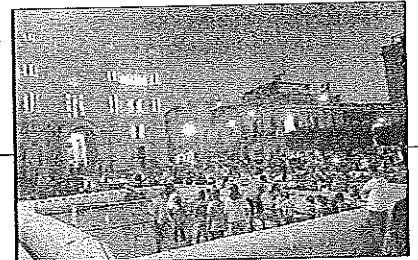
zione tramite i propri uffici per informazioni e chiarimenti. E' possibile infatti contattare il Settore 5 - Lavori pubblici del Dipartimento 6 Infrastrutture - Lavori pubblici - Mobilità tramite indirizzo email: impiantisportivi2018@regione.calabria.it.

«Un incontro di portata rivoluzionaria» per il sindaco metropolitano Falcomatà che ha evidenziato «il ruolo strategico, economico, sociale e turistico del settore nella nostra regione. Data l'importanza del bando regionale dell'impiantistica sportiva, anche il Comune di Reggio Calabria si mette a disposizione tramite tecnici e funzionari per essere di supporto e aiuto a tutti gli interessati».

«Si tratta di un bando innovativo - ha affermato Oliverio - perché innanzitutto diamo sostegno per la prima volta anche alle associazioni e alle società sportive che negli ultimi anni, per via di una norma nazionale, non potevano essere finanziate direttamente dai Comuni. Inoltre

viene stabilita la diversificazione degli interventi che prevedono, tra l'altro, l'acquisto di attrezzature sportive, la messa a norma, anche per quel che riguarda l'accessibilità e l'eliminazione delle barriere architettoniche, nonché il recupero degli impianti o la possibilità di realizzare nuovi interventi. Da sottolineare anche l'accordo con il Governo e il Credito sportivo sottoscritto l'anno scorso durante 'Cantiere Calabria' a Cosenza che consentirà ai partecipanti al bando di accendere mutui a tasso zero per la quota interessi».

Il presidente della Regione ha quindi concluso: «Non siamo più finalino di coda in termini di spesa, ma siamo finalmente tra i primi posti. Certo è che il nostro interesse è che i fondi vengano effettivamente spesi, che siano spesi bene per strutture necessarie e mettere tutti nella condizione di poter accedere a questa possibilità. Per questi motivi, sentiti i pareri delle associazioni, del Coni, dei presidenti delle federazioni, valuteremo insieme ai funzionari e alla Commissione regionale dello sport la possibilità e le condizioni di fattibilità di una proroga del bando ormai in via di conclusione. Proroga da intendere però come possibilità di una intensificazione degli sforzi da parte di tutti per ridare un volto nuovo allo sport in Calabria e non come un rinvio nell'affrontare i problemi».



La manifestazione ludico-sportiva a piazza Duomo

LEVENTO Animatore il Circolo Crucitti Trecento bimbi in piazza per giocare davanti al Duomo

Si è conclusa domenica sera la manifestazione organizzata dal Circolo Crucitti denominata 'Sport in Piazza' che come da tradizione ha visto come protagonisti i bambini della città che per due giorni si sono appropiati di Piazza Duomo in attività ludico-sportive.

Sono stati allestiti diversi campi polivalenti e proposte diverse discipline sportive quali il tennis, il calcio, il taekwondo e lo sport a misura di bambino, marchio di fabbrica del Circolo Crucitti.

Grande la partecipazione all'evento con oltre 300 presenze ad animare il weekend. «E' doveroso

ringraziare tutto lo staff del Circolo Crucitti che in maniera del tutto gratuita ha regalato due giornate ricche di emozioni dove i bambini sin dai 4 anni si sono alternati nelle varie postazioni sportive - si legge in una nota degli organizzatori - Da oltre 20 anni il Circolo Crucitti propone lo sport in piazza

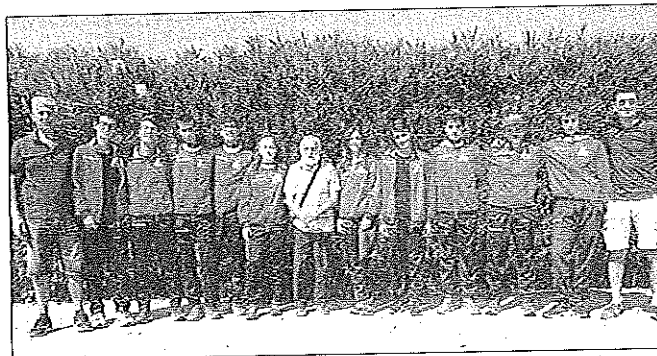
non solo in provincia con oltre 20 comuni, ma anche in piazze nazionali (Genova, Roma, Brescia, Pisa, Messina, Cagliari, Rimini ...). Non ci rimane altro che continuare questo percorso ludico-sportivo e dare appuntamento alla nostra amata città per il prossimo anno».

ATLETICA LEGGERA Argento e bronzo per i cadetti del team Calabria

I reggini Vitale e Martino protagonisti al 42° memorial "Musacchio" di Isernia

UN argento, un bronzo e tanto cuore per i cadetti calabresi di scena al classico Memorial "Musacchio", manifestazione in pista per rappresentative regionali, disputata ad Isernia.

Otto regioni in gara: Abruzzo, Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Umbria, Marche, Molise, tanto pubblico ed una giornata dal clima mite hanno dato vita ad un meeting dagli spunti tecnici interessanti, motivo di soddisfazione anche per la nostra regione, a cominciare dal secondo posto negli 80 piani del reggino Alessandro Vitale (Asd Sporting Club RC) al primo anno di categoria, miglioratori fino a un ottimo 9'42, dietro di un niente al quotato Vincenzo Leone (Academy Bari) vincitore in 9'35. Al terzo posto in 9'65, Guido Frigo (G.S. Filippide), portacolori della rappresentativa umbra. Nella serie extra degli 80 piani, buona



La rappresentativa calabrese a Isernia, il podio degli 80 metri (sopra) e quello dei 5km di marcia

prova per Gianmarco Molinari (Cosenza K42), quinto con 9'94. Al femminile Francesca Colonnà (Cosenza K42) è sesta in 11'27. La seconda medaglia di giornata, dopo una condotta di gara magistrale, arriva dall'eccellente terzo posto di Samuele Martino (Asd Icaro

RC) sui 5000m di marcia, chiusi vicino al personale con 24'53"72. L'allievo nonché nipote di Felice Scotti, al primo anno di categoria, con un gesto tecnico pulito, è costretto a cedere al leader stagionale Nicola Lo Muscio (Atletica Giovanile Acquaviva), primo in 23'43"38, ed al

marchigiano Mattia Grilli (Atletica Porto S. Elpidio), secondo in 24'33"64. Nei 3000m piani la tensione limita le aspettative di Pasquale De Fazio (Atletica Amica), settimo in 40'97. Si migliora invece Bernardo Verferamo (Zagara Associazione Sportiva) nei 1000 metri, de-



cimo in 2'56"68, ottenendo il minimo B per la partecipazione ai campionati italiani di categoria. Nel salto in lungo Simone Chilà (Atletica Olympus) è quinto con 5,76m ottenuti alla seconda prova, mentre al femminile Giuiana Briguglio (Atletica Minniti) è decima con

4,20m. Nel salto in alto si migliora Lorenzo Caputo (Atletica Rendone), ottavo con 1,55m, buon quinto posto per Giuseppe Nicolò (Atletica Barbas) nel giavellotto con 41,02m. Classifica combinata a squadra appannaggio delle Marche, davanti a Puglia ed Umbria.



Bando europeo il collegamento tra le due sponde è stato aggiudicato nel 2015 per tre anni al costo di 7 milioni di euro ciascuno

Aliscafi tra Reggio e Messina: il 1° ottobre scade il contratto fra il Ministero e la Liberty Lines

A rischio la mobilità sullo Stretto

L'assessore comunale Marino: inaccettabile il disinteresse del Governo

«Quanto sta accadendo ai danni di Reggio Calabria e dell'intera area dello Stretto è a dir poco sconcertante. Il bando per il trasporto veloce con aliscafi tra Reggio e Messina scade il prossimo 30 settembre e dal Ministero ancora nessun segnale nella direzione di una proroga. Il rischio, ora elevatissimo, è di privare di colpo due importanti e popolate aree urbane del diritto alla mobilità». È quanto afferma l'assessore ai Trasporti del Comune di Reggio, Giuseppe Marino.

Come ricordavamo pochi giorni fa, nel 2015 è stato firmato un contratto fra il Ministero e la Liberty Lines, aggiudicatosi il bando europeo per il collegamento tra Reggio e Messina sulla base di tre anni di servizio, per un costo di 7 milioni di euro ciascuno. Ma venne anche inserita l'opzione del prolungamento per il quarto anno, alla stessa cifra. Questa proroga, però, deve essere attivata dal

Mit e, a una settimana dalla scadenza, questo non è ancora avvenuto. Da qui le fibrillazioni sull'una e l'altra sponda, che non hanno davvero bisogno di quest'incertezza visto che si continua a «parlare» di area integrata dello Stretto. Un'ambizione antica a cui però non pare corrispondano fatti.

L'assessore Marino afferma di essere «in queste ore in contatto costante con gli uffici del Mit per esercitare ogni forma di pressione possibile affinché il governo centrale trovi una soluzione a quello che si configura come un colpo durissimo alle comunità reggina e messinese. I primi riscontri registrati nell'ambito dell'attività di interlocuzione con i responsabili del Ministero lasciano davvero senza parole, poiché sembrerebbe che per tale fondamentale servizio il Governo non abbia destinato le necessarie risorse. Peraltro questo delicatissimo processo si

sta materializzando in assenza di una benché minima forma di confronto, dialogo e comunicazione con le città di Reggio e Messina. Oltre agli enormi disagi che danneggerebbero pesantemente cittadini, lavoratori, studenti e turisti, lo spettro di una paralisi dei trasporti sullo Stretto potrebbe vanificare tutto un percorso di sviluppo e potenziamento che in questi anni abbiamo realizzato per rendere più efficienti i collegamenti da e per il porto, l'aeroporto e l'università di Reggio Calabria. È del tutto evidente che da Roma sta emergendo un chiaro disinteresse verso due territori e due importanti realtà urbane che rischiano di veder interrotte brutalmente ogni relazione e di subire il totale isolamento».

Alla luce di questa preoccupante prospettiva, l'assessore ai trasporti del Comune di Reggio si chiede «a cosa serva la costituzione di improbabili autorità dello

Fra dati reali e interrogativi

● Nei giorni lavorativi sono circa 5000 i passaggi quotidiani su questa tratta che oggi serve anche per arrivare all'aeroporto "Tito Minniti" dalla Sicilia. Una stima annua arriva a un transito di un milione di passeggeri, compresi i turisti che arrivano in Sicilia proprio passando da Reggio e dal suo aeroporto.

● L'assessore comunale Marino si chiede se «il ministro Toninelli, sempre molto attivo nella pratica degli slogan a mezzo social, si stia rendendo conto delle conseguenze che le politiche scellerate e irresponsabili sue e del suo governo stanno causando al nostro territorio».

Stretto se poi, di fatto, non esiste una strategia di sviluppo che sappia far fronte alle necessità più basilari di questo strategico segmento del Mezzogiorno. Ci chiediamo, inoltre, se il ministro Toninelli, sempre molto attivo nella sterile pratica degli slogan diffusi a mezzo social, si stia rendendo conto delle conseguenze che le politiche scellerate e irresponsabili sue e del suo governo stanno causando al nostro territorio. In questa direzione – conclude Giuseppe Marino – chiediamo a gran voce all'esecutivo nazionale di intervenire con la massima tempestività e attenzione in questa vicenda, predisponendo da subito misure urgenti per scongiurare il blocco dei collegamenti sullo Stretto e quello che sarebbe di fatto il caos sociale, civile ed economico all'interno di un bacino che conta quasi un milione di abitanti».

(r.rc)

Esulta il deputato Cannizzaro (Ff) per l'approvazione del disegno di legge in commissione

«Finalmente dignità agli ex Multiservizi»

Dà voce all'entusiasmo il parlamentare azzurro, Francesco Cannizzaro. «A Palazzo Campanella, la Terza commissione ieri ha espresso parere favorevole all'unanimità sulla proposta di legge regionale da me voluta a favore dei lavoratori ex-Multiservizi rimasti esclusi dalla precedente normativa. Infatti, rimediando alla disparità che la legge regionale 31/2016 aveva concretizzato, la presente norma, condivisa dal consigliere Seby Romeo, tende a ricollocare in una situazione paritaria, i lavoratori che erano stati esclusi in quanto non provenienti dal bacino regionale di Isp-Lpu. Una iniquità che, alla luce del protocollo d'intesa che la Giunta regionale aveva concordato negli anni precedenti al comune di

Reggio per il riutilizzo di tutti i lavoratori della ex-società di servizi, senza alcuna distinzione di ruoli e di provenienza, sembrava essersi realizzata irrimediabilmente».

«Per ridare la dignità dovuta a quei lavoratori ingiustamente esclusi e privati del proprio lavoro per responsabilità altrui – prosegue il deputato di Forza Italia –, che da capogruppo della Casa delle Libertà in Consiglio regionale ho voluto presentare questo progetto di legge che, in maniera bipartisan, la commissione ha promosso nell'esame di merito. Prima di approdare in aula per la definitiva approvazione ed entrata in vigore, la commissione Bilancio dovrà dare il parere, non essendo alcuna nuova voce di spesa per la fi-



Il disegno condiviso con il consigliere Seby Romeo tende a ricollocare in una posizione paritaria i lavoratori esclusi

Francesco Cannizzaro

nanza regionale, speriamo possa presto trovare via libera. Un contributo particolare è stato fornito dal consigliere Pedà che relazionando è riuscito a condividere l'utilità e l'importanza sociale della norma. Qualcuno – considera Cannizzaro – pensava, erroneamente, che i miei impegni parlamentari mi avessero allontanato dalle problematiche del territorio, dimenticando quelle che sono state le mie priorità in consiglio regionale fin dal 2014. Il mio impegno è raddoppiato, e grazie alla sinergia messa con gli altri amministratori comunali e regionali, la mia azione sarà garanzia dell'impegno mio e della magnifica squadra che stiamo mettendo in campo per i prossimi appuntamenti elettorali».

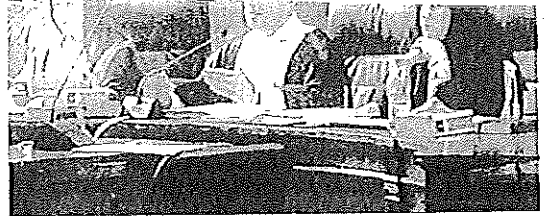
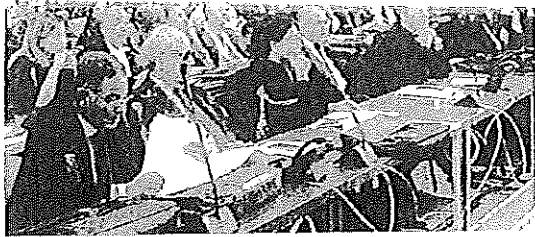
Servizio Necrologie

SPORTELLO MESSINA
090.6512446
Fax 090.6510838

Dal Lunedì al Venerdì
(ore 9.30-12.15/16.00-19.30)
Sabato-Domenica e Festivi
(ore 9.30-12.15/16.00-19.30)

Condizioni per tutti

- Chiamata da numeri
- Essere in possesso (Carta SI - Masterca Prepagate - Postepa)
- Trasmettere (fax 090) gli estremi per la relazione numero telefonico p



La prima udienza. In alto a destra il collegio con il presidente Fulvio Accurso e i giudici Gabriella Logozzo e Giovanna Di Maria

Locri, sei anni dopo "Crimine": numerosi enti territoriali ammessi come parti civili

Aperto "Mandamento Ionico" Secondo maxiprocesso ai clan

Alla sbarra 171 imputati, nella prima udienza attenzione riservata a un'eccezione di incostituzionalità sui diritti garantiti ai detenuti

Rocco Muscarì

LOCRI

Sei anni dopo "Crimine", si è aperto ieri a Locri il nuovo maxiprocesso alle 'ndrine della Locride, scaturito dall'inchiesta "Mandamento Ionico". Alla sbarra ci sono 171 imputati, che rispondono a vario titolo e con modalità differenti, di reati che vanno dalla partecipazione all'associazione mafiosa unitaria denominata 'ndrangheta, alla detenzione illegale di munizioni ed armi comuni da sparo e da guerra rese clandestine, turbativa d'asta, illecita concorrenza con violenza e minaccia, fittizia intestazione di beni, riciclaggio, truffa e truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche e numerosi altri delitti collegati, tutti aggravati dalla finalità di agevolare l'attività della associazione mafiosa.

L'operazione coordinata dalla Distrettuale antimafia, ieri rappresentata in udienza dai pubblici ministeri Antonio De Bernardo e Francesco Tedesco, costituisce l'esito di un articolato impegno investigativo coordinato dalla Dda reggina e condotto, in

contemporanea, dai carabinieri dei ROS, dal Comando Provinciale Carabinieri di Reggio Calabria e dal Gruppo di Locri.

L'udienza ha registrato in primo luogo la riunione al troncone principale del processo a tre imputati, provenienti da uno stralcio dell'udienza preliminare. Quindi il Collegio penale (composto dal presidente Fulvio Accurso e dai giudici Gabriella Logozzo e Giovanna Di Maria), ha ammesso in qualità di parte civile i comuni di Siderno, Canolo, Careri e Ferruzzano nonché l'Arcea, che si vanno ad aggiungere alle parti già ammesse dal gup distrettuale, ossia la Regione Calabria, la Città Metropolitana di Reggio Calabria, i comuni di Locri, Africo, Platì, Bovalino ed altri, un'associazione antimafia e alcuni privati.

Di seguito l'avv. Eugenio Minniti

Costituiti tra gli altri oltre a Regione e Metrocity, i comuni di Siderno, Canolo, Careri e Ferruzzano

Nell'aula dell'Assise appena ristrutturata

● Il Palazzo di Giustizia di Locri ha "risposto" bene all'inizio del maxiprocesso. Il lungo e certosino lavoro di ristrutturazione dei locali della Corte di Assise, voluto dal presidente del tribunale Rodolfo Palermo e dal presidente della sezione penale Fulvio Accurso, ha consentito agli addetti ai lavori di prendere parte alla prima udienza senza disagi.

● I lavori hanno consentito anche la conversione "digitale", attraverso il video collegamento con tutti gli imputati detenuti, visibili dai monitor installati. Un'ulteriore ottimizzazione è stata quella di prevedere la presenza del pubblico anche nell'aula del Collegio, dove sono stati installati altri monitor con collegamento interno. (r.m.)

ha sollevato un'eccezione di legittimità costituzionale relativamente alla normativa sulla partecipazione a distanza al processo degli imputati detenuti che rispondono di associazione mafiosa con un ruolo apicale, ritenendo che alcune nuove disposizioni attuative del codice di procedura penale ledano alcuni diritti sanciti dalla Costituzione e della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

La questione ha registrato l'intervento dell'avv. Antonio Speciale, che ha rafforzato i termini della questione rappresentando un esempio concreto di partecipazione a distanza avvenuto nel corso dell'udienza di ieri, relativo a un suo assistito.

Hanno chiesto il rigetto della questione i pubblici ministeri. Il tribunale ha riservato al decisione sulla questione di legittimità, rinviando il processo al primo di ottobre per sciogliere anche le altre riserve relative alle numerose reiterazioni di richieste di ammissione al rito abbreviato condizionato formulate per alcuni imputati.

Alla prossima udienza è prevista l'audizione del primo teste dell'accusa, e il processo entrerà nel vivo.

Siderno, l'annuncio di Oliverio

Lavori sul lungomare e fabbriche "tossiche" Nuovi finanziamenti

Il governatore e l'assessore Fragomeni sono stati ospiti della Festa dell'Unità

Aristide Bava

SIDERNO

I rappresentanti dei circoli Pd della Locride si sono ritrovati a Siderno in una Festa dell'Unità, organizzata nel tentativo di tornare a "parlare" alla gente. Due giorni di lavori cui hanno partecipato tutti i "big" calabresi del partito, compreso il governatore Mario Oliverio che domenica sera è stato protagonista di un dibattito che ha polarizzato l'attenzione dei numerosi presenti. Oliverio ha infatti annunciato alcuni importanti provvedimenti adottati per la città di Siderno, sui quali si è anche soffermata l'assessore regionale (sidernese) Maria Teresa Fragomeni.

Entrambi hanno parlato di importanti contributi regionali, scaturiti da un particolare impegno politico e di studio sugli strumenti economici-finanziari dell'Ente. Grazie ad alcune "economie" arriveranno a breve circa 600.000 euro, che serviranno per il completamento definitivo del lungomare, i cui lavori sono attualmente in corso. Sono previsti, poi, 120 mila euro per un'attività di monitoraggio e intervento nella zona della fabbrica Silka, dove si sospetta una contaminazione di falde acquifere, ed altri 300.000 euro, già

stanziati con delibera, sono stati destinati dalla Regione al parziale risanamento dell'area della ex Bp.

Leitmotiv della "festa" è stata, come si diceva, la necessità avvertita dal Pd di tornare sui territori per iniziare confronti pubblici sui problemi più gravi che incombono. SDe n'è parlato alla presenza, tra gli altri, della deputata Enza Bruno Bossio, del capigruppo regionale e metropolitano Sebi Romeo e Caterina Belcastro; dei consiglieri regionali e metropolitani Mimmo Battaglia e Nino Castorina, e di autorevoli rappresentanti quali Demetrio Battaglia, Mariagrazia Laganà, Marco Schirripa, Michela Chindamo, Giovanni Fuccio e Katia Tripodo, della leader della Cgil, Mimma Pacifici, e molti sindaci, tra i quali l'ex primo cittadino di Siderno Pietro Fuda.

Si sono svolti anche un dibattito su "Migrazioni e opportunità di studio e lavoro in Calabria" organizzato dai Giovani Democratici al quale ha partecipato l'on. Antonio Viscomi, e una discussione sul tema "Diritti negati e società paritaria" che, coordinato dalla segretaria politica sidernese Giusy Massara, ha registrato la partecipazione di Enza Bruno Bossio, Maria Grazia Laganà, Mimma Pacifici, del sindaco di Bianco Aldo Canturi e del presidente del comitato dei sindaci della Locride, Rosario Rocca. Ieri sera, infine la serata conclusiva con un altro dibattito moderato da Laura Rullo su "Crisi della forma partito e nuove modalità di partecipazione democratica" con la partecipazione di Giovanni Fuccio e Nicola Iro. A seguire, a conclusione della Festa lo spettacolo musicale "Cantastò" di Nino Racco, che ha proposto un simbolico viaggio tra le canzoni popolari e la canzone d'autore.

Soluzioni promesse per la bonifica dei dismessi capannoni della Silka e della Bp



L'incontro Al tavolo Panetta, Fragomeni, Oliverio, Romeo e Battaglia

Brancaleone "Vetus"

Finalmente un progetto per il centro storico

Il Comune concorrerà all'avviso per tre interventi da complessivi 1,5 milioni

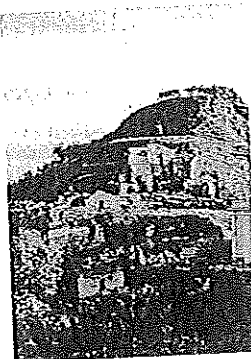
Mimmo Tuscano

BRANCALEONE

Brancaleone Vetus, il vecchio borgo in collina, ha da oggi una vera chance di rinascita. Con delibera n. 82/2018 la commissione straordinaria che guida il Comune ha regolarmente presentato il formulario di progetto per concorrere all'avviso pubblico per il Sostegno di progetti di valorizzazione dei borghi della Calabria, decreto regionale n. 6918 del 29 giugno 2018. Il progetto "Renaissance Brancaleone" rientra nelle progettualità previste dall'avviso pubblico regionale rivolto ai Comuni, che prevede la valorizzazione e la promozione turistico-culturale dei borghi della Calabria.

La proposta progettuale, redatta dal responsabile del procedimento, ing. Maria Letizia Panella consiste in tre interventi per un importo complessivo di 1,5 milioni di euro. "Restauro e recupero dei tracciati storici del Borgo di Brancaleone Vetus" per 610.000 euro, "Centro di documentazione multimediale del Parco archeologico urbano di Brancaleone Vetus" per 765.000 euro e "Sharing and urban Mobility del borgo di Brancaleone Vetus" per 125.000 euro. Ovviamente questo è un primo passo per reperire le consistenti somme di cui necessita il borgo per poter essere restituito al flusso turistico, e diventare volano economico per il comprensorio.

Un progetto che sta molto a cuore alla Pro Loco di Brancaleone, che da anni si batte, autofinanziandosi, per far conoscere la bellezza paesaggistica e la tradizione culturale di Brancaleone Vetus. Il presidente Carmine Verduci, ha espresso grande soddisfazione per la partecipazione all'avviso pubblico. «Renaissance Brancaleone è finalmente diventato un progetto comunale - ci ha detto - grazie alla volontà manifestata dalla commissione. Tutto ciò per la nostra associazione, impegnata da anni nella valorizzazione del Parco archeologico urbano di Brancaleone Vetus, è una bella notizia. Un'iniziativa a favore dello sviluppo turistico della nostra città e della "rinascita" del Parco inteso come centro turistico inserito all'interno di un contesto storico di grande pregio, con un solo unico obiettivo: lo sviluppo dell'offerta turistica anche destagionalizzata».



Brancaleone Vetus Un suggestivo scorcio del borgo vecchio

Primo Piano

INDUSTRIA AL CENTRO

Boccia: serve intervento organico sull'economia

Nicoletta Picchio

ROMA

Una manovra economica che «contenga anche provvedimenti legati alla crescita e all'occupazione», con un «piano di medio termine» che rappresenti un «intervento organico di politica economica». **Vincenzo Boccia**, a margine dell'inaugurazione del Cersaie (l'esposizione della ceramica), commenta le misure che stanno emergendo in vista della legge di bilancio. La sollecitazione di **Boccia** è che si punti alla crescita, al lavoro, tenendo sotto controllo i conti pubblici.

«Auspichiamo di non esagerare con il ricorso al deficit, perché significa più debito pubblico per il paese», ha detto il **presidente di Confindustria**. Sotto questo aspetto «non sono preoccupato - ha aggiunto - le parole dei ministri Savona e Tria, cioè di stare nelle regole del gioco e a saldi quasi invariati senza far ricorso al deficit, sono elementi che mettono in tranquillità il pa-

ese». L'Italia non può elevare il debito pubblico: «Deve elevare la sua crescita». Rispondendo ad una domanda sulle ipotesi in discussione, in particolare sull'Ires al 15%, **Boccia** ha allargato il raggio: «Occorre un intervento organico di politica economica. Lo abbiamo chiesto da tempo, per farlo occorre un piano di medio termine, non si realizza in un attimo. Siamo responsabili, sappiamo che abbiamo un debito pubblico rilevante e in questa logica vorremmo confrontarci con il governo». **Confindustria** ha individuato una serie di proposte: «Alcune non sono molto costose, altre hanno bisogno di pochissime risorse ma hanno un alto impatto sull'economia reale». Sarebbe opportuno, ha aggiunto **Boccia**, che «si cominciasse a parlare anche di lavoro e industria, ultimamente abbiamo visto una certa distrazione».

«Più Impresa, più lavoro» è anche lo slogan del Manifesto che Federmeccanica lancerà oggi, durante la presentazione del-

l'analisi congiunturale di settore. La meccanica, è scritto nel Manifesto, rappresenta l'8% del Pil, quasi il 50% dell'export nazionale, produce il 100% dei beni di investimento, il 96% dei lavoratori sono a tempo indeterminato, con un costo del lavoro cresciuto del 26% dal 2000: «Per aumentare l'occupazione - è la richiesta di Federmeccanica - servono politiche industriali per fare crescere le aziende e politiche formative per far crescere le persone».

È la questione industriale su cui **Boccia** insiste come fulcro della politica economica. E la manovra, ha ripetuto ieri, «è il grande banco di prova di questo governo, auspichiamo che ci siano spazi per alcuni provvedimenti legati alla crescita e all'occupazione, che vada anche oltre i fini che il governo si è legittimamente dato nel suo programma. Ma occorre una visione di medio-lungo termine». Per il **presidente di Confindustria** vanno evitati i conflitti istituzionali. Lo ha detto sia riferendosi alle polemiche le-

gate al crollo del ponte di Genova, sia rispondendo ad una domanda sulla diffusione dell'audio del portavoce del premier, Rocco Casalino: «Non entro nel merito. Comunque i conflitti non aiutano mai nessuno, i tecnici devono fare i tecnici, i politici devono fare i politici. Se i tecnici fanno considerazioni critiche è bene che la politica ne prenda atto, trovi soluzioni anziché criticare». E sull'operato del premier Conte: «Mi sembra che stia facendo un grande lavoro, mi sembra una persona di grande saggezza, auspichiamo che possa quanto prima realizzare fatti».

← RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il Manifesto di Federmeccanica: più impresa, più lavoro



Peso: 11%

Economia & Imprese

Piano industria 4.0

«Platea esigua, serve continuità»

ROMA

Il "virus" benefico dell'innovazione digitale ha contagiato un numero ancora troppo esiguo di imprese per chiudere qui il piano Industria 4.0. In una nota - "Imprese e politica insieme per l'industria 4.0" - il Centro studi **Confindustria** sottolinea come, «in vista delle prossime scelte di politica economica, è importante garantire continuità nel tempo al piano, per allargare il più possibile la platea delle imprese coinvolte nella trasformazione digitale e sostenere le produzioni di macchinari innovativi». Csc propone in particolare di valorizzare il contratto di rete per coordinare gli interventi 4.0 lungo le filiere.

Le elaborazioni del Csc fatte a partire dall'ultima rilevazione Istat sulle tecnologie Ict, con oggetto le imprese manifatturiere con più di 10 addetti, indicano un 4% di aziende (2.700) che all'inizio del 2017 poteva definirsi "innovatore 4.0 ad alto potenziale", quota che sale al 13% (9mila circa) se si includono quelle che pur avendone il potenziale non avevano ancora investito in modo significativo in tecnologie digitali. Un altro 4% è di "innovatori 4.0 a basso potenziale" e circa il 37% (25mila imprese) sono "digitali incompiuti". Infine, il 46% di "analogi-

ci" (31mila imprese) si caratterizza per l'assenza di software Ict per la raccolta dei dati, di investimenti pregressi in almeno due ambiti per la trasformazione 4.0 e quasi sempre di competenze Ict. Se si analizza la sola mancanza di competenze specialistiche, il ritardo tocca quasi il 90% delle imprese considerate.

Dal 2017 a oggi sono stati realizzati dei progressi, ma il processo va accelerato. Le Pmi sono più indietro nella digitalizzazione, sebbene mostrino una propensione all'innovazione maggiore rispetto alle grandi come certificato ieri da un'altra ricognizione effettuata dall'Istat. Nel periodo 2014-2016, si stima che il 48,7% delle imprese industriali e dei servizi con 10 o più addetti abbia introdotto innovazioni, quota in aumento di 4 punti rispetto agli anni 2012-2014. La propensione innovativa - si legge - è in netta ripresa fra le piccole e medie imprese (+4,3 punti percentuali per le prime e +3,4 per le seconde), mentre è in lieve calo nelle grandi (81,8%; -1,5 punti percentuali). Secondo il presidente di Piccola Industria **Confindustria**, **Carlo Robiglio**, «il fatto che l'Istat certifichi come la propensione innovativa delle piccole e medie imprese sia in netta ripresa è un dato positivo, in parte certamente dovuto all'intenso lavoro sulla cultura d'impresa che stiamo por-

tando avanti in questi anni. Naturalmente - prosegue - come ha evidenziato il nostro Csc c'è ancora un grande potenziale da esprimere poiché per la maggior parte delle Pmi il processo di digitalizzazione è ancora incompiuto e perché sono partite più tardi e con minori risorse rispetto alle aziende più grandi».

Secondo Csc, la digitalizzazione coinvolge in modo più evidente alcuni settori (elettronica, meccanica strumentale e apparecchiature elettriche) e i mezzi di trasporto come utilizzatori. C'è però una relazione inversa tra il ritardo digitale e la dimensione d'impresa. Allo stato delle cose, la digitalizzazione resta prevalente nelle imprese con 250 e più addetti che vede quasi la metà delle imprese nella categoria degli innovatori ad alto potenziale.

—C.Fo.

INNOVAZIONE

L'analisi di Csc: il processo di digitalizzazione ha coinvolto un'impresa su due



Peso: 11%

Cersaie brinda al boom dell'export «Ma servono incentivi all'edilizia»

Al via a Bologna il Salone della ceramica. Tutte le novità del settore

Gianpaolo Annese
■ BOLOGNA

UN EXPORT che va a gonfie vele, mentre il mercato interno fatica ancora: «Un aiuto concreto potrebbe arrivare dagli incentivi alle costruzioni anti-sismiche, il rilancio dell'edilizia è fondamentale per il nostro settore e per il Paese». La sollecitazione del presidente di Confindustria ceramica, Giovanni Savorani, ha aperto ieri mattina a BolognaFiere il Cersaie, il Salone della ceramica e l'arredobagno in programma fino a venerdì. A partecipare al convegno inaugurale sono stati il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini e il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia davanti a una platea di imprenditori di un comparto che ha raggiunto i livelli pre-crisi del 2008, con un giro d'affari complessivo di 5 miliardi e 900 milioni di euro, (di cui 4,7 miliardi, l'87 per cento dei volumi, all'estero), 22.600 dipendenti (+550 rispetto al 2016) e investimenti che hanno toccato ormai il 9,3% del fatturato, un miliardo e 800 milioni in cinque anni (515 milioni di euro solo nel 2017), una quota altissima in ambito manifatturiero.

APPROFITANDO della ristrutturazione del quartiere Fieristico che ha regalato alla kermesse tre nuovi padiglioni, a mostrare le ultime innovazioni delle lastre ceramiche sono 840 espositori da 40 Paesi (poco più della metà appartenenti al settore delle piastrelle, 314 sono le imprese straniere), che occupano una superficie di 161mila metri quadri. Chissà se si supererà la quota di visitatori dell'anno scorso, quando si è arriva a 112mila presenze, di cui 50 mila dall'estero. Il convegno inaugurale è diventata l'occasione per bacchettare il governo soprattutto sul nodo infrastrutturale. Dalla Bretella Sassuolo-Campogalliano al Passante di Bologna, dalla Cispadana alla Tav: «Nessuno blocchi queste opere» è stato l'appello se non proprio il grido di dolore che si è elevato ieri mattina da BolognaFiere. «Governo o non governo - ha detto Bonaccini - noi abbiamo sottoscritto un patto tra istituzioni, sindacati e imprenditori che le opere strategiche per l'Emilia Romagna vengano realizzate. Sulla Bretella contiamo che si aprano i cantieri entro l'estate del 2019. Non vorrei che da parte del governo ci fosse un pregiudizio ideologico dovuto alla diversità politica».

ANCHE Tajani ha bacchettato le esitazioni sulla Tav (l'alta velocità Torino-Lione): «Per colpa di quattro cialtroni, quattro delinquenti dei centri sociali e perché un partito politico pensa di perdere consensi, stiamo bloccando uno dei nodi infrastrutturali fondamentali per l'Italia e per l'Europa che tra l'altro garantirebbe posti di lavoro e riduzione dell'inquinamento: ci sono 4 milioni di camion che passano tra la Francia e l'Italia». Tajani ha evocato quindi la tragedia di Genova: «Abbiamo visto cosa ha voluto dire bloccare le alternative al ponte (un riferimento alla Gronda ndr). Se fosse stata realizzata si sarebbero salvate tante vite umane. C'è chi vuole tornare al Medioevo».



Giovanni Savorani

«Il rilancio dell'edilizia è fondamentale: un aiuto concreto potrebbe arrivare dagli incentivi alle costruzioni anti-sismiche»

%

I numeri

5,9 miliardi di euro

Il giro d'affari complessivo del settore ceramico, di cui 4,7 miliardi (l'87 per cento dei volumi) all'estero. Il settore dà lavoro a 22.600 dipendenti (+550 rispetto al 2016)

9,3 per cento

La percentuale di investimenti sul fatturato del settore ceramico in Italia. Il totale è di 1,8 miliardi in cinque anni (515 milioni solo nel 2017), una quota molto alta in ambito manifatturiero



KERMESSE
Il taglio del nastro ieri alla Fiera di Bologna



Peso:56%

Viene descritta esattamente da Giovanni Orsina, politologo dell'Università Luiss di Roma

La democrazia del narcisismo

È quella che ha portato al trionfo i pentastellati

DI DOMENICO CACOPARDO

Allevato nella Luiss, l'università di **Confindustria**, in cui oggi dirige la School of government, **Giovanni Orsina** torna in libreria con *La democrazia del narcisismo* (Marsilio editori, euro 17,00), uno stimolante viaggio nell'Italia del populismo grillino e del sovranismo leghista, con la bussola della Costituzione e dei suoi principi. È difficile non seguirlo: il quadro di riferimento istituzionale della Nazione Italia è la sua Costituzione, materiale e immateriale, ed esso deve essere il principio informatore di ogni analisi politica attuale: *Hic et nunc*, a dispetto di demagogie, di teorie eversive («la democrazia del web»), di quadri politici del tutto impreparati ad affrontare le sfide di governo.

Tutto nasce da un'illusione: quella, diffusissima, di avere avuto dalla società, cioè dallo Stato, cioè dai politici, meno di quanto fosse dovuto. Nonostante il benessere mai così alto e diffuso (sì, nonostante le lamentele di gazzettieri poco onesti, diffuso), nonostante 73 anni di pace e di sviluppo lineare tranne due crisi, nessuna delle quali imputabili al governo italiano.

Certo, la democrazia (**Alexis de Tocqueville** e la costituzione americana) in sé è promessa di felicità, di un progetto di vita all'interno del quale ci sia una progressione infinita, a prescindere dal contributo che ognuno dà al proprio presente e al proprio futuro.

L'ideale era l'impiegato anni 60. Ogni anno un aumento garantito (contingenza), ogni due anni lo scatto

biennale, ogni x anni una promozione sino ad arrivare tutti e comunque al massimo della carriera (rimane solo per i magistrati questa sinecura) e dell'assegno di pensione.

La novità degli ultimi anni, che Orsina affronta e approfondisce, è il diffuso scontento, anzi le «emozioni negative», quelle che fanno condannare in blocco gli establishment del passato (dimenticando ciò che di positivo hanno dato) per assolvere i loro accusatori.

Pesano tanti fattori, tra i quali lo stratificarsi di gerarchie sociali sorte e sviluppatesi nei due dopoguerra, e vissute, ai nostri giorni, come la massima forma di ingiustizia, lo scandalo quotidiano della seconda Repubblica, nella versione di centro-destra, di centro-sinistra e di sinistra-destra.

«**L'uno vale uno**» investe il premio Nobel **Carlo Rubbia**, contestato da soggetti che non hanno la minima idea del contributo da lui dato alla scienza, **Ilaria Capua**, colpita da un ciclone giudiziario (e qui c'entra una giustizia che opera a gamba tesa, senza alcuna cautela per i diritti dell'imputato: ah! *Habeas corpus!*) e crocifissa da chi non ha la minima idea della sua carriera scientifica, con espressioni degne, in un paese normale, di condanna per minacce e diffamazione.

O per **Rita Levi Montalcini**, aggredita da un ciclone di volgarità lanciatole conto da **Beppe Grillo**, un comico che ha trovato migliore impiego nell'invettiva sociale ben pagata dagli scontenti di cui sopra.

«**Il sistema politico italiano...** non riesce ad affer-

mare la propria legittimità. Né adeguandosi al modello occidentale della democrazia maggioritaria e competitiva, né proponendosi in maniera convincente come un esempio di democrazia consensuale... rispettando i dettami della democrazia partecipativa. Al contrario, l'intelligenza modernizzante lo delegittima perché insufficientemente liberale, il Pci perché insufficientemente inclusivo...»

La conclusione, cui Orsina arriva dopo un percorso ben argomentato e documentato, è pessimistica.

Gli esseri umani non sono in grado di appoggiarsi riflessivamente soltanto su se stessi, tanto meno se si pretende che al contempo diano pure vita a una convivenza pacifica e ordinata. Questa irredimibile condizione di inferiorità si aggrava nel mondo globalizzato e informatizzato: in esso nessuno è padrone dei propri destini, subordinati come sono a eventi universali e a decisioni devolute a «decisori» indefiniti e indefinibili, nei cui confronti è facile coagulare l'ira popolare.

Le ultime parole sono affidate al poeta: **Eugenio Montale**, infatti, si rifugia, per sanare le inquietudini, nel buon senso dell'uomo della strada. Un paradosso, oggi, giacché l'uomo della





strada cieco o acciecato volge i suoi passi verso le parole più gradevoli – imposture e menzogne - che il pifferaio di turno (dopo quelli degli anni 20 e 30) suona nelle sue orecchie.

www.cacopardo.it

—© Riproduzione riservata—■



Peso:41%

Primo Piano

Deficit, prove di accordo a 1,8-1,9%

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Un lunedì di vertici sui conti prova a ridurre le distanze sul deficit fra la "linea Tria" e le richieste M5Se Lega. Ma quando mancano poco più di 48 ore alla definizione dei numeri resterebbero almeno 5-6 miliardi di disavanzo a separare le due "controparti". In vista della scadenza del 27, che potrebbe slittare al giorno dopo, al Mef si continua a presidiare la linea dell'1,6%, che garantirebbe una riduzione dell'indebitamento netto rispetto ai livelli aggiornati di quest'anno e la correzione strutturale da meno di due miliardi (0,1% del Pil) necessaria a evitare la «deviazione significativa» dai target europei. Intanto prosegue l'assalto M5S, con Di Maio che dopo gli annunci di Macron sostiene che «la Francia farà un deficit del 2,8%, e noi siamo un Paese sovrano come la Francia».

Ma dichiarazioni pubbliche e lavoro tecnico viaggiano ancora su binari paralleli. Dopo un fine settimana di attacchi, ieri il Ragioniere generale Daniele Franco è tornato a Palazzo Chigi con i dossier al centro del confronto. Confronto che prosegue alla ricerca di un compromesso che potrebbe essere trovato intorno all'1,8-1,9% di deficit, lasciando al premier il compito di spuntare a Bruxelles i margini ulteriori per arrivare a quella cifra. Un programma

di questo tipo produrrebbe comunque una leggera discesa del debito, ma non limerebbe l'indebitamento strutturale come da obiettivo Ue. Curiosamente, un disavanzo all'1,9% allineerebbe davvero la manovra italiana a quella francese (dove comunque il debito/Pil è 35 punti sotto quello italiano). Il 2,8% evocato da Di Maio nasce infatti dalle ricadute di una serie di misure sul calendario delle entrate. Al netto di questo effetto tecnico, il deficit effettivo di Parigi si attesta appunto all'1,9%.

Far incontrare le due linee è comunque urgente perché le cifre scritte nella NaDef sono poi complicate da cambiare. Anche per arrivare all'1,6% di deficit, dallo 0,9% indicato dal programma dell'anno scorso, serve la richiesta del governo al Parlamento e la risoluzione che dà il via libera a maggioranza assoluta dei componenti. A quel punto, il numero diventa definitivo a meno di non voler tornare alle Camere a stretto giro, prima del varo della manovra, con una nuova richiesta che smentisce la prima.

Qualche precedente in realtà aiuta a disegnare un quadro un po' meno rigido. Nel 2015 il governo Renzi si presentò al Parlamento con una forbice, chiedendo un deficit tra lo 0,85% e l'1,05% del Pil e aggiungendo che il secondo livello sarebbe stato raggiunto se la Ue avesse riconosciuto margini di flessibilità sull'immigrazione. Ripete-

re questo scenario "mobile" si scontra però con il fatto che le clausole su investimenti, riforme strutturali e revisione della matrice sono già state utilizzate negli anni scorsi e non sono ripetibili; e la frenata degli sbarchi (1,2 miliardi di risparmio secondo Salvini) complica anche l'ipotesi di chiedere margini sull'immigrazione. In questo contesto, altre eventuali «circostanze eccezionali» difficilmente potrebbero valere più di un decimale di Pil.

Dal gioco dei decimali dipende lo spazio per l'avvio del programma di governo, a partire dalle bandiere di pensioni e reddito di cittadinanza. Su questo punto, il più problematico al momento, c'è più di una variabile in gioco. Per raggiungere i 780 euro mensili la quota da aggiungere ai pensionati (che già percepiscono la pensione sociale o minima) in media sarebbe di 300 euro, mentre per i lavoratori servirebbe un contributo aggiuntivo di 480 euro. Il tutto con alcuni "paletti" ancora allo studio (tra le ipotesi il calcolo della prima casa). Per finanziarlo servirebbero deficit e tagli di spesa: «ma non alla sanità», giura il leader M5S.

Giornata di vertici a Palazzo Chigi: cifre definitive previste per il 27, ma possibile uno slittamento

La trattativa. Tria difende l'1,6% per garantire la correzione strutturale oltre alla discesa del debito - Incontro Conte-Franco

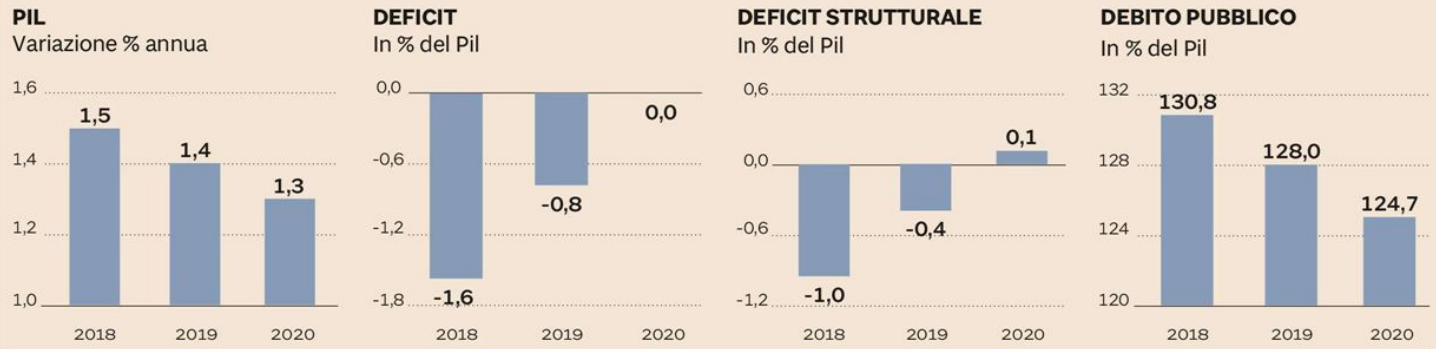
Reddito di cittadinanza. I paletti per ridurre i costi: 300 euro aggiunti alle pensioni minime, 480 ai lavoratori «poveri»



Peso: 23%

I numeri in attesa della Nota di aggiornamento

Le stime indicate dal governo nel Def 2018



Fonte: Documento di Economia e Finanza 2018



Peso:23%

LA LUNGA ATTESA**LA «FEBBRE»
DA CONDONO**di **Jean Marie Del Bo**

Pace fiscale e pace contributiva. La sanatoria del Governo sta prendendo forma. Ancora non si sa in che misura e attraverso quali modalità verrà previsto lo sconto per chi si vuole mettere in regola con il Fisco e (forse) anche con l'Inps. Quel che è certo, però, è che la febbre da condono per i contribuenti in difficoltà con l'Erario è già cominciata.

Il dato è chiaro. La pace fiscale

ha conquistato, insieme a flat tax, quota 100 e reddito di cittadinanza, il centro della discussione. Ma la pace fiscale è, insieme al reddito di cittadinanza, il nervo scoperto più rilevante nel rapporto fra le forze di Governo.

— continua a pagina 3

Primo Piano**LA LUNGA ATTESA****I contribuenti
fanno i conti
con la «febbre»
da condono****Jean Marie Del Bo**

— Continua da pagina 1

Non è un caso che il vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio, abbia chiarito che nel decreto legge che conterrà la sanatoria ci sarà anche una stretta penale contro l'evasione. Sul tavolo c'è, infatti, il tabù dei tabù: si scrive "pace fiscale" ma si deve leggere condono?

Se si cerca una risposta teorica ci si scontra con interpretazioni differenti. Tanto più che la "pace" non ha ancora caratteristiche chiare. Una certezza, però, c'è. E riguarda la percezione del provvedimento che, per i contribuenti, è inequivocabilmente un condono.

Lo è per i contribuenti che non lo vogliono, che ritengono di essere ancora una volta presi in giro dallo Stato che consente a chi non ha pagato le imposte di rifarsi una reputazione fiscale con una serie di sconti. Mentre finisce per non premiare, anzi per punire, chi paga fino all'ultimo

centesimo. Lo è per i contribuenti finiti nella morsa della grande crisi e in difficoltà nel tenere il ritmo dei versamenti al Fisco, anche su somme dichiarate. Che hanno bisogno di una via di uscita dalla spirale del ritardo permanente nei versamenti. E lo è per i contribuenti che da mesi chiedono ai professionisti che li assistono come si potrà usufruire del perdono; se conviene continuare a versare per le rottamazioni in corso oppure se è meglio aspettare la pace fiscale. Contribuenti che stanno studiando complicate strategie per usare le "nicchie" di una legge che ancora non c'è per mettersi in regola con il Fisco.

Se i tecnici, infatti, discutono se si abbia condono solo quando venga tagliata l'imposta originariamente dovuta oppure si abbia anche quando vengono tagliati solo interessi e sanzioni, la macchina si è messa in movimento da tempo e l'attesa per il perdono fiscale sta salendo.

Sono strani, condoni e

sanatorie. Da una parte, infatti, il solo avvicinarsi di un provvedimento clemenziale accende l'attenzione di chi ha qualche peccato fiscale da farsi perdonare. Dall'altra, inoltre, suscita l'entusiasmo anche di chi li propone. Che, in genere, garantendo che questa sanatoria sarà l'ultima, che servirà a chiudere un passato caratterizzato da un rapporto difficile con il Fisco, si frega le mani scommettendo su grandi incassi. Poco importa, poi, che talvolta le somme promesse non vengano realmente pagate. E questa volta sui risultati peserà



Peso: 1-3%, 3-12%



anche la necessità (lo vuole l'Europa) di non comprendere l'Iva fra le imposte sanabili.

Va ricordato, poi, che il condono ha un ulteriore aspetto. Alimenta l'attesa per una catena continua di perdoni, che si succedono l'uno all'altro. E se perdonare è facile, diventa più facile anche peccare. Insomma, per i contribuenti, le aziende e i professionisti in regola, fra perdoni frequenti, norme difficili da interpretare, aliquote elevate e spesso lontane dalla realtà, scadenze ballerine, incapacità di cogliere le difficoltà reali nel far fronte ai debiti tributari,

l'adempimento puntuale diventa qualcosa di quasi eroico.

Se questo è il quadro l'equilibrio è difficile. E passa per una linea sottile. Si tratta di evitare che, nel prendere forma, il condono annunciato diventi un premio per chi vive sempre sull'onda del perdono all'infedeltà fiscale. Senza dimenticare, però, di trovare una via perché chi vive i colpi di coda della grande crisi possa tornare in regola, come si è cercato di fare con qualche errore e buoni risultati con la rottamazione.



Peso: 1-3%, 3-12%



Pace fiscale per decreto Flat tax ferma a 65mila euro

Un decreto fiscale subito per liberare risorse finanziarie da destinare alla manovra. Ieri vertice a Palazzo Chigi: sul deficit prove di accordo a 1,8-1,9 per cento. Entro fine settembre, conferma il vicepremier Luigi Di Maio, sarà varato il provvedimento d'urgenza con le misure che fanno perno su pace fiscale, flat tax per le partite Iva solo con ricavi fino a 65mila euro e detassazione di 9 punti dell'Ires per chi investe in beni e nuove assunzioni. Misura, quest'ultima, che potrebbe però portare all'abolizione dell'Ace (l'aiuto alla crescita economica per premiare la capitalizzazione delle imprese). Per super e iperammortamento si studiano un sistema a tre tetti in base alla dimen-

sione di impresa e voucher per assumere manager 4,0 a tempo. Sul fronte delle agevolazioni fiscali (tax expenditures), dai 2 ai 4 miliardi potrebbero essere recuperati facendo leva su un taglio orizzontale (fino a 4 punti percentuali) delle detrazioni del 19% comprese quelle sanitarie.

Intanto la Francia vara la sua finanziaria: per il 2019 è previsto un taglio delle tasse pari a 24,8 miliardi di euro (di cui 19 miliardi per le imprese). Il piano di Macron prevede un aumento del deficit dal 2,6% del Pil di quest'anno al 2,8% l'anno prossimo.

Servizi a pagina 2-3

VERSO LA MANOVRA

Vertice a Palazzo Chigi:
sul deficit in vista
compromesso a 1,8-1,9%

Si studia taglio a detrazioni
sulle spese sanitarie. Con
l'Ires più bassa a rischio l'Ace

La Finanziaria di Parigi:
deficit a 2,8% e 19 miliardi
di sgravi alle imprese

Primo Piano



Peso: 1-9%, 3-29%

«Pace» fiscale per decreto Ammortamenti con tetti, via l'Ace

Il Dl in settimana. Flat tax per le partite Iva solo con ricavi fino a 65mila euro. Per il reddito di cittadinanza si studia il taglio delle detrazioni sulle spese sanitarie

Carmine Fotina
Marco Mobili

ROMA

Un decreto fiscale subito per liberare risorse finanziarie da destinare alla manovra. È lo stesso vicepremier Luigi Di Maio a confermare che entro fine settembre sarà varato il provvedimento d'urgenza con le misure che faranno perno sulla pace fiscale - in versione ridotta rispetto agli iniziali propositi della Lega e il carcere per gli evasori -, la flat tax per le partite Iva che si fermerebbe a 65mila euro e la detassazione di 9 punti dell'Ires per chi investe in beni e nuove assunzioni. Misura quest'ultima che potrebbe però portare all'abolizione dell'Ace (aiuto alla crescita economica) e a una riformulazione del super e dell'iperammortamento.

Il decreto potrebbe ospitare anche misure in scadenza che richiedono interventi d'urgenza anche prima dell'avvio della sessione di bilancio in Parlamento. Sul tavolo, ad esempio, c'è il disinnescamento della clausola di salvaguardia inserita nel 2014, che a fine novembre rischia di far aumentare il prezzo della benzina e del gasolio prevedendo l'aumento delle accise sui carburanti in grado di garantire non meno di 140 milioni già per il 2018 (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). C'è anche la questione Alita-

lia, con la probabile proroga per la procedura di vendita (si parla di un mese e mezzo rispetto alla scadenza del 31 ottobre).

Flat tax e pace fiscale

Cambio in corsa sul 15% per le partite Iva: la soglia dei ricavi si fermerebbe a 65mila euro. L'idea di portare il tetto a 100mila euro aumentando del 5% il prelievo solo sulla parte incrementale dei ricavi al momento sarebbe stata accantonata in attesa del via libera di Bruxelles. Sulla pace fiscale i confini sono ancora tutti da definire. I punti certi sono una stretta sulle sanzioni per reati tributari e la definizione delle liti pendenti con uno sconto variabile sulla pretesa erariale a seconda del grado della lite.

Mini Ires e maxi-ammortamenti

Il taglio di 9 punti dell'Ires per le imprese che reinvestono gli utili in beni e nuove assunzioni al momento è uno dei punti fermi. Il nuovo bonus fiscale richiede però uno stretto coordinamento con altre misure che hanno sostenuto gli investimenti delle imprese negli ultimi anni. A partire dall'Ace (l'aiuto alla crescita economica per premiare la capitalizzazione delle imprese) che potrebbe essere sacrificato e abolito in nome del taglio dell'Ires. Ragionamento invece più elastico al momento su super e iperammorta-

mento: i tecnici della Lega studiano una differenziazione rispetto al taglio Ires basata sulla platea dei beni agevolabili. Al ministero dello Sviluppo hanno comunque preparato la bozza del nuovo piano Impresa 4.0. Lo schema - che potrebbe arrivare invece solo con la legge di bilancio - prevede per l'iperammortamento dei tetti al beneficio per facilitare le Pmi: tre soglie, una per le piccole imprese (sotto i 3 milioni di investimento), una per le medie, una per le grandi. Contemporaneamente si valutano le coperture per finanziare i voucher per i "temporary manager" della digitalizzazione: esperti che entrino, con contratti fino a due anni, nelle Pmi per facilitare la trasformazione 4.0.

Fondi da banche e detrazioni

Il cantiere fiscale va comunque oltre il provvedimento d'urgenza collegato alla manovra. La leva fiscale potrebbe



Peso: 1-9%, 3-29%

essere utilizzata anche per garantire risorse al reddito di cittadinanza. Tra le ipotesi allo studio ci sarebbero anche due interventi sulle tax expenditure: la riduzione della deducibilità degli interessi passivi per le banche, la cui percentuale attuale del 100% verrebbe limitata intorno all'80 per cento; il nuovo limite alle detrazioni per spese sanitarie che verrebbero riconosciute a chi ha redditi fino a 90mila euro o fino a 120mila euro in caso di carichi familiari. La fattibilità delle due misure è legata alla decisione politica sulla volontà del Governo di intervenire su banche e sconti fiscali.

Il pacchetto semplificazioni interviene sulla fatturazione elettronica ad esempio con la sterilizzazione delle sanzioni per tutto il 2019. Di Maio punta poi a misure di "decertificazione". Tra queste la riduzione dei registri cartacei estendendo a quelli contabili le stesse regole oggi in vigore per i documenti Iva, ossia si dovranno stampare solo nel caso di controlli e verifiche (sul punto vanno però superati possibili contrasti con le regole Ue).

Le semplificazioni

LE PRINCIPALI NOVITÀ FISCALI

1

INTERVENTI D'URGENZA

Stop aumenti accise Verso proroga Alitalia

Le misure pronte a entrare
Il decreto di fine settembre potrebbe sterilizzare la clausola di salvaguardia sulle accise dei carburanti che dovrebbe scattare il 30 novembre prossimo garantendo almeno 141 milioni già nel 2018. Aperta la questione Alitalia, con la probabile proroga (già ospitata nel Dl fiscale 2017) per la procedura di vendita (si parla di un mese e mezzo rispetto alla scadenza del 31 ottobre)

2

INVESTIMENTI

Pronto taglio dell'Ires Manager 4.0 nelle Pmi

Bonus per chi reinveste utili
Si studia un taglio di 9 punti dell'Ires per le imprese che reinvestono gli utili in beni e nuove assunzioni. A favore del nuovo bonus fiscale potrebbe però essere sacrificata qualche altra misura come l'Ace (l'aiuto che premia la capitalizzazione delle imprese). Per super e iper ammortamento i tecnici della Lega studiano una differenziazione basata sulla platea dei beni agevolabili

3

SEMPLIFICAZIONI

Da fattura elettronica a taglio dei certificati

Prove di decertificazione
Nel mirino l'impatto della nuova fatturazione elettronica e la sterilizzazione delle sanzioni per tutto il 2019 oltre alla possibile eliminazione delle comunicazioni delle liquidazioni Iva. Altro fronte è la decertificazione degli adempimenti per le imprese come la riduzione dei registri cartacei, estendendo a quelli contabili le stesse regole oggi in vigore per i documenti Iva



Jobs Act, Di Maio attacca. «Con il folle Jobs Act cancellato un anno di Cig. Sia dannato il giorno in cui venne fatto. Chi lo ha fatto non deve essere chiamato statista ma assassino politico»

Previsto il carcere per chi evade. Taglio Ires per le imprese che reinvestono in beni e nuove assunzioni



Jobs Act, la replica di Renzi.
«lo assassino politico? Questo uomo non si rende conto del significato delle parole. Il Jobs Act ha creato un milione di posti di lavoro, di cui il 55% a tempo indeterminato»



Peso: 1-9%, 3-29%

Primo Piano

IN ATTESA DEL RAPPORTO MARÈ

Tax expenditures, 3-4 miliardi dall'ipotesi taglio lineare

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Da molte settimane sulla cosiddetta giungla di bonus e sconti fiscali si è posato lo sguardo della maggioranza. Anche se forse con non troppa convinzione, nonostante il M5S spinga da tempo per scremare le agevolazioni che provocano effetti nocivi o negativi all'ambiente. Ma l'esigenza di garantire a una manovra di non semplice composizione serbatoio di risorse certe, in aggiunta agli spazi di flessibilità su cui è in corso il confronto con la Ue, potrebbero indurre il Governo a ricorrere a un intervento, magari soft, sulle tax expenditures. Dai 2 ai 4 miliardi potrebbero essere recuperati facendo leva su un taglio orizzontale (fino a 4 punti percentuali) delle detrazioni del 19%, comprese quelle "sanitarie" e introducendo un sistema di franchigie con una soglia a 300 euro. Indicazioni di questa natura potrebbero emergere da un'attenta lettura del rapporto annuale chiamato a monitorare l'universo delle tax expenditures, al quale sta lavorando l'apposita Commissione presieduta da Mauro Marè e che dovrebbe essere presentata entro la metà di ottobre.

Il solo abbassamento dell'asticella delle agevolazioni dal 19% al 17% po-

trebbe garantire 1 miliardo di risorse, e altri 2 miliardi potrebbero essere ricavati scendendo ulteriormente a quota 15%. Con l'introduzione di una franchigia di 300 euro potrebbe essere recuperato un altro miliardo. Già in passato (vedi Il Sole24ore del 20 febbraio) fonti tecniche avevano caldeggiato tagli orizzontali soft piuttosto che interventi puntuali su singoli sconti che riguardino particolari categorie, a volte anche molto ristrette.

La mappa aggiornata delle tax expenditures seguirà quella confezionata lo scorso anno nella quale erano state conteggiate 466 spese fiscali, per 54,2 miliardi di minori entrate nel 2018 e 54,9 miliardi nel 2019. Un recente dossier dell'Ufficio valutazione impatto (Uvi) del Senato sottolinea che considerando anche le 170 agevolazioni relative a tributi locali «le minori entrate per lo Stato sono stimate in 75,2 miliardi di euro per il 2018».

Dell'elenco del rapporto 2017 fanno parte 22 voci con effetti fiscali trascurabili e 152 con costi neppure quantificabili. La metodologia adottata dalla Commissione lo scorso anno non comprende tra le tax expenditures diverse voci inserite nella ricognizione precedente, eseguita sotto la regia di Vieri Ceriani.

Il dossier dell'Uvi Senato evidenzia le tre agevolazioni che hanno una

ricaduta su una platea di oltre 10 milioni di persone. Anzitutto la deduzione della rendita catastale dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle relative pertinenze, che ha un impatto finanziario pari a 3,63 miliardi nel triennio 2018-2020 e che riguarda 26,1 milioni di beneficiari con un vantaggio pro-capite di 141,4 euro. La lente è poi indirizzata sulla detrazione per spese sanitarie, spese mediche e di assistenza specifica e spese per prestazioni specialistiche che ha effetti finanziari pari a 3,1 miliardi e interessa una platea di 17,5 milioni di persone, con un vantaggio economico pro-capite di 178 euro. La terza agevolazione è il bonus degli 80 euro (effetti finanziari previsti di 8,96 miliardi per 11,15 milioni di persone).

Bonus e sconti fiscali sotto la lente della maggioranza alla ricerca di coperture



Nuovi numeri a metà ottobre

Il rapporto annuale che monitora le tax expenditures al quale sta lavorando la Commissione presieduta da Mauro Marè (nella foto) è atteso per metà ottobre

Dove pesano di più

Distribuzione tra politiche pubbliche (missioni di spesa 2018). In %

Giovani e sport, Previdenza e Beni culturali	0,9
Sviluppo territoriale	1,5
Energia	1,6
Ricerca e innovazione	1,7
Istruzione e università	1,8
Trasporti	2,4
Agricoltura	3,0
Imprese	3,5
Politiche sociali e famiglia	6,5
Tutela della salute	8,1
Politiche economico-finanz. e finanza pubblica	8,2
Lavoro	27,0
Casa e assetto urbanistico	33,7

Fonte: Uvi. Elaborazione su dati del Rapporto 2017



Peso: 19%

Commenti

IL SOMMERSO CHE SFUGGE A ECONOMISTI E PIL

di **Carlo Carboni**

Del lavoro nero non si sente più parlare in politica. Eppure gli ultimi dati Istat disponibili ci dicono che il lavoro irregolare ha generato un valore aggiunto che è cresciuto dai 71,5 miliardi del 2012 ai 77,4 del 2015. È anche aumentato il tasso di lavoratori irregolari (al 15,6% nel 2015). Se ne è parlato quando è stato prospettato un lavoro nero per quanti ricadranno nelle restrizioni volute per i contratti a termine. Eppure, tra i gap (di genere, generazionali, territoriali) di cui soffre il nostro Paese, economia sommersa e lavoro nero hanno un posto di primo piano. Sono indicatori di ritardo e di squilibrio socioeconomico di lunga data, a seguito di uno sviluppo del Paese tanto rapido quanto tardivo rispetto a Regno Unito, Francia e Germania. Ha lasciato dietro di sé fratture socioeconomiche prodotte dagli strappi con cui si è manifestato e dalle resistenze socioculturali dei territori, mai seriamente affrontate dalla politica, almeno negli ultimi 40 anni. Oltretutto, in presenza di riduzioni molecolari della disoccupazione giovanile, sarebbe opportuna qualche attenzione in più sul "sommerso", in Italia a livelli record. Soprattutto, per mettere meglio a fuoco la questione della precarietà del lavoro, al cospetto della distinzione tra lavoro flessibile, da apprezzare, e lavoro nero, da condannare; ma anche per accertare se esista sovrapposizione/concorrenzialità tra i circa 4 milioni di lavoratori in nero, da un canto, e, dall'altro, i 3 milioni di disoccupati, più 2 milioni tra inattivi scoraggiati e occupati part-time che lavorano meno di quanto vorrebbero.

Tutto il lavoro nero è economia sommersa, ma la seconda non coincide con il primo, che ne è solo un capitolo. Il lavoro nero dà luogo, secondo l'Istat, al 5,2% del valore aggiunto nazionale. Tuttavia, il capitolo "sotto-dichiarazioni" raggiunge il 6,3% del valore aggiunto e il terzo capitolo - attività illegali e criminali - chiude nel peggiore dei modi il libro sull'economia "non osservata" dell'Istat.

Uno studio del Csc, pubblicato in piena crisi economica, evidenziava inoltre il carattere anticiclico dell'economia sommersa che in quel pe-

riodo raggiunge picchi ufficiali del 20% del Pil, con la conseguenza che la pressione fiscale reale sulle famiglie e imprese che pagano le tasse era aumentata di oltre 10 punti in più rispetto a quella ufficiale. In aggiunta, l'Istat sembra sottostimare il sommerso rispetto all'Fmi (almeno +7 punti per l'Italia) e a Friedrich Schneider, che ha passato una vita a studiare la *shadow economy*.

Il sommerso è come un sistema passante tra lavoro informale e formale tanto che in Italia il lavoro nero ha due grandi serbatoi da cui attingere. Il primo riguarda l'ampia platea di quanti non hanno un'occupazione. Disoccupati, lavoratori in Cig, pensionati, casalinghe, studenti: milioni di potenziali lavoratori in nero, anche a tempo pieno. Il secondo serbatoio riguarda quanti hanno già un'occupazione alle dipendenze e vogliono integrare reddito svolgendo un secondo lavoro. Che, in molti casi, è esplicitamente vietato, come nella Pa.

Consistenti differenze nella stima dell'entità dell'economia sommersa possono indurre diagnosi e politiche sbagliate, soprattutto se si trascura che una parte del lavoro nero nasce targato come tale (in particolare quello dei bioccupati). Questo tipo di sommerso è difficilmente trasformabile in nuova occupazione formale quando richiede competenze specifiche.

L'economia sommersa segnala uno scollamento tra economia e istituzioni, difficile da saldare con politiche di diretto contrasto al lavoro nero. Per gli economisti, *cleavage* come un consistente sommerso, sono manifestazioni inevitabili delle mancanze organizzative-imprenditoriali in Paesi *second comer* come l'Italia. Non a caso, fratture socioeconomiche, come sommerso, corruzione, sacche territoriali di povertà etc, sono ancora più marcate nei Paesi a più recente industrializzazione come India, Cina, Brasile e Russia.

Questa spiegazione dell'esuberante incidenza dell'economia sommersa e del lavoro nero in alcuni contesti piuttosto che in altri, suggerisce due riflessioni che possono essere forse di aiuto.

Innanzitutto, va preso atto che

parte dell'economia sommersa e del lavoro nero è "frizionale" e all'incirca ineliminabile. Lo suggerisce la sua persistenza in Paesi europei *first comer* come Regno Unito o Germania, dove rimane un decimo o poco più del Pil. L'economia sommersa appare nelle sue dimensioni frizionali in Svizzera, dove il fenomeno non va oltre il 6% del Pil (mentre in Italia, nel 2017 è al 19,8%).

In secondo luogo, i processi di modernizzazione e razionalizzazione non hanno eliminato il sommerso neppure nei Paesi più sviluppati, perché essi si affermano per stratificazione - e non per completa sostituzione - dei meccanismi di regolazione socioeconomica. La postmodernità è un edificio a cui piani superiori sono guidati da superstrutture organizzative, economiche e finanziarie, dal fattore organizzativo e imprenditoriale, mentre, nei piani bassi, c'è la vita materiale e informale, le relazioni di scambio e di reciprocità tra gli individui, che mutano con urti e conversazioni tra tradizione e innovazione.

In conclusione, le politiche di contrasto al sommerso hanno *chance* limitate di cambiare la situazione, ma hanno diverse frecce a disposizione: controlli, punizioni, *cashless economy*, incentivi all'emersione o con istituti tipo i voucher che però sono visti come conduttori di precarietà. Forse, però, prima occorrerebbe una risposta chiara alla domanda: perché gran parte del lavoro nero nasce già targato come tale? Per poi chiedersi se sia meglio per lo Stato italiano annoverare un tasso di lavoro irregolare tra i più elevati tra i maggiori Paesi Ue o dover fare i conti con maggior lavoro regolare precario qualora si decidesse un contrasto più attento e se-



Peso: 21%



lettivo al lavoro irregolare.

È un altro fronte nel raggio di governo del ministro Di Maio. La vera partita contro il sommerso - come per le altre grandi fratture "da ritardo" - non si gioca in campo strettamente economico, ma in quello etico-politico, che annovera capitoli, come il rafforzamento di una cultura organizzativa e tecnologica imprenditoriale, la tutela del lavoro, l'equità fiscale, etc. Se si vuole cambiare.

In Europa

L'economia non osservata sul Pil in alcuni Paesi europei.
Dati 2017 in %

Grecia		21,5
Italia		19,8
Spagna		17,2
Francia		12,8
Germania		10,8
Regno Unito		9,4
Svizzera		6,0

Fonte: F. Schneider, Università di Linz, 2017



Peso:21%

Manovra Vertice sui conti tra il premier, Tria e Franco

Meno tasse, debito più alto Di Maio: copiamo Macron

di **Andrea Ducci**
ed **Enrico Marro**

Incontri informali, riunioni, calcoli. La manovra entra nella fase più calda, con il premier Conte che dice «bisogna curare tutti i dettagli fino all'ultimo». Ma la novità arriva dalla Francia dove si tagliano le tasse: una misura voluta da Macron per dare una spinta

all'economia. Un taglio finanziato attraverso l'aumento del deficit dal 2,6 al 2,8%. Una mossa che spinge Di Maio a dire che bisogna copiare i francesi e fare una «manovra del popolo». Ma i conti di Roma non sono quelli di Parigi.

alle pagine **6 e 7 Sensini**

Primo piano | I conti pubblici

In Francia deficit al 2,8%. Di Maio: copiamoli Sui conti vertice tra il premier, Tria e Franco

Il leader M5S: manterremo le promesse e i numeri in ordine. Draghi a Bruxelles: tassi saliti solo in Italia

ROMA La giornata è un susseguirsi di riunioni. Il premier Giuseppe Conte tiene un vertice in mattinata che precede il Consiglio dei ministri, con lui partecipano i due vice premier Matteo Salvini e Luigi Di Maio, oltre che i ministri Giovanni Tria, Paolo Savona e il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Sono ore di febbrili negoziati (il premier ha ricevuto il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco) per elaborare entro la settimana la nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) che prelude alla legge di bilancio. A ricordarlo è lo stesso Conte prima dell'ultimo vertice in serata per «curare tutti i dettagli fino all'ultimo». La cronaca però è catalizzata da una novità che

accade lontano da Roma. In Francia il governo conferma il taglio delle tasse pari a 24,8 miliardi di euro, una misura, voluta da Emmanuel Macron per dare una spinta all'economia, finanziata con l'aumento del rapporto tra il deficit e il Pil, dal 2,6 al 2,8%.

Una mossa che presta a Di Maio la sponda per la strategia dei prossimi giorni, quando sarà deciso se fissare il rapporto tra deficit e ricchezza italiana all'1,6% o se allargare le maglie, avvicinando il 2%. Il vice premier e ministro dello Sviluppo Economico parla di «manovra del popolo» che «aiuta gli ultimi e fa la guerra ai potenti». Un'immagine per ribadire che la legge di Bilancio conterrà «il reddito di cittadinanza, il superamento

della Fornero e i soldi per i truffati delle banche». Poi l'afondo: «Siamo un Paese sovrano esattamente come la Francia. I soldi ci sono e si possono finalmente spendere a favore dei cittadini. Possiamo fare anche meglio di Macron, meno del 2,8%. Se la Francia fa il 2,8% è perché una serie di dogmi europei sono superati».

Di Maio indica: «Manterremo le promesse e manterremo i conti in ordine. Non ci saranno tagli ai servizi sanitari. La salute dei cittadini è la cosa più importante — aggiungendo una nuova stoccata ai tecnici del Tesoro — dobbiamo allontanare i dirigenti politicizzati, eliminare gli sprechi e fare nuove assunzioni». Un ennesimo annun-



Peso:1-6%,6-48%



cio che a Francoforte, il presidente della Bce Mario Draghi, non commenta, salvo ripetere che le dichiarazioni estive sulle misure di bilancio «hanno fatto dei danni, le famiglie e le imprese oggi pagano alle banche tassi più alti di prima. Questo è accaduto in Italia e non in altri paesi». Non a caso, lo spread tra Btp e Bund archivia la seduta in rialzo a

quota 242,9 punti base.

Sulla manovra si esprime il presidente dell'Inps, Tito Boeri, per bollare il condono previdenziale come «pericolosissimo, un'operazione suicida».

Andrea Ducci

La scossa

● Il governo di Parigi ha confermato di volere un taglio delle tasse per un ammontare complessivo di 24,8 miliardi di euro.

● La misura punta a dare una spinta alla crescita dell'economia transalpina e sarà finanziata con un incremento del deficit



Leader

Emmanuel Macron, 40 anni, da maggio 2017 è Presidente della Repubblica francese

Le misure allo studio

1 Pensioni di cittadinanza e obiettivo quota 100

Pensioni minime, o «di cittadinanza» a 780 euro. Il vicepremier Luigi Di Maio promette che nella manovra «l'aumento ci sarà». Ma annuncia anche che verranno eliminate le pensioni d'oro di chi non ha versato i contributi. Il Movimento 5 Stelle vuole l'aumento già dal primo gennaio 2019: collegata al reddito di cittadinanza, la misura ha un costo di circa 10 miliardi di euro. Ma la prossima legge di Bilancio prevede anche la riforma della legge Fornero, voluta dalla Lega. È l'ipotesi della «quota 100», l'età anagrafica — 62 anni — più gli anni dei contributi versati — 38. L'età minima per andare in pensione sarebbe quindi 62 anni. Il costo stimato di questo provvedimento è di 8 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Il piano per meno tasse, flat tax per le partite Iva

La flat tax al 15 e al 20% per le partite Iva, ma anche per le snc e le srl "in trasparenza". Lo sgravio Ires dal 24 al 15% sugli utili reinvestiti dalle società di capitali in beni strumentali, nuova occupazione e patrimonio. Cedolare secca per gli affitti degli immobili commerciali, e nuova web tax sulle transazioni digitali. Dal piano dei tagli fiscali del 2019 mancherebbe solo l'Irpef, rinviata ai prossimi anni per mancanza di risorse, anche se con la manovra il governo potrebbe annunciare anche un piano di riduzione progressiva delle imposte sui redditi delle persone fisiche. Per le imprese dovrebbe essere confermato il regime speciale dell'iper e del super ammortamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Pace fiscale, soluzione con tre aliquote

La pace fiscale potrebbe arrivare, insieme ad una nuova stretta sull'evasione, anche penale con la previsione del carcere per chi non paga le tasse, con un decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio. L'ipotesi di un decreto ad hoc è stata fatta balenare ieri da Luigi Di Maio. A studiare la pace fiscale, però, sono gli esperti della Lega Nord. Prevedono il pagamento a saldo e stralcio, con diverse aliquote del 6, 10 e 20%, a seconda dell'importo, dei debiti fiscali dei cittadini "in difficoltà". Dovrebbero essere quelli che hanno presentato la dichiarazione, senza poi poter provvedere al pagamento, mentre sarebbero esclusi i furbi, ovvero quelli che la dichiarazione non l'hanno mai presentata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 Reddito di cittadinanza, le tre proposte di lavoro

È la misura voluta dal Movimento Cinque Stelle: costo 10 miliardi. Se approvata nella legge di Bilancio, dovrebbe entrare in vigore nel marzo 2019, quando a disoccupati e soggetti senza altra forma di reddito o con un salario sotto la soglia di povertà verrà erogato un assegno mensile di 780 euro. È destinato solo ai cittadini italiani e ad una platea di 6 milioni di persone, inclusi i pensionati cui la «pensione minima di cittadinanza» sarà innalzata a 780 euro. Ma, dice il vicepremier Di Maio, «non diamo i soldi per stare seduti sul divano». Chi otterrà l'assegno dovrà fare dei corsi di formazione per poi essere reinserito nel mondo del lavoro: se rifiuterà tre offerte di lavoro, perderà il contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manovra

“Reddito” a tempo scatta il limite

Andrea Bassi

I reddito di cittadinanza inizia a prendere forma: sarà a tempo e con obbligo di prova dell'Isee. A pag. 8

Primo Piano

Reddito di cittadinanza a tempo spunta il limite patrimoniale

► Il sussidio durerà tre anni e l'indice Isee non dovrà superare la soglia di 7-8 mila euro
► L'assegno di Stato andrà anche agli stranieri che risiedono nel nostro Paese da oltre 10 anni

IL PROGETTO

ROMA Il reddito di cittadinanza inizia a prendere forma. In attesa che si scioglia il nodo delle risorse necessarie a finanziarlo, il cantiere della principale proposta del Movimento Cinque Stelle va avanti. Con alcune novità. La prima, è che per ottenere il “sussidio” di 780 euro al mese, servirà la cosiddetta «prova dei mezzi». Bisognerà, cioè, dimostrare di essere povero. Lo strumento individuato è quello dell'indicatore Isee, la situazione economica sintetica, già utilizzato anche per il Rei, il reddito di inclusione voluto dal governo Gentiloni. L'asticella dell'Isee potrebbe essere fissata attorno a 7-8 mila euro, in modo da coprire una platea più ampia di quella del Rei che, con 6 mila euro, raggiunge 700 mila famiglie. La proposta del Movimento Cinque Stelle del 2013 non prevedeva soglie Isee, ma soltanto l'obbligo di presentare la dichiarazione e un'auto-certificazione del proprio stato di povertà. La seconda novità è, in realtà, una conferma. Un palletto chiesto dalla Lega e inserito anche nel contratto di governo: il “reddito” sarà a tempo. Potrà essere percepito al massimo per tre anni. Come annunciato poi nei giorni scorsi da Matteo

Salvini e Luigi Di Maio, sarà assegnato solo agli italiani. O meglio, come ha spiegato il vice premier grillino in un'intervista al Fatto, soltanto a coloro (dunque stranieri compresi) che sono residenti in Italia da almeno dieci anni.

LO SCOGLIO

Su questo punto non ci sarebbero problemi di costituzionalità. Secondo diverse sentenze della Corte di giustizia, le attuali regole europee sul coordinamento dei sistemi di welfare, cioè l'ambito in cui rientrano il reddito minimo e quello di cittadinanza, lasciano agli Stati membri la libertà di organizzare il proprio sistema come meglio credono e di rivolgerlo alla platea che ritengono, stabilendo al tempo stesso che la libera circolazione non significa automaticamente diritto all'accesso ai sistemi di assistenza dei singoli Paesi. Sul fronte del finanziamento del reddito di cittadinanza, in attesa di conoscere i margini di deficit che saranno concessi dal ministro dell'Economia Giovanni Tria, si continua a studiare l'utilizzo dei fondi attualmente destinati ad altre misure: i 2,7 miliardi di euro del Rei; i 2 miliardi cir-

ca della Naspi, l'assegno di disoccupazione; i 500 milioni della social card. Sul piano politico però, le distanze tra Lega e Cinque Stelle sulla misura rimangono. Anzi. I grillini iniziano a sospettare che gli attacchi quotidiani di Alberto Brambilla, uno dei più ascoltati consiglieri economici di Matteo Salvini, al reddito di cittadinanza, non siano solo farina del suo sacco, ma sarebbero ispirati dagli stessi vertici del Carroccio. Brambilla, insomma, è il sospetto, sarebbe stato incaricato di logorare la proposta grillina.

LA STRATEGIA

Intanto, come già anticipato dal Messaggero, si starebbe rafforzando l'idea di varare un decreto ad hoc per la pace fiscale. Per introdurre il «saldo e stralcio» dei



Peso: 1-1%, 8-49%



debiti con il fisco. Si tratterebbe di un provvedimento dedicato, da collegare alla manovra. La scelta sarebbe dettata, tra l'altro, dalla volontà di mettere a punto una legge di bilancio snella, così come indicano le nuove norme, e di affiancarla a vari ddl collegati «per materia». Anche il reddito di cittadinanza potrebbe quindi viaggiare in autonomia, ferma restando la copertura da indicare in manovra. Ieri, inoltre, sul condono previdenziale da inserire nella legge di bilancio, è intervenuto il presidente dell'Inps, Tito Boeri. La misura, secondo Boeri, «è pericolosissima

ma, un'operazione suicida» che «rischia di vanificare i risultati raggiunti finora». Inoltre, aggiunge il presidente dell'Inps, «darebbe la possibilità a chi non ha versato i contributi di sanare la situazione in modo agevolato. Indebolirebbe la compagna di contrasto all'evasione e farebbe aumentare le prestazioni perché si matura il diritto ad andare in pensione prima e con importi più elevati. Aumenta la spesa e indebolisce le entrate».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELL'INPS TITO BOERI BOCCIA IL CONDONO PREVIDENZIALE: OPERAZIONE SUICIDA



Verso la manovra

Reddito di cittadinanza: proposta M5s

Totale componenti	Adulti (+di 14 anni)	Ragazzi (-di 14 anni)	Importo mensile in €* 780	Totale componenti	Adulti (+di 14 anni)	Ragazzi (-di 14 anni)	Importo mensile in €* 1.638
1	1	0	780	4	2	2	1.638
2	1	1	1.014	5	1	4	1.716
2	2	0	1.170	4	3	1	1.794
3	1	2	1.248	5	2	3	1.872
3	2	1	1.404	4	4	0	1.950
4	1	3	1.482	6	1	5	1.950
3	3	0	1.560	5	3	2	2.028

*massimo erogabile

centimetri



Laura Castelli



Peso:1-1%,8-49%

**Finanza & Mercati**

Il mondo dell'energia al test della transizione

ITALIAN ENERGY SUMMIT

Nella prima giornata tema centrale è stato il percorso verso la decarbonizzazione

Operatori a confronto al Sole 24 Ore, tra progresso tecnologico e nuove regole

La sfida, per dirla con Giuseppe Ricci, presidente di Confindustria Energia, «è titanica» e si gioca sulla capacità «di soddisfare la fame di energia del pianeta», rispettando gli obiettivi inderogabili Ue di decarbonizzazione e tratteggiando i confini della transizione energetica. «La soluzione vincente è un mix di tante soluzioni e tecnologie diverse», precisa Ricci.

Il percorso, insomma, è fatto di più ricette e su queste ieri, nella giornata inaugurale dell'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore, si sono confrontati i principali attori dello scenario europeo – per la Commissione Ue era presente Claudia Canevari della direzione generale Energia – e nazionale. A cominciare dal presidente dell'Acquirente Unico, Andrea Péruzy, che,

commentando il nuovo rinvio dello stop alla maggior tutela (il posticipo a

luglio 2020 è contenuto nel Dl di conversione al Milleproroghe appena approvato dal Senato), ha avvertito che la liberalizzazione «è un processo necessario e ineludibile per il mercato dell'energia e favorisce una reale concorrenza tra gli operatori».

Gli operatori, però, devono adattarsi a un mercato profondamente mutato. «Il player energetico – ha osservato Francesco Gagliardi, partner Kpmg – diventa provider di servizi e non deve più limitarsi a vendere la commodity». Bisogna quindi ripensare l'approccio, ma anche individuare nuovi modelli per la produzione di energia. Per esempio le rinnovabili, dopo l'intensa stagione di incentivi, devono puntare ora su strade alternative, come i contratti Ppa (Power purchase agreement), ancora al palo nella penisola. Per farli decollare, suggerisce Francesco Novelli, senior partner di Dla Piper, servono tra l'altro «un quadro di certezza normativa» e «il rafforzamento della domanda incentivando l'uso delle rinnovabili».

A questo proposito, «Shell sta cambiando il paradigma», ha ricordato l'amministratore delegato per l'Italia, Marco Brun, sottolineando che la decarbonizzazione è possibile già con le tecnologie attuali. Un esempio arriva anche da Edison, che ha investito 8 milioni in 8 nuovi parchi eolici e nel mini-idroelettrico, senza pe-

rò tralasciare – evidenzia Nicola Monti, vicepresidente esecutivo Edison e responsabile power – i cicli combinati per supplire all'incostanza delle fonti verdi.

Per capire quale sarà la direzione futura del mercato energetico italiano, bisognerà comunque attendere che il nuovo governo gialloverde definisca gli obiettivi da perseguire, anche rispetto a versanti dall'enorme potenziale, quali lo sviluppo del Gnl (Gas naturale liquefatto). «Come operatori del settore – afferma Paolo Barbieri, presidente di Cpl Concordia, una delle cooperative più longeve nel comparto energetico – non chiediamo incentivi, ma auspichiamo la certezza delle regole perché è in base a quelle che decidiamo come investire e crescere».

« RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina a cura di

Sissi Bellomo, Cheo Condina, Celestina Dominelli, Jacopo Giliberto

www.ilsole24ore.com

Sul sito le interviste dell'Energy Summit in versione integrale



Peso: 44%

INTERVISTA/1

Marco Alverà (Snam)

«Speriamo di annunciare altri accordi in Cina»

La rotta resta puntata sull'Italia per farne «un hub europeo del gas», ma intanto Snam guarda alla Cina, forte dei due accordi, appena siglati, con State Grid International Development, braccio del socio di Cdp Reti, State Grid, e China Resources, entrambi sul biometano. «Le due intese - ha spiegato ieri l'ad, Marco Alverà, nella giornata inaugurale dell'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore - ci consentono di esportare know how italiano che viene da Pmi che noi aggregiamo», come les Biogas, leader nella proget-

**MARCO ALVERÀ**

Ad di Snam, punta a fare dell'Italia un «hub europeo del gas»

tazione e realizzazione di impianti di biometano e biogas, di cui ha rilevato il 70 per cento. «Speriamo di annunciarne presto altre», ha proseguito il ceo non prima di aver sottolineato «che il mercato cinese è tre volte quello italiano e loro non hanno una Snam. Il governo cinese è molto interessato a seguire il nostro modello di regolazione decennale che ha funzionato». Alverà si è poi soffermato sul nuovo piano industriale in agenda il 7 novembre: «Continuiamo a lavorare molto duro per la remunerazione degli azionisti, per procedere con il piano di investimenti e per essere leader della transizione energetica in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA/2

Luca Bettonte (Erg)

«Una wind factory che investe all'estero»

Una parola simboleggia il cambiamento di scenario, da farm a factory. Luca Bettonte, amministratore delegato della Erg, alla prima giornata dell'Italian Energy Summit, ha raccontato l'esperienza della transizione energetica spiegando che l'azienda è cambiata da «wind farm a wind factory, cioè le fonti rinnovabili diventano una produzione industriale. Gli incentivi hanno consentito al settore delle fonti rinnovabili di crescere, ma oggi l'industria dell'energia deve diven-

**LUCA BETTONTE**

La transizione energetica di Erg nasce da flessibilità e tecnologia

tare indipendente da forme di sussidio». L'Erg si è trasformata da wind farm a wind factory tramite due processi, uno interno, la cultura della flessibilità, e uno esterno, l'evoluzione della tecnologia. La flessibilità è nella tradizione aziendale (ne è testimonianza l'abbandono del segmento petrolifero), mentre la tecnologia consente di migliorare la competitività. E l'estero? «È più competitivo sul prezzo. Negli investimenti esteri - ricorda Bettonte - siamo concentrati soprattutto in tre aree, cioè in Germania, in Francia e fra Scozia e Irlanda, dove abbiamo investito circa 400 milioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA/3

Luca Schieppati (Tap)

«Non ci sono piani B per il gasdotto»

Per il gasdotto Tap «non ci sono piani B», ha assicurato il managing director Luca Schieppati. «La nostra volontà è di proseguire, nel pieno rispetto del dialogo con gli stakeholders, e siamo pronti a realizzare il microtunnel in Puglia dopo la pausa estiva volontaria per non creare impatti sul turismo». Anche il tracciato e l'approdo a San Foca sono confermati: «Abbiamo verificato che minimizzano gli impatti sociali». Il Tap «è un progetto inter-

**LUCA SCHIEPPATI**

È managing director di Tap: «La nostra volontà è proseguire»

nazionale importante, che ha il supporto dell'Europa», ha proseguito Schieppati. «C'è bisogno di questo gas per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti» e il combustibile in questione è «fondamentale per il processo di transazione energetica verso le rinnovabili».

L'infrastruttura, ricorda il manager, «non graverà sulle tasche degli italiani», perché è interamente finanziata da capitali privati. Al contrario, ci permetterà di sviluppare le condizioni per ridurre il costo delle bollette per cittadini e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA/4

Francesco Venturini (Enel)

«Nel piano di Enel X focus su 5 aree»

La decarbonizzazione potrebbe rappresentare uno dei molteplici elementi di una nuova rivoluzione industriale che si svilupperà attorno all'innovazione e alla digitalizzazione delle reti. Secondo Francesco Venturini, ad di Enel X (la società del gruppo che si occupa di mobilità elettrica e soluzioni innovative per PA, aziende e privati), oggi l'Europa si gioca una partita importante: una transizione energetica che potrebbe farle cambiare veramente marcia ma in cui, fino ad oggi, «si è sot-

**FRANCESCO VENTURINI**

Secondo l'ad di Enel X l'Europa è alle prese con una transizione energetica

tovalutato l'aspetto industriale col rischio di essere schiacciati tra Stati Uniti e Cina». Intanto, tra due mesi, Enel X presenterà il nuovo piano industriale - ha annunciato Venturini - che si baserà su cinque aree di attività: l'infrastruttura urbana, dove partendo da un business tradizionale come l'illuminazione pubblica si possono realizzare molte altre cose, la fibra ottica, la flessibilità delle rinnovabili al giusto costo, l'efficienza energetica con un focus sugli eventi che hanno un forte impatto sul mercato (per esempio l'ecobonus) e la mobilità con la realizzazione di una infrastruttura urbana di ricarica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energy Summit. Un momento dei lavori nella sede del Sole 24 Ore ieri a Milano



Peso: 44%

INTERVISTA. ALBERTO FORCHIELLI

Così l'Italia può guadagnare dalla guerra dei dazi tra Usa e Cina

«È illusorio pensare che ci saranno vantaggi per le nostre imprese sul mercato cinese, ma se l'acrimonia commerciale tra Usa e Cina aumenterà potremo provare a tornare almeno in alcuni settori quello che eravamo: i cinesi d'Europa, specialmente nei confronti di Usa e area Nafta». È l'opinione di

Alberto Forchielli, presidente di Mandarin Capital P., che guarda con interesse alla guerra commerciale. **Carrer** a pag. 19

Mondo

«I dazi Usa alla Cina? Così l'Italia potrà guadagnarci»

INTERVISTA

ALBERTO FORCHIELLI

Con tariffe al 25% si aprono spazi negli Stati Uniti per ceramica, mobili e macchine

Stefano Carrer

«È illusorio pensare che ci saranno vantaggi per le nostre imprese sul mercato cinese, ma se l'acrimonia commerciale tra Usa e Cina aumenterà forse potremo provare a tornare, almeno in alcuni settori, quello che eravamo: i cinesi d'Europa, specialmente nei confronti degli Usa e dell'area Nafta». È la prospettiva delineata da Alberto Forchielli, presidente del fondo Mandarin Capital Partners, che - anche pro domo sua - sta guardando con molta attenzione all'escalation della guerra commerciale in corso. Un contenzioso che ieri ha fatto segnare una nuova svolta, con l'entrata in vigore di dazi Usa del 10% (che dovrebbero salire al 25% entro fine anno) su import dalla Cina per 200 miliardi di dollari - oltre a quelli già in corso su 50 miliardi -, ai quali Pechino ha replicato con tariffe immediate su altri 60 miliardi di dollari di import

dagli Usa (con sospensione di una prevista ripresa delle trattative e rilascio di un voluminoso «Libro Bianco» che accusa gli Usa di «unilateralismo, protezionismo, egemonismo»).

Lasciata la base di Hong Kong tre anni fa, Forchielli ora fa la spola tra Bangkok e Boston, dopo aver riposizionato il fondo verso il Sud-est asiatico e gli Stati Uniti. Proprio sui dazi ha fatto una sua scommessa. «La mia decisione di promuovere un polo italiano nella ceramica alto di gamma - spiega - si è basata sia sulla tutela del settore arrivata dai dazi europei sull'import cinese, che hanno contribuito a preservare Sassuolo e dintorni, sia sulla previsione di quanto sta effettivamente accadendo. Al 10% non cambierà molto, ma se i dazi statunitensi arriveranno al 25%, allora la ceramica italiana potrà riconquistare sensibili posizioni sul mercato americano, dove il 30% dell'import, ossia 60 milioni di mq, viene dalla Cina».

Una evoluzione potenzialmente estensibile ad altri comparti. «La tendenziale divaricazione delle catene del valore tra una "occidentale" e una asiatica - afferma Forchielli - potrebbe favorire anche il settore dei macchinari, dove l'insidia cinese si è fatta molto forte: qui potremo tenere le posizioni e magari recuperare qualcosa, così come in alcune fasce del settore abbigliamento-calzature

o nei mobili-arredamento, che tanto hanno sofferto».

A suo parere, invece, è da scartare l'idea che per noi si possano creare vantaggi competitivi sul mercato cinese: «Anzitutto, le esportazioni americane in Cina riguardano categorie come l'aerospace, l'elettronica e le commodity agricole, dove non possiamo entrare in senso sostitutivo - osserva -. In secondo luogo, altri sono meglio attrezzati di noi. Le imprese italiane sono piccole e piccolo in Asia non è bello, quando finisci in concorrenza con coreani, giapponesi, indiani, taiwanesi. E soprattutto cinesi». Quest'ultima è una dinamica più recente ma è il fattore più importante: «L'attrattiva del mito del miliardo e 400 milioni di consumatori è un miraggio: i cinesi hanno imparato a produrre sempre meglio le cose che servono loro. Ne è una riprova il fatto che ormai non solleciti



Peso: 1-2%, 19-17%

tano più joint venture, cosa che una volta era all'ordine del giorno. La competitività sul mercato è diventata altissima. E che può fare una qualsiasi azienda di Occhiobello da pochi milioni di fatturato?».

Lo scetticismo di Forchielli si estende alle attività pubbliche di promozione o a «fantasiosi» grandi disegni. Secondo lui - e lo dice con un linguaggio ancora più colorito del solito - in Cina le visite istituzionali possono produrre ben poco, visto che «il driver del nostro export non è certo politico. Sono, per quanto possono, le Pmi»: se la partecipazione alle numerose fiere commerciali difficilmente può sboccare in risultati all'altezza

delle aspettative, l'idea di un efficace inserimento italiano nella maxi-iniziativa Belt & Road sarebbe ancora più aleatoria.

Infine, per Forchielli sarà comunque impossibile, per noi e per altri, minare il surplus commerciale di una Cina che è riuscita a salire nelle catene del valore e che non si metterà - come alcuni insistono a sperare - a importare a più non posso: «Se mai i cinesi riusciranno a correggere gli aspetti di squilibrio legati alla loro avanzata commerciale, sarà a livello di bilancia dei pagamenti, grazie a una forte crescita del loro turismo all'estero».



Manager. Alberto Forchielli



Peso: 1-2%, 19-17%

Sviluppo sostenibile

Scenari. Nella settimana mondiale del green building (fino al 30 settembre) riflettori puntati sui grandi vantaggi per imprese e pianeta del costruire e ristrutturare salvaguardando l'ambiente

L'edilizia ecologica si candida a motore della crescita globale

Gianni Silvestrini

Mentre è in corso una profonda trasformazione in campo energetico, con una potenza solare ed eolica pari ormai a quella di un migliaio di centrali elettriche, e mentre la mobilità elettrica è destinata a rivoluzionare i trasporti, le dinamiche nel comparto dell'edilizia sembrano decisamente più lente.

Eppure parliamo di un settore responsabile di un quinto delle emissioni climalteranti a livello mondiale che, in base all'Accordo sul clima di Parigi, dovrebbero ridursi dell'85% nei prossimi quarant'anni.

Malgrado gli interventi di riqualificazione e le norme sempre più rigide adottate da diversi Paesi, il miglioramento delle prestazioni degli edifici esistenti non riesce però a compensare i consumi della nuova edilizia, tanto che dall'inizio del millennio la domanda di energia ha visto una crescita annua dell'1%. Un dato preoccupante, considerato che si prevedono oltre 200 miliardi di metri quadrati di nuove costruzioni entro la metà del secolo, cioè un raddoppio, con un incremento tendenziale dei consumi energetici del 50%.

Certo ci sono dei segnali interessanti con l'introduzione di nuovi materiali, soluzioni impiantistiche d'avanguardia, normative sempre

più rigide. La diffusione crescente dei sistemi di certificazione come Leed, Leadership in energy and environmental design, aiuta il mondo delle costruzioni a tener conto di parametri decisivi per il benessere di chi vi abita e lavora oltre che per la salute del pianeta. Non a caso, a questi temi fondamentali per il futuro del pianeta è dedicata la World Green building week, fino al 30 settembre.

Ma la situazione globale resta contraddittoria. In Europa fra tre anni tutti i nuovi edifici dovranno essere "a consumo energetico quasi zero", un obiettivo ambizioso anche se si dovrà considerare il crescente contenuto energetico dei materiali utilizzati. D'altra parte, quasi due terzi dei Paesi non prevedono ancora limiti sui consumi.

È evidente dunque che occorre un deciso cambio di passo rispetto a quanto fatto finora, agendo su due fronti. Da un lato avviando una riqualificazione energetica spinta dell'edilizia esistente, in grado di ridurre drasticamente la domanda di combustibili fossili. Parliamo della "deep renovation" che, grazie ad una rivisitazione combinata degli impianti e dell'involucro può tagliare i consumi del 60-80%. Le cifre in gioco sono significative: un gruppo di esperti insediato dalla Commissione europea ha stimato che saranno necessari 180

miliardi annui per raggiungere gli obiettivi climatici europei al 2030.

Nel nostro Paese questo significa, per l'edilizia, affiancare agli interventi promossi con le detrazioni fiscali (che hanno attivato tra il 1998 al 2017 investimenti per 264 miliardi, per il 13% destinati alla riqualificazione energetica) nuove aree di intervento riguardanti il retrofit di interi edifici e le misure antisismiche.

Le nuove detrazioni fiscali allo studio del Governo dovrebbero essere prorogate - a grande richiesta di cittadini e imprese - non per un singolo anno ma per tre anni, migliorando gli strumenti per usufruirne (mediante eco-prestiti e un nuovo meccanismo di cessione del credito d'imposta). Le misure consentiranno di intervenire su interi edifici sia sul fronte energetico sia su quello antisismico. Considerando l'impatto anticiclico che le detrazioni hanno avuto,



Peso: 48%

con 418mila occupati tra diretti e indotto nel 2017, è evidente che si aprono prospettive molto interessanti.

Gli investimenti per riqualificare energeticamente interi edifici sono molto rilevanti, come si è visto, e lo stesso si può dire per la loro messa in sicurezza. Il Cresme e l'Isi (Ingegneria sismica italiana) hanno valutato che gli investimenti potenzialmente attivabili per la riduzione del rischio sismico degli edifici si avvicinano ai mille miliardi.

Le incentivazioni pubbliche possono favorire gli interventi sul parco edilizio, ma i costi possono e devono essere ridotti grazie anche alla digitalizzazione e all'uso di nuovi approcci.

Pur non essendo generalizzabile, vale la pena di citare l'esempio di industrializzazione della riqualificazione dell'olandese Energiesprong che ha consentito di dimezzare i costi e di contenere fortemente i tempi di

intervento. Il tutto senza un contributo economico da parte degli inquilini grazie alla valorizzazione dei drastici risparmi di energia.

C'è poi un secondo fronte, altrettanto importante, ed è quello dei nuovi edifici e quartieri che verranno costruiti nei prossimi decenni. Si dovranno adottare soluzioni innovative sul versante urbanistico e tecnologico in grado di garantire contemporaneamente livelli adeguati di comfort e di servizi e una forte riduzione dell'impatto ambientale e dei costi.

La diffusione di sistemi di certificazione energetico-ambientale che sollecitano scelte attente sul versante dei consumi, della scelta dei materiali, degli usi idrici favorisce l'affermarsi di un'edilizia ambientalmente sostenibile. È un percorso in atto in molti Paesi, inclusi quelli in più rapida espansione. In Cina sono 600 milioni i metri quadrati certificati in ol-

tre trecento città e il governo punta a raggiungere la soglia dei 2 miliardi di metri quadri entro il 2020.

Insomma, si apre una sfida fenomenale per un mondo che sarà costretto a reiventarsi, riflettendo anche sul fatto che mentre la produttività del lavoro nel settore delle costruzioni è diminuita nell'ultimo mezzo secolo, essa è più che raddoppiata nel comparto industriale. Ma i margini di intervento offerti dalle innovazioni sui vari fronti sono tali da far ritenere che anche l'edilizia verrà investita da profondi cambiamenti in grado di soddisfare le esigenze di un'umanità in crescita e di tenere conto dei sempre più pressanti vincoli ambientali.

Direttore scientifico Kyoto Club e past president Green building council Italia

264

MILIARDI DI INVESTIMENTI IN ITALIA CON GLI ECOBONUS

A tanto ammonta la spesa per gli interventi in edilizia dal 1998 al 2017 promossi con le detrazioni fiscali

180

MILIARDI ANNUI NECESSARI ALLA SVOLTA GREEN NELLA UE

Ingenti gli investimenti necessari per centrare gli obiettivi climatici europei al 2030



Know-how italiano in Brasile.
Le soluzioni hi-tech e sostenibili della Smart City Laguna nella regione del Ceará in Brasile, ora in costruzione, sono firmate dalla società italiana Planet Idea. La nuova social smart city (in chiave di edilizia popolare evoluta e sostenibile) ospiterà 25mila abitanti entro il 2021 (nell'immagine il rendering 3D). Il progetto si fonda su basse emissioni, uso efficiente dell'energia, impiego responsabile delle risorse, ampi spazi verdi, hub dell'innovazione e alta qualità di servizi digitali
— Servizio a pagina 33



Peso: 48%

Sviluppo sostenibile **Rapporti**

Tra passato e futuro. Un materiale antico diventato contemporaneo, usato anche per abitazioni e scuole, con vantaggi non solo per l'ambiente

Il legno per costruzioni è entrato anche in città

Pagina a cura di
Paola Pierotti

Le costruzioni in legno risul-
tano in armonia con l'am-
biente, sono oggetto di una
crescente domanda del
mercato e piacciono anche
alle banche, sempre più
aperte e flessibili quando si tratta di
concedere mutui per abitazioni green.
Indicazioni che emergono nell'ulti-
mo Rapporto Case ed edifici in legno
di FederlegnoArredo, secondo cui nel
2015 sono state oltre 3.400 le nuove
abitazioni in legno realizzate, pari al
7% dei permessi di costruire (1 su 14).

La bioedilizia con il legno protago-
nista vede l'Italia recitare un ruolo di
primo piano, tanto che - sempre se-
condo i dati di FederlegnoArredo - si
è posizionata al quarto posto sulla
piazza europea tra i produttori di edi-
fici in legno, alle spalle di Germania,
Regno Unito e Svezia, con una cresci-
ta superiore alla media. Se diamo poi
un'occhiata ai dati a livello regionale,
il Trentino-Alto Adige ha raggiunto il
46% del totale in termini di fatturato
mentre la Lombardia ha il 21% delle
imprese attive nel settore.

Tra le aziende più affermate in
Italia, con 50 anni di esperienza alle
spalle, c'è la Rubner Haus, con sede
principale a Chienes (Bolzano), che
nel 2017 ha raggiunto un fatturato di
54 milioni di euro. Nel 2018, fino ad
oggi, ha già costruito 170 case in le-
gno. I vantaggi della costruzione in
legno sono diversi: riguardano l'am-
biente, ma soprattutto le persone
che abitano gli spazi. In particolare
vanno considerati costi e tempi. «Per
trasportare i materiali da costruzio-
ne di una casa Rubner Haus di 100

mq - spiegano in azienda - sono suf-
ficienti 3 camion contro i 20 di una
casa in muratura, con conseguente
risparmio di carburante e di emis-
sioni di CO₂».

Legno, sughero e fibra di legno so-
no i materiali più tradizionali. Ma il
futuro sembra essere di chi punta su
industrializzazione ed elementi edili-
zi misti: legno e calcestruzzo, o legno
e acciaio. Per Giovanni Spatti, ammi-
nistratore delegato e direttore tecnico
dell'azienda Wood Beton di Iseo (Bre-
scia), il domani è legato al legno inge-
gnerizzato. «Abbiamo costruito l'ho-
tel Moxy di Malpensa e quello di Lina-
te, ne stiamo realizzando uno a Ver-
ona - spiega Spatti -, ne costruiamo
5-6 all'anno e ormai il livello di indu-
strializzazione è elevatissimo: l'80%
viene fatto in stabilimento, trasporta-
to e assemblato sul posto». Wood Be-
ton ha da tempo messo sul mercato
un suo brevetto, "Aria": un sistema
costruttivo con un telaio in legno la-
mellare e una caldaia esterna colla-
borante in calcestruzzo, totalmente
preassemblati.

Il legno è un antico materiale da
costruzione proveniente da una ri-
sorsa rinnovabile com'è il bosco, ed è
anche contemporaneo grazie soprat-
tutto alle strutture in X-Lam (pannelli
di legno massiccio a strati incrociati).
Bypassato il timore che il legno sia si-
nonimo di "baita di montagna", que-
sto materiale è entrato ormai da pro-
tagonista nelle città. Basti pensare al
complesso residenziale di Via Cenni
a Milano, disegnato dallo studio di Fa-
brizio Rossi Prodi, con 4 torri che rag-
giungono fino ad un massimo di 9

piani. E, sempre a Milano, in questi
giorni ha aperto i battenti a CityLife il
"BabyLife", un asilo nido completa-
mente in legno con l'obiettivo di certi-
ficazione Leed Platinum, progettato
dallo studio o2Arch. Del resto il legno
è materiale costruttivo o di rivesti-
mento per tante scuole, come la ma-
terna progettata da Fel72 a Valdaora
di Sotto (Bolzano) piuttosto che l'isti-
tuto dell'infanzia di San Frediano a
Settimo nel comune di Cascina (Pisa)
realizzato in X-Lam.

Il legno è anche materia di proget-
to per le strutture alberghiere: nuove
costruzioni, ampliamenti, riqualifica-
zioni. Rappresentano esempi in tal
senso architetture del collettivo Noa
network ok architecture, o ancora lo
Slow Horse, progettato da Elasticospa
a Piancavallo sulle Alpi Carniche, nato
dal riammodernamento di una strut-
tura degli anni Settanta. Tra i tanti
luoghi produttivi green, poi, c'è la
Cantina Pizzolato di Villorba nel Tre-
vigiano, progettata da Made Associati,
con un involucro di listoni di legno
di faggio, la cui ossidazione contri-
buirà nel tempo all'integrazione della
struttura nel paesaggio, riprendendo



Peso: 29%

le costruzioni rustiche tradizionali.

Molto spesso l'architettura di qualità sposa il legno. E per le performance c'è un bollino nazionale dedicato, l'"Arca" (Architettura, comfort, ambiente), ideato per certificare le costruzioni con struttura portante in legno, nato in Trentino grazie all'impegno della Provincia di Trento, con gli obiettivi di garantire sicurezza, efficienza energetica e comfort.

**Qui Milano.**

A CityLife il "BabyLife", un asilo nido completamente in legno, progettato dallo studio o2Arch

80% in azienda.

Giovanni Spatti, ad di Wood Beton: «Abbiamo costruito l'hotel Moxy di Malpensa e quello di Linate, ne stiamo realizzando uno a Verona, ne costruiamo 5-6 all'anno, e ormai il livello di industrializzazione è elevatissimo: l'80% viene fatto in stabilimento, trasportato e assemblato sul posto»



Peso: 29%



IL COMMENTO

La politica delle rincorse dove tutto è un'emergenza

di **Fiorenza Sarzanini**

Reazione immediata con una frase ad effetto, seguita dall'annuncio di un decreto per fronteggiare il problema nel più breve tempo possibile. È questo lo schema adottato dal governo 5 Stelle-Lega. Di fronte a ogni evento — sia che abbia normale rilievo, sia che si tratti di una reale tragedia — il copione non cambia.

Tutto viene vissuto, o meglio narrato, come un'emergenza da risolvere. Basta scorrere quanto accaduto in quasi quattro mesi, dal momento dell'insediamento a Palazzo Chigi fino alle ultime ore. In una rincorsa tra chi dimostra di avere maggiore peso politico dell'altro,

capacità di intervento e soprattutto un numero più alto di seguaci sui social.

continua a pagina 26



DA UN DECRETO ALL'ALTRO

LA POLITICA DELLE RINCORSE DOVE TUTTO È UN'EMERGENZA

di **Fiorenza Sarzanini**

Si torna dunque a giugno, quando l'attenzione è concentrata sugli stranieri. Ogni volta che una nave delle Ong carica di migranti chiede l'attracco in un porto italiano, oppure un cittadino extracomunitario commette un reato, il vicepremier e titolare del Viminale Matteo Salvini ricorda via Facebook o Twitter che sta «lavorando a un decreto sicurezza, perché per questi la pacchia è finita».

Si arriva a metà agosto. Appena poche ore dopo il crollo del ponte Morandi a Genova, mentre ancora il bilancio delle vittime è provvisorio e si scava tra le macerie alla ricerca dei superstiti, lo stesso Salvini e l'altro vicepremier Luigi Di Maio si muovono sui social e nei programmi televisivi di maggior ascolto. Fanno sapere che «la concessione ad Autostrade sarà revocata con un decreto e dopo dieci giorni nomineremo un commissario

per la ricostruzione». Danno la sensazione che tutto è già stato deciso e in appena pochi giorni sarà risolto. La realtà si dimostra ben diversa.

Il provvedimento sulla sicurezza è stato approvato ieri a Palazzo Chigi, dopo numerosi «passaggi» tra i ministeri dell'Interno e della Giustizia e «suggerimenti» arrivati dal Quirinale. Fino a ieri sera non esisteva un testo definitivo, ma una bozza da limare e rivedere ancora. Quando arriverà al Colle dovrà essere esaminato dall'ufficio legislativo per la controfirma del presidente della Repubblica. La strada per la conversione in legge da parte del Parlamento appare comunque impervia, vista la contrarietà già espressa da una parte del Movimento 5 Stelle su alcune norme che ritengono incostituzionali.

Ancor più complicato l'iter del decreto per Genova. Il testo, più volte anticipato, non

ha ancora visto la luce. Proprio ieri il premier Giuseppe Conte — che nei giorni scorsi aveva respinto sdegnato le critiche per i continui rinvii — ha annunciato che sarà inviato questa mattina al Quirinale. È soltanto il primo passo, molti altri ne mancano per arrivare alla fine del percorso.

Non c'è l'accordo politico sul nome del commissario, mentre sono emerse tutte le difficoltà — giuridiche ed economiche — per togliere la concessione ad Autostrade. Anche perché non c'è alcuna





certezza sulla causa del crollo del viadotto e invece, per contestare le «gravi inadempienze» che consentono l'avvio della procedura, bisogna avere a disposizione dati concreti sulla responsabilità della società di gestione dell'appalto.

Potrebbero essere sufficienti questi due esempi per convincere gli esponenti dell'esecutivo che in queste settimane hanno partecipato alla politica degli annunci, a muoversi con maggiore cautela. Perché è vero che un governo interventista rassicura i cittadini, però è altrettanto vero che se alle parole non si fanno seguire i fatti si dimostra di non essere all'altezza del compito. E intanto si possono creare situazioni poi difficili da risolvere.

La scorsa settimana una donna detenuta nel carcere di Rebibbia ha buttato i suoi figli piccoli dalle scale e li ha uccisi. Appena qualche ora dopo, senza attendere le verifiche su eventuali responsabilità, il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ha annunciato la sospensione dal servizio della direttrice dell'istituto. Un provvedimento firmato in via d'urgenza, nonostante gli esperti siano concordi nel ritenere quel reparto penitenziario «un'eccellenza».

Non c'era alcuna emergenza eppure anche in questo caso si è deciso di agire sull'onda dell'emozione. Si è scelto evidentemente di procedere per dare la sensazione di avere la soluzione pronta. Invece

il problema è proprio questo: prima di intervenire sarebbe opportuno analizzare quanto successo, esaminare le possibili risposte, riflettere sulle conseguenze. Per evitare di annunciare ciò che non si può fare. Lasciando il Paese appeso a decisioni irrealizzabili.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le conseguenze
Agendo in questo modo
si finisce per lasciare
poi il Paese appeso
a decisioni irrealizzabili

Il copione
Lo schema seguito
dal governo 5 Stelle-Lega
si ripete sempre uguale
di fronte a ogni evento



Peso:1-5%,26-26%

La proposta Creare occupazione senza fare debito Perché è possibile

FRANCESCO GESUALDI

Un tempo modi e procedure erano chiare: se c'era da rilanciare l'Italia sul piano occupazionale si faceva spesa in deficit.

A PAGINA 3

FINANZIARE LAVORO UTILE CON «CERTIFICATI DI CREDITO FISCALE»

Come creare occupazione senza fare nuovo debito

Una via alternativa al «reddito di cittadinanza»

di Francesco Gesualdi

Un tempo modi e procedure erano chiare: se c'era da rilanciare l'Italia sul piano occupazionale si faceva una politica di spesa in deficit, ma con un debito virtuale perché il denaro veniva ottenuto gratis dalla propria Banca centrale. Se invece c'era bisogno di sollevare le sorti dei più poveri si procedeva ad una redistribuzione della ricchezza per via fiscale: si prendeva ai ricchi e si dava ai poveri aumentando le imposte sui redditi alti. Poi è cambiato il vento politico, sono mutati gli umori, i valori, gli assetti istituzionali e tutto si è fatto più opaco e confuso.

Da un punto di vista istituzionale la novità di maggior rilievo è rappresentata dalla rinuncia da parte dei Paesi dell'Eurozona a godere del sostegno della Banca centrale europea. Memori dei tempi in cui l'inflazione galoppava a due cifre anche per la disinvoltura dei Governi nel finanziare spese in deficit con nuova moneta, nel momento di definire l'assetto organizzativo dell'euro venne deciso di tagliare la testa al toro negando ai Governi nazionali qualsiasi possibilità di accesso diretto al rubinetto del denaro. Obiettivo realizzato affidando il governo della moneta a una struttura indipendente che può prestare denaro a qualsiasi banca commerciale, ma neanche un centesimo agli Stati. L'effetto è stato che i Governi sono stati declassati al rango di "aziende" che non hanno altro modo di finanziare i propri

deficit se non chiedendo prestiti al sistema bancario e finanziario privato. Con due conseguenze piuttosto serie.

La prima conseguenza è di carattere finanziario: l'aggravio di spesa dei bilanci pubblici a causa degli interessi. Una somma che nel caso italiano rappresenta circa il 10% del gettito fiscale. La seconda è di carattere politico: l'inversione del rapporto di potere fra Governi e mercati a causa della dipendenza dei primi dai secondi. Dal momento che agli investitori interessa solo la salvaguardia dei propri investimenti, essi vigilano di continuo sull'operato dei Governi per capire se stanno compiendo scelte che possono compromettere la loro capacità di pagamento e al minimo dubbio alzano la posta secondo la regola che al debitore meno affidabile vanno richiesti interessi più alti. Il canale comunicativo utilizzato è quello dello spread che di fatto, ormai, è tenuto dai Governi in



Peso:1-2%,3-45%

maggior considerazione del voto popolare.

Da un punto di vista culturale la novità di maggior rilievo è rappresentata da un diverso approccio al tema della povertà, della ricchezza e dell'equità. In passato non era molto radicata l'idea del *self made man* che si arricchisce esclusivamente per capacità propria. Difficilmente si concepiva la ricchezza come esclusivo merito personale, ma sempre come il frutto di un'azione collettiva che vedeva l'apporto della famiglia, dei lavoratori, dei fornitori, dello Stato stesso.

Specularmente, da noi, la povertà non era mai stata concepita come una colpa personale, ma come una condizione dovuta in gran parte ad aspetti esterni: povertà familiare, ignoranza, malattia, incapacità di ottenere un lavoro. In definitiva ricchezza e povertà non erano considerati fatti privati, ma fenomeni collettivi su cui lo Stato ha il dovere costituzionale di intervenire per colmare le differenze. Per questo si concepiva il sistema fiscale non solo come una via di finanziamento della pubblica amministrazione, ma anche come canale di redistribuzione della ricchezza, attraverso la progressività fiscale prevista dall'articolo 54 della Costituzione. Ma oggi che ricchezza e povertà anche in Italia cominciano a essere largamente concepite come virtù e colpa di tipo personale, si tende a perdere di vista la funzione riequilibratrice del sistema fiscale e si reclamava a gran voce la *flat tax*. Misura che è diventata un cavallo di battaglia dell'intero centrodestra, ma che avvantaggerà solo i più ricchi, aggravando la situazione di ingiustizia odierna che – secondo una fotografia scattata dall'Ocse – vede il 52% del patrimonio familiare italiano nelle mani del 13% delle famiglie più ricche, mentre quelle più povere, pari al 37% del totale, ne detengono a mala pena il 3%.

Pur avendo perso di vista la funzione sociale della ricchezza, il Movimento 5 stelle ha vinto, invece, le elezioni promettendo il reddito di cittadinanza. E benché nessuno abbia ancora ben chiaro che cosa sia, tutti sono consapevoli del fatto che richiederà molte risorse. Ma come faranno i pentastellati a realizzarlo è un bel rebus, visto e considerato che il loro alleato di governo, la Lega di Matteo Salvini, è appunto decisa a ridurre il gettito fiscale a causa della *flat tax*, e che la prospettiva di fare più debito rischia di mettere in allarme i mercati, pronti a reagire con l'imposizione di tassi più alti sui nuovi prestiti. Si prospetta insomma un percorso che potrà, forse, portare a qualche risultato elettorale, ma che prepara le condizioni per un ulteriore impoverimento futuro dell'Italia e degli italiani, perché a più debito corrisponderanno inesorabilmente più interessi da

pagare.

Un consiglio che si potrebbe dare a Giuseppe Conte e a Luigi Di Maio per giocare un ruolo davvero positivo, è quello di cambiare prospettiva: invece di puntare a mettere nelle tasche dei disoccupati un'indennità di oltre 700 euro al mese, potrebbero attrezzarsi per offrire subito un lavoro retribuito a un milione di persone impiegandole in attività di pubblica utilità: difesa del territorio, recupero edilizio e stradale, potenziamento dei servizi alla persona. E poiché anche in questo caso salta fuori la domanda "con quali soldi?", converrebbe recuperare la proposta elaborata da un gruppo di studiosi (Biagio Bossone, Marco Cattaneo, Massimo Costa, Enrico Grazzini, Stefano Sylos Labini, Giovanni Zibordi) e dal compianto sociologo Luciano Gallino di sopperire alla perduta sovranità monetaria in ambito euro, con la creazione di una "moneta complementare" sotto

forma di *certificati di credito fiscale*. In pratica si tratterebbe di pagamenti da parte dello Stato con dei "pagherò" che al momento della scadenza vengono quietanzati non con la restituzione di euro, ma accettandoli come pagamento delle imposte dovute. E proprio perché circolanti con la garanzia che alla fine possono essere utilizzati per il pagamento delle tasse, nessuno avrebbe problema ad accettare i certificati di credito fiscale come mezzi di pagamento al pari degli euro, pur non essendo convertibili in euro, mettendo di fatto in moto quell'effetto di moltiplicatore tipico degli investimenti pubblici che oggi tutti invocano. Un modo emergenziale per recuperare, seppur in modo transitorio, un minimo di sana sovranità monetaria finalizzata al rilancio dell'occupazione, senza contravvenire alle regole europee.

Del resto è ormai chiaro a tutti che questa Europa totalmente sbilanciata verso il mercato rischia di implodere per la sua incapacità di rispondere ai bisogni sociali. E allora qualche forzatura giuridico-economica può essere ciò che serve per rompere gli schemi e avviare quel processo di trasformazione democratica dell'Europa di cui tutti sentiamo il bisogno.

Centro nuovo modello di sviluppo



Invece di mettere nelle tasche dei disoccupati un'indennità di oltre 700 euro al mese, si potrebbe offrire un lavoro retribuito a un milione di persone impiegandole in attività di pubblica utilità. E si può sopperire alla perduta sovranità monetaria con una "moneta complementare" sotto forma di certificati di credito fiscale



Peso:1-2%,3-45%

Tra reddito e flat tax Ma le scorciatoie in economia non ci possono essere

MASSIMO CALVI

In economia non ci sono pasti gratis, scorciatoie o ricette miracolistiche. E le cure-choc hanno un conto da pagare.

A PAGINA 3

La sfida delle «promesse» costose, il peso di conti ed evasione

MA LE SCORCIATOIE NON CI POSSONO ESSERE

di Massimo Calvi

In economia non ci sono pasti gratis, scorciatoie o ricette miracolistiche. E le cure-choc prima o poi presentano un conto da pagare. L'economia per funzionare bene ha bisogno di idee chiare e obiettivi condivisi, azioni responsabili e visione di medio lungo periodo. Una classe politica concentrata solo sulle prossime elezioni o sui risultati dei sondaggi settimanali, non solo sta venendo meno al dovere di servire il bene comune, ma rischia di portare acqua al declino. Concetti di questo tipo andrebbero insegnati già nelle scuole dell'obbligo, come antidoto al radicarsi dell'egoismo e dell'avidità nel tessuto connettivo delle società e nelle teste della classe dirigente che si sta formando. Non si tratta di imporre una visione, ma di formare alla conoscenza di leggi fondamentali della natura. Per fare un esempio: a nessun Paese nel mondo finora era mai venuto in mente di dotarsi di un sistema fiscale all'americana, cioè con aliquote molto basse, e allo stesso tempo di un welfare alla svedese, con servizi sociali elevati e diffusi. Negli Stati Uniti l'imposizione fiscale è contenuta (e l'evasione combattuta in modo militare), ma sanità e pensioni sono affari del tutto privati. In Svezia invece il welfare è esteso e gratuito, i bambini non pagano nemmeno la mensa scolastica, ma le

tasse ovviamente sono piuttosto alte (e pagate da tutti, fino all'ultimo centesimo).

Un Paese che volesse pagare poche tasse e allo stesso tempo darsi un welfare generoso, in sostanza, andrebbe incontro a seri problemi. L'Italia in parte ha già conosciuto questa formula in passato, e non è andata molto bene. Negli anni 60-70 il nostro Paese si permetteva di spendere per la sanità e la scuola la stessa percentuale di Pil di Francia e Germania, ma presentava entrate fiscali inferiori di dieci punti. Inoltre, per più di un decennio due terzi delle nuove pensioni erogate erano trattamenti di invalidità. In sostanza, quel modello di sviluppo si è fondato su una parte di Paese che non pagava tasse, e un'altra che (soprav)viveva di sussistenze generose quanto insostenibili. Sappiamo tutti com'è finita: con un debito pubblico salito alle stelle, un futuro ipotocato per le generazioni successive, una continua rincorsa a riforme e interventi correttivi per rientrare non solo nei parametri europei, ma in quelli della pura e semplice sostenibilità economica.



Peso:1-2%,3-23%

Per tutti gli anni 90 l'Italia ha tentato, con riforme delle pensioni, privatizzazioni e tagli di vario tipo ai servizi di rimettersi in carreggiata. Purtroppo quando ce la stava ormai facendo si è trovata coinvolta come altri Paesi in una crisi di dimensioni epocali, quella scoppiata nel 2007, che ha quasi finito per annullare i risultati di tanti sacrifici. È dunque comprensibile che oggi, dopo un ulteriore decennio di austerità e cinghie tirate, ci sia voglia di alleggerire la pressione e respirare un po' dell'aria buona che si trova nelle fasi espansive. In questo senso l'idea che in un programma (o meglio: «contratto») di governo possano convivere misure come l'abbassamento delle tasse e al medesimo tempo l'introduzione di un reddito garantito per tutti, non è del tutto irrazionale. Flat tax e reddito di cittadinanza, infatti, possono anche convivere, a condizione tuttavia che ci si avvicini al duplice obiettivo procedendo con molta cautela e tagliando con giudizio (e scelte comunque impegnative) altre spese. Il dibattito in corso nel governo gialloverde in vista della manovra evidenzia però il rischio di trascurare la lezione degli anni 70. Soprattutto se non ci si accontenta di incominciare ad abbassare un po' le tasse e di consolidare il reddito di base ai più poveri già avviato nella scorsa

legislatura con il reddito di inclusione sociale, ma se si pensa anche di condonare indistintamente le sanzioni a quanti non hanno adempiuto agli obblighi fiscali, se si lancia il messaggio che i pagamenti in contanti (e in nero) sono tollerati, se si vogliono alzare le pensioni anche a chi ha sempre evaso i contributi, se ci si vuole ritirare prima dal lavoro

e se si vogliono rinazionalizzare le aziende privatizzate a loro tempo... Secondo uno studio della Commissione europea sull'evasione dell'Iva, nel 2016 l'Italia è risultata ancora una volta il Paese meno virtuoso dell'Unione, con 36 miliardi non pagati. In base ai calcoli più accreditati l'evasione totale in Italia ammonterebbe ancora, nonostante i nuovi e più efficaci mezzi di controllo, ad almeno 130 miliardi. Ma fermandoci alla sola Iva, se fosse versata come in Svezia, dove l'evasione è pari a zero, l'Italia potrebbe permettersi un sostegno intelligente ai più poveri, giusta attenzione alle famiglie con figli, un taglio dell'Irpef per tutti, forse anche qualche sconticino previdenziale e, magari, potrebbe rimanere anche qualcosa per ridurre il debito.

Certo, non tutti sarebbero contenti, e gli effetti non sarebbero immediatamente positivi. Ma l'esempio può aiutare a mettersi in un certo ordine di idee. L'alternativa alla strada sostenibile è attingere ancora di più al deficit, come si è fatto in passato. La scorciatoia, per un Paese con un debito molto alto, ha però una controindicazione: se si vuole andare con i conti in "rosso" ci si deve far prestare i soldi da qualcuno, cioè è necessario indebitarsi rivolgendosi ai "mercati". Ma, come si dovrebbe insegnare a scuola, una volta che ci si affida totalmente al mercato bisogna saper rispettare le sue regole. E in caso di crisi, o di tensioni successive, poi non si può dare la colpa a qualcun altro.

**Negli anni 70
una parte di Paese
non pagava tasse,
un'altra viveva
di sussistenze
insostenibili**



Peso:1-2%,3-23%

**IL FATTO****Sparare a chi ti aggredisce? Più sì che no***La legittima difesa divide l'Italia: il 43% vuole linea dura. A favore gli anziani, maggiormente a rischio***L'osservatorio di Mannheim**

di Renato Mannheim

L'attività del governo gialloverde in carica nel nostro Paese, negli ultimi mesi, si è spesso (secondo alcuni commentatori, troppo) concentrata, negli ultimi mesi, in particolare su temi di grande impatto sull'opinione pubblica. Di recente, l'attenzione del governo ha toccato il tema della sicurezza. Molti italiani si sentono insicuri e vorrebbero interventi e provvedimenti al riguardo. In questo quadro, una delle questioni ricorrenti è quella del diritto o meno all'autodifesa. Negli ultimi giorni, l'Istituto Eumetra MR ha riproposto la questione per misurare, anche da questo punto di vista, la sensibilità e l'orientamento degli italiani sulla tematica della sicurezza e, in particolare, sulla legittimità o meno della reazione personale. Ad un campione rappresentativo della popolazione adulta del nostro Paese è stata dunque posta una domanda concernente l'opportunità di sparare ad un ipotetico ladro che avesse penetrato la propria abitazione. Ne è emerso il quadro di una opinione pubblica divisa in due parti non troppo dissimili tra loro da punto di vista quantitativo, ma assai diverse da quello delle loro caratteristiche.

È vero infatti che la maggioranza dei rispondenti (43%) approva la scel-

ta di difendersi sparando al malfattore che si è introdotto in casa (questa percentuale è meno elevata di quella rilevata l'anno scorso, quando il quesito fu posto subito dopo che un episodio del genere si era effettivamente verificato. Ma in quel momento aveva influito la modalità di reazione «a caldo» che vede la maggior parte dei rispondenti schierarsi a favore di chi si è difeso). Ma è vero, al tempo stesso, che una percentuale di poco inferiore (40%) è del parere opposto e suggerisce che «ha esagerato, doveva chiamare la polizia e non sparare». Come si è detto, questi due gruppi di rispondenti presentano caratteri socio-demografici e politici assai diversi tra loro.

I propugnatori della libertà di difesa (e di reazione) individuale e personale si trovano in maggior misura tra gli intervistati meno giovani e con titolo di studio medio basso, che sono, in generale più sensibili ai problemi concernenti la sicurezza personale. Viceversa, appaiono più contrari alla pratica dell'autodifesa i più giovani (fino a 35 anni) e i possessori di diplomi o lauree. Ancora, l'idea della legittimità della reazione individuale violenta risulta più diffusa al Centro Sud che nelle regioni settentrionali e nei centri urbani più grandi rispetto ai comuni di minore dimensione.

Ma le differenziazioni maggiori tra le due opposte opinioni sono legate all'orientamento politico (misurato, al solito, con l'intenzione di voto alle elezioni politiche). I votanti per Forza Italia e, ancor più, quelli orientati alla

Lega (che si sono incrementati proprio in queste ultime settimane «rubando» quote di elettorato al M5S) sono decisamente più d'accordo con la possibilità di difendersi, anche sparando, in caso di minaccia. La pensa così il 53% degli elettori FI e il 61% di quelli per la Lega. Ma anche nell'elettorato del Pd la maggioranza relativa (46%) è favorevole alla reazione armata, ciò che mostra come la domanda di sicurezza sia molto presente anche tra i votanti del centrosinistra. Viceversa, l'elettorato del M5S, pur facendo parte del governo, è più «tiepido» sull'argomento e si divide esattamente a metà tra le due posizioni. Ma è solo tra i piccoli partiti come Più Europa o Leu che si può rilevare una vera maggioranza di contrari alla reazione armata. Insomma, anche questi dati mostrano come la questione della sicurezza in generale (e dell'autodifesa in particolare) sia fortemente «sentita» dagli italiani.



Peso:25%

A tu per tu

di MATTIAS MAINIERO

**Pensionati:
il Bancomat
del Paese**

Finalmente qualcuno scrive le cose giuste sull'argomento! Non c'è parola del suo articolo che non condivida. Aggiungo che la stragrande maggioranza dei pensionati paga l'Irpef e che quindi non sono un peso per la società. In passato ho scritto a diversi pennivendoli che trattavano questa categoria come peso morto. Persone che, se va bene, lavoreranno una trentina d'anni senza rompersi la schiena, attingendo a piene mani da padri, madri e nonne pensionati. Ma tant'è! Il conto prima o poi lo si paga e quel che non si capisce ora lo si capisce dopo. Grazie comunque per averci definito «spina dorsale dell'Italia».

Luisa Sacchi
e.mail

I pensionati, gentile lettrice, pagano l'Irpef e anche l'Imu sull'eventuale seconda casa, la Tasi, i ticket sui medicinali e tutto il resto, esattamente come i lavoratori in attività. A differenza di questi ultimi, però, non rientrano nelle politiche governative, se non quando c'è da

tagliare il loro assegno mensile o da chiedere qualche contributo di solidarietà per mandare avanti la baracca. Ci faccia caso: ormai sono mesi che si parla solo di

una cosa, riformare il sistema pensionistico. A parole, ci dicono che verranno incontro ai pensionati, aumenteranno qui e aumenteranno là. Di fatto, si pensa di tagliare le pensioni al di sopra di un certo tetto. Non solo: inizialmente, nel contratto di governo, si parlava esplicitamente di un tetto di 5.000 euro mensili. Insomma, sarebbero state ritoccate (ovviamente al ribasso) sono le pensioni un po' più alte, e non certo d'oro. Poi, fatti un po' di conti, si è scoperto che la riduzione di spesa sarebbe stata minima. E così, contrariamente a qualsiasi contratto o promessa, il tetto è sceso a 4.500 euro, tanto per colpire un numero maggiore di pensionati, il tutto in una ridda

di voci e smentite che hanno alimentato non poche ansie e preoccupazioni e senza una sola parola di di scusa o almeno spiegazione per l'ennesimo attacco. Così è: voi pensavate di poter campare tranquilli dopo una vita di lavoro, e invece no, fregatevi. E mettetevi in testa una cosa: signori pensionati, voi siete il Bancomat di un Paese sempre più esoso e ingiusto. Un Paese che dà l'impressione di odiarvi.

mattias.mainiero@liberoquotidiano.it



Peso:18%

I TECNICI DEL TESORO

La diga della Ragioneria

di **Federico Fubini**

Le critiche anche aspre nei confronti della Ragioneria e la scadenza delle cariche nel 2019. a pagina 7

PRIMO PIANO

RETROSCENA I TECNICI DEL TESORO

La diga della Ragioneria di Stato e la scadenza del maggio 2019

di **Federico Fubini**

Ciò che colpisce molti osservatori è la continuità nel deterioramento. Il conflitto istituzionale che sta deflagrando oggi attorno alla Legge di bilancio rappresenta un passo in più, fino quasi al limite, lungo una direzione tutt'altro che nuova: il Movimento 5 Stelle non è il primo a contestare le istituzioni tecniche del Paese quando la realtà che esse descrivono è sgradita al potere politico. Quando il vicepremier Luigi Di Maio dice che non si fida del ragioniere generale dello Stato Daniele Franco, si sta addentrando in un terreno finora inesplorato; eppure la disinvoltura nell'attaccare un alto funzionario indipendente appare la prosecuzione — spinta all'estremo — di quanto avvenuto anche prima che M5S e Lega arrivassero al governo.

Ai tempi dei governi di Silvio Berlusconi le pressioni sulla Ragioneria erano eventi quasi normali, anche se mai pub-

blici. Quindi Matteo Renzi da premier andò allo scontro con i tecnici quasi subito, nel maggio del 2014, quando il servizio di bilancio del Senato espresse dubbi su certe coperture del suo bonus da 80 euro: «Valutazioni tecnicamente false», accusò in pubblico il premier di allora. Pochi mesi prima erano già circolate con insistenza le voci sui suoi piani di togliere la Ragioneria al ministero dell'Economia per incardinarla a Palazzo Chigi, vicino a sé.

L'operazione allora non riuscì. Eppure il passato recente rende chiaro che i 5 Stelle oggi stanno solo muovendo alcuni passi, numerosi, lungo la rotta populista che da tempo minaccia le istituzioni indipendenti a tutela dei conti pubblici. Anche per questo, dentro e attorno alla Ragioneria per ora non cambierà niente. A quanto risulta Daniele Franco, il direttore del dipartimento, non risponderà a Di Maio ma si guarda bene dal dimettersi a causa delle sue critiche; non è un caso che ieri sia stato ricevuto dal premier Giuseppe Conte. Nel ministero dell'Economia si ritiene che la figura del ragioniere dello Stato derivi le sue funzioni e poteri di-

rettamente dalla Costituzione — obbligo di copertura delle misure, vincolo del pareggio di bilancio — dunque il ragioniere stesso risponde direttamente al presidente della Repubblica. Daniele Franco non fissa gli obiettivi di deficit, ma ha poteri evidenti di farli rispettare una volta che il governo e il Parlamento li abbiano indicati.

Il Ragioniere tiene duro, ma questo non esclude che ci siano conseguenze: Franco è in scadenza a maggio 2019 e oggi è tutt'altro che chiaro che possa essere riconfermato se l'attuale governo sarà ancora in carica a quel punto. Si sta diffondendo dunque fra gli investitori una percezione di potenziale fragilità istituzionale negli assetti della finanza pubblica, che può pesare già in ottobre quando agenzie di rating come Moody's e Standard & Poor's dovranno esprimersi sull'Italia.

In parte lo si vede già sul



Peso:1-2%,7-59%

mercato. Non tanto sui titoli pubblici, il cui rendimento ieri è salito molto per gli attacchi al ragioniere dello Stato pur restando ben sotto ai livelli di un mese fa. Più ancora la percezione del potenziale indebolimento delle istituzioni indipendenti in Italia lo si nota nei prezzi dei Cds, i contratti derivati che assicurano i detentori contro il default dei titoli pubblici. Come nelle assicurazioni sull'auto o sulla casa, il costo della polizza sale quando aumenta al rischio stimato che un incidente accada sul serio. E oggi quel costo sui Cds è tor-

nato ai massimi del 29 maggio scorso, il giorno del peggiore crash di sempre dei titoli di Stato di Roma; il dettaglio più emblematico è che costa sempre di più in particolare il cds che permette il rimborso dei titoli in euro anche nel caso in cui l'Italia fallisca e torni alla lira. Dopo lo spettacolo al quale i suoi creditori hanno assistito in questi giorni, non certo un attestato di credibilità per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli attacchi

Nonostante gli attacchi il Ragioniere generale Daniele Franco non ha intenzione di dimettersi

La parola**SPREAD**

In finanza la parola inglese «spread» è usata per indicare il differenziale di rendimento tra due titoli di Stato. In genere, i titoli di Stato della Germania, i Bund, sono usati come termine di riferimento. Per capire lo stato di salute dei conti pubblici italiani si guarda allo spread tra i Btp decennali e gli analoghi Bund.

Le critiche

● Il Movimento 5 Stelle ha preso di mira la Ragioneria generale dello Stato, l'ente a cui spetta la predisposizione del bilancio di previsione e del rendiconto generale dello Stato, la tenuta della contabilità e la vigilanza sulla spesa pubblica

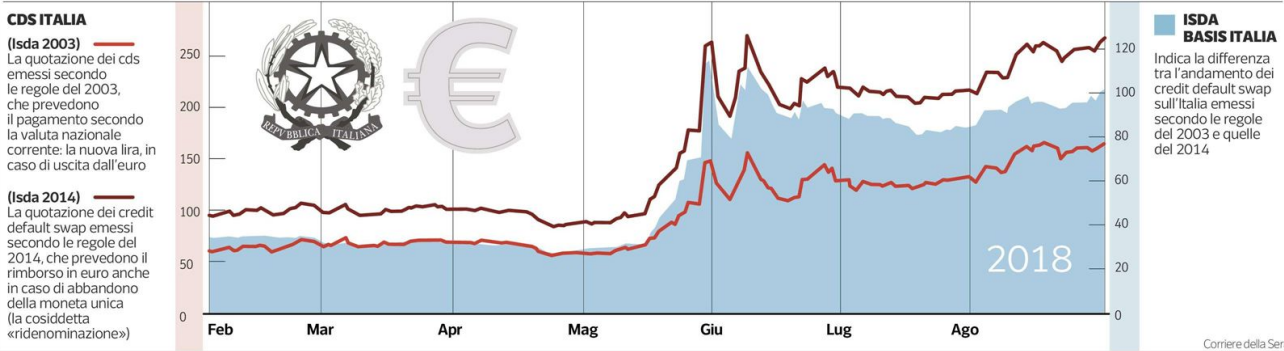
● La Ragioneria è un dipartimento del Tesoro

Così è cresciuto il rischio sull'Italia**CHE COS'È UN CREDIT DEFAULT SWAP (Cds)**

È uno strumento finanziario che equivale nei fatti a un'assicurazione contro il rischio di fallimento (default) di un soggetto che ha emesso una obbligazione. Il prezzo viene espresso in punti base: se il cds sull'Italia vale 250 punti base. Significa che l'assicurazione costa il 2,50% dell'investimento nel titolo: su 1 milione di euro investiti in Btp occorre spendere 25.000 euro se si vuole il cds

ISDA

L'International Swaps & Derivatives Association (Isda) è l'associazione privata creata dai principali operatori in derivati che stabilisce le varie tipologie di cds e il contenuto dei contratti standard. I contratti predisposti dall'Isda sono definiti «Isda Master Agreement» e sono la base legale e contrattuale utilizzata per realizzare le transazioni



Peso:1-2%,7-59%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Norme & Tributi

Detraibile l'Iva sulle vacanze offerte ai figli dei dipendenti

Raffaele Rizzardi

Le spese per le vacanze dei figli dei dipendenti sono detraibili ai fini Iva. Lo spiega la Cassazione (ordinanza 22332/18 che ha confermato la correttezza del comportamento di Pininfarina Spa e ha respinto il ricorso delle Entrate) partendo dal nesso configurabile tra i costi sostenuti per i servizi offerti dal datore ai propri dipendenti e il complesso delle attività economiche. Tali costi, ammette la Suprema corte, assumono così «rilevanza quali spese generali connesse al complesso delle attività economiche del soggetto passivo». La possibilità di detrarre l'Iva per gli acquisti destinati al welfare è un tema controverso che torna di attualità con l'ordinanza della Corte di cassazione dopo che la circolare 5/E del 29 marzo scorso ha approfondito gli aspetti di natura reddituale, senza prendere posizione sull'Iva.

La detrazione Iva riguardava le spese per il soggiorno estivo dei figli dei dipendenti, per la formazione del personale di altre società del gruppo e per il trasporto del personale. L'ordinanza, che non cita precedenti di Cassazione, richiama due sentenze della Corte Ue, causa C-29/08 (SKF) e causa C-124/12 (Maritza East). La prima è nota per la correlazione tra l'operazione in acquisto e l'insieme delle attività di impresa. Più vicina al nostro argomento è l'altra sentenza, anche se il relativo tema non ha molto a che fare con la questione specifica: il personale veniva trasportato gratuitamente al luogo di lavoro dalle abitazioni non

servite da trasporto pubblico, abbando pertanto alla utilità per il dipendente una specifica esigenza aziendale. In tal senso si esprime anche la sentenza, C-258/95 del 16 ottobre 1997 (Fillibeck).

Amnesso che sia consentita la detrazione, sulla base delle regole generali del tributo, evocate da questa sentenza, occorre verificare se, in corrispondenza del diritto di detrazione concesso al datore di lavoro, non si debba assoggettare a Iva l'operazione gratuita nei confronti del dipendente. Al riguardo troviamo la risposta nel terzo comma dell'articolo 3 della legge Iva, che non richiede l'applicazione del tributo per l'operazione attiva gratuita, anche con l'Iva a monte detratta, relativamente alle somministrazioni nelle mense aziendali e alle prestazioni di trasporto, didattiche, educative e ricreative, di assistenza sociale e sanitaria, a favore del personale dipendente (intendendo per tale, in base alla sentenza Maritza, anche quello distaccato presso l'impresa da altri datori di lavoro).

Tornando alla sentenza di Cassazione, il soggiorno estivo dei figli dei dipendenti rientra nelle prestazioni ricreative o di assistenza sociale, la formazione in quelle educative, mentre il trasporto è espressamente nominato nella nostra norma.

Diverso è il caso della messa a disposizione del dipendente di un'auto-vettura o di un telefonino aziendale: l'articolo 13, comma 3, lettera d) stabilisce che l'imposta sia dovuta sul valore normale, nel caso in cui il corrispettivo richiesto al dipendente sia di enti-

tà inferiore. Al riguardo non dimentichiamo la risoluzione 6/DF del 20 febbraio 2008: il datore di lavoro può detrarre integralmente l'imposta sugli acquisti, se l'uso da parte del dipendente viene fatturato con Iva (per almeno i 4.500 km di percorso rilevante ai fini del fringe benefit); l'uso senza corrispettivo è invece compreso nel 60% indetraibile.

Tornando al welfare aziendale, specie da quando è possibile chiedere le relative prestazioni al datore di lavoro a titolo di corresponsione dei premi di risultato, sarebbe opportuno che l'amministrazione finanziaria integrasse le precisazioni della circolare 5/E del 2018, consentendo la detrazione dell'Iva per gli acquisti di beni e servizi finalizzati a questi elementi retributivi, e individuando gli altri casi - a nostro avviso del tutto limitati - in cui il datore di lavoro, dopo aver pagato l'Iva, dovrebbe operare la rivalsa nei confronti dei dipendenti.



CASSAZIONE

Costi assimilabili a spese
per le attività economiche
del soggetto passivo

La circolare 5/2018
sul welfare ha ignorato
l'imposta sul valore aggiunto

IL CAMMINO DELLA GIURISPRUDENZA**1****CORTE UE C-29/08
Cessione di azioni**

Il diritto a detrazione dell'Iva pagata a monte sulle prestazioni effettuate ai fini di una cessione d'azioni è attribuito, a norma dell'art. 17, nn. 1 e 2, della sesta direttiva 77/388, se sussiste un nesso diretto e immediato tra le spese collegate alle prestazioni a monte e il complesso delle attività economiche del soggetto d'imposta. Spetta al giudice del rinvio stabilire (...) se le spese sostenute possano essere incorporate nel prezzo delle azioni vendute o se esse facciano parte soltanto degli elementi costitutivi del prezzo delle operazioni rientranti nelle attività economiche del soggetto passivo

2**CORTE UE C-124/12
Servizi di trasporto**

La direttiva 2006/112/CE osta a una normativa nazionale in forza della quale un soggetto passivo, che sostiene spese per servizi di trasporto, abiti da lavoro, dispositivi di protezione e missioni di persone, non goda di un diritto a detrazione dell'Iva afferente a tali spese, con la motivazione che le suddette persone sono messe a sua disposizione da un'altra entità e non possono quindi essere considerate come membri del personale del soggetto passivo, benché tali spese possano essere considerate come aventi un nesso con le spese generali inerenti al complesso delle attività del suddetto soggetto

3**CASSAZIONE 22332/18
Vacanze figli dipendenti**

Le Entrate hanno fatto ricorso contro il riconoscimento della detraibilità dell'Iva sui costi per benefici in favore dei figli dei dipendenti, per la formazione dei dipendenti e per servizi di trasporto del personale. Secondo la Cassazione, il diritto «è ammesso anche quando i costi dei servizi facciano parte delle spese generali del soggetto passivo». E i costi per i servizi offerti ai dipendenti, «risolvendosi nella acquisizione di prestazioni accessorie alle esigenze dell'impresa (...) assumono rilevanza quali spese generali connesse al complesso delle attività del soggetto passivo»



Peso:28%

Norme & Tributi

Quattro step per meritare l'iperammortamento 2017

Luca Gaiani

Iperammortamento con occhi puntati alle date rilevanti. Per inserire nel modello Redditi 2018 la prima quota di deduzione maggiorata del 150%, occorre verificare il momento di sostenimento del costo, la data di entrata in funzione del bene, e infine quelle di interconnessione e di redazione della perizia giurata. Tutti e quattro gli adempimenti devono essere stati realizzati entro il 31 dicembre del 2017. Nessun impatto deriva, per la dichiarazione in scadenza a fine ottobre, dalla stretta sulle delocalizzazioni introdotta dal decreto Dignità.

Nella dichiarazione Redditi 2018 fa la sua comparsa la deduzione extra-contabile per quote di ammortamento maggiorate del 150% su beni iperammortizzabili. Prima di controllare il calcolo degli importi da inserire nel quadro RF della dichiarazione (l'agevolazione non rileva per l'Irap), è opportuna una verifica delle date di effettuazione dell'investimento.

La deduzione richiede che il costo del bene sia stato sostenuto dall'1 gennaio 2017 (entrata in vigore della norma) ed entro il 31 dicembre 2017 (chiusura del periodo di imposta). Per individuare la data di effettuazione dell'investimento si applicano le regole fiscali di cui all'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, senza dunque tener conto, né per i soggetti Oic né per quelli Ias, della derivazione rafforzata.

Va dunque verificata, nel caso di

acquisto, la data di consegna o spedizione oppure, se diversa e successiva, quella in cui si è verificato il passaggio della proprietà. Lo stesso, per gli investimenti in leasing, nei quali si guarda alla consegna del bene all'utilizzatore. In caso di appalto, si dovrà controllare la data di ultimazione dell'opera (accettazione da parte del committente del bene realizzato, che di norma fa seguito al collaudo). Se il contratto prevede liquidazioni a stati di avanzamento lavori, si dovranno scorporare gli importi risultanti da Sal liquidati e accettati dal committente in base all'articolo 1666 del Codice civile (cioè in via definitiva) prima dell'1 gennaio 2017. Ad esempio, bene iperammortizzabile di costo complessivo pari a 1.000, con appalto cominciato nel 2016 e ultimato entro il 31 dicembre 2017. Se, al 31 dicembre 2016, si era liquidata in via definitiva in base a Sal accettati dal committente una quota parte di corrispettivo pari a 600, solo il restante ammontare di 400 rientrerà nell'agevolazione.

Il secondo controllo temporale riguarda l'avvio dell'ammortamento. Solo se il bene è entrato in funzione entro fine 2017 si potranno stanziare e dedurre nella dichiarazione 2018 quote di ammortamento, ordinario e iper (ridotte al 50%, essendo il primo anno). Per far scattare la maggiorazione occorre poi (oltre alla conformità oggettiva del bene ai requisiti della legge) che si sia realizzata l'interconnessione con i sistemi di gestione aziendale. Se il bene è entrato in funzione nel 2017, con inter-

connessione slittata al 2018, nel presente modello Redditi si stanzierà solo una quota di superammortamento, mentre dalla dichiarazione del prossimo anno spetterà la maggiorazione del 150%, applicata, però, al costo al netto della quota già dedotta per 40 per cento.

Ultimo adempimento da controllare è l'autocertificazione del legale rappresentante o la perizia giurata (obbligatoria per investimenti superiori a 500mila euro). Se la perizia è stata redatta e consegnata all'impresa con data certa entro il 31 dicembre 2017, la deduzione parte subito anche se il giuramento è arrivata nei primi giorni del 2018. Diversamente (perizia redatta 2018 con interconnessione 2017), si applicherà (risoluzione 27/E/2018) lo stesso meccanismo dell'interconnessione ritardata: nel 2017 si deduce il superammortamento del 40% e dal 2018 (Redditi 2019) si passa all'iper 150%, al netto di quanto già stanziato.

DICHIARAZIONI

Da verificare: sostenimento del costo, interconnessione, perizia e operatività

Rinvio del maxi sconto se slitta una parte degli adempimenti



LA CHECK LIST IN VISTA DEL MODELLO REDDITI 2018**1****INVESTIMENTO**

Occorre verificare che il costo dell'investimento sia stato sostenuto tra l'1 gennaio 2017 e il 31 dicembre 2017. Acquisti: data di consegna, o se successiva, data di trasferimento della proprietà. Appalti: data di ultimazione (cioè consegna dell'opera al committente e accettazione della stesa senza riserva). Se sono previsti Sal, quota parte di costo liquidata in via definitiva

2**ENTRATA IN FUNZIONE**

Il bene deve essere entrato in funzione nel 2017 per poter avviare l'ammortamento fiscale. È inoltre necessario che, entro il 31 dicembre 2017, sia stata attivata l'interconnessione alla rete di gestione aziendale e redatta la perizia giurata. La deduzione del primo anno è pari a [(Costo fiscale del bene x 150%) x coefficiente di ammortamento x 50%]

3**PERIZIA GIURATA**

La perizia giurata o l'autocertificazione attestante la conformità dei requisiti e l'interconnessione deve essere giurata entro il 31 dicembre 2017. Consentito uno slittamento del giuramento ai primi giorni 2018, se la redazione risulta da data certa entro il 31 dicembre. Se la perizia slitta al 2018, nella presente dichiarazione si stanza il superammortamento

4**COSTO DEL BENE**

Il costo da considerare è quello dell'articolo 110 del Tuir: prezzo di acquisto risultante dalla fattura maggiorato degli oneri accessori di diretta imputazione. Non si considerano le diverse quantificazioni civilistiche in base al costo ammortizzato (OIC 19). Anche gli oneri accessori devono essere sostenuti nel periodo agevolato

5**REQUISITI OGGETTIVI**

I beni devono essere conformi alle tipologie dell'allegato A) alla legge 232/2016 e devono possedere i requisiti indicati nel paragrafo 11.1 della circolare 4/E/17. Devono essere verificate almeno 2 su 3 delle caratteristiche necessarie per renderli assimilabili a sistemi cyberfisici. Deve trattarsi di beni strumentali

6**LEASING**

In caso di investimenti in leasing, il costo si considera sostenuto alla data di consegna del bene all'utilizzatore. La deduzione del 150% segue il periodo fiscale minimo di deduzione dei canoni a prescindere dalla durata contrattuale. Periodo fiscale che, per tutti i beni diversi dagli immobili, è pari alla metà del tempo di ammortamento



Peso:28%

PRIMO PIANO

I NODI DELL'ECONOMIA

Grillini e Lega trattano sui limiti della pace fiscale

M5S vuole la stretta sugli evasori Soglie più basse per finire in carcere

RETROSCENA**NICOLA LILLO**
ROMA

A fine mese il governo varerà un decreto fiscale per inasprire le pene per gli evasori. Se la Lega insiste per la «pace fiscale» fino a un milione di euro, il leader del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio chiede il carcere per chi non dichiara i suoi introiti al fisco. Le norme saranno inserite in un decreto che sarà collegato alla legge di Bilancio e che conterrà altre misure, tra cui in prima fila il condono del Carroccio, che consentirà di sanare alcune pendenze dei contribuenti. L'obiettivo è infatti quello di mettere a punto una legge di Bilancio snella, affiancata da diversi provvedimenti divisi per materia.

Il carcere per chi evade nel nostro paese è comunque già previsto, per i reati di dichiarazione fraudolenta e dichiarazione infedele (ci sono poi altri casi che riguardano le false fatture o la distruzione di documenti contabili). L'intento del governo ora è di abbassare le soglie che attualmente sono di 1,5 milioni di euro evasi per il primo reato - che prevede pene dai 18 mesi ai 6 anni - e di 3 milioni per il secondo, con pena da uno a 3 anni di carcere. Nei restanti

casi invece sono previste sanzioni amministrative, dato che si parla di illeciti tributari. I Cinque Stelle vorrebbero dunque abbassare le soglie, così da includere più casi e farli rientrare nell'ambito penale, e su questa misura sono a lavoro i tecnici del ministero dell'Economia.

Trattativa sul condono

«Non ci sarà nessuna pietà per chi cerca di fregare lo Stato e gli altri cittadini. In ogni caso i furbi non vanno premiati», spiega il vicepremier Di Maio promettendo il decreto fiscale per la fine del mese. Nel provvedimento ci saranno misure soprattutto sul lato della spesa, mentre per le entrate ci sarà solo il condono, criticato dai Cinque Stelle. Quella che i leghisti chiamano «pace fiscale» riguarderà chi ha dichiarato al fisco una certa quantità di somme, senza poi pagare le tasse dovute per vari motivi. Il cosiddetto «saldo e stralcio» dei debiti con il fisco dovrebbe prevedere una soglia particolarmente alta, fino a un milione di euro, anche se i grillini chiedono che arrivi al massimo a 100 mila. La trattativa su questo punto continua, ma è possibile che in cambio di inasprimenti sulle pene per chi evade alla fine venga accolta la soglia chiesta

dai leghisti. Per il Carroccio è possibile ricavare in questo modo almeno cinque miliardi, mentre per i Cinque Stelle non si arriverebbe a tre miliardi. Si tratta comunque di entrate che per l'esecutivo sono preziose, dato che la prima manovra del governo giallo-verde prevede per lo più uscite e spese in deficit, rendendo particolarmente complessa la quadratura del cerchio, tra il reddito di cittadinanza dei grillini che richiede almeno dieci miliardi e il superamento della Fornero con l'introduzione di «quota 100» (62 anni di età e 38 di contributi), per cui a detta dei leghisti servono almeno 8 miliardi.

Novità sul fisco

Il pacchetto fiscale conterrà anche altre misure, anche in questo caso comunque sul fronte della spesa. Ci sarà la cosiddetta «flat tax» per le partite Iva, che in realtà è semplicemente l'ampliamento della platea di chi potrà beneficiare dell'aliquota al 15%. Se fino ad oggi infatti valeva per i ricavi fino ai 30 mila euro, con la manovra la soglia si alzerà fino ai 65 mila euro e riguarderà 1,5 milioni di autonomi. Il costo di questa operazione è di 1,5 miliardi. È stata esclusa invece la seconda aliquota al 20% fino ai 100 mila euro, che sarebbe



Peso:6-27%,7-19%



stata troppo costosa per le casse dello Stato. Non dovrebbe essere toccata invece l'Irpef - come inizialmente promesso - che avrebbe aggravato di spesa non indifferenti. La «flat tax» sventolata dalla Lega in campagna elettorale in pratica è stata rinviata ai prossimi anni.

Oltre a questo arriva un taglio di nove punti dell'Ires:

l'aliquota ordinaria del 24% scende al 15% sugli utili reinvestiti in azienda per ricerca e sviluppo, macchinari e assunzioni. Il costo in questo caso si aggira intorno a un miliardo.

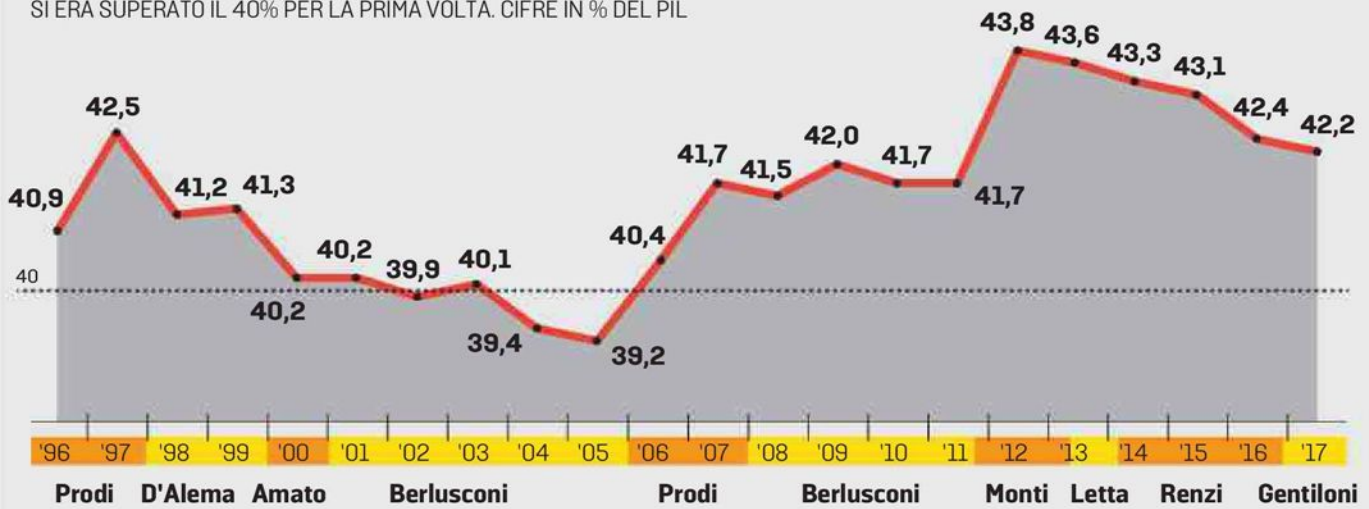
Infine è prevista la cedolare al 21% per i nuovi contratti di affitto che riguardano i negozi sfitti nei centri delle città: il costo sarà di 150 milioni. —

I reati di dichiarazione fraudolenta o infedele già puniti con la detenzione

I Cinquestelle puntano ad aumentare i casi di violazioni da sottoporre al codice penale

La pressione fiscale

ANDAMENTI DALL'EPOCA DI ADESIONE ALL'EURO, DOPO CHE NEL 1992 SI ERA SUPERATO IL 40% PER LA PRIMA VOLTA. CIFRE IN % DEL PIL



Prodi D'Alema Amato Berlusconi Prodi Berlusconi Monti Letta Renzi Gentiloni

Fonte: Eurostat (revisionati), con ultime correzioni Istat (dal 2013)

centimetri - LA STAMPA



Peso:6-27%,7-19%

Migranti Salvini: non abbiamo leso garanzie fondamentali. Bonafede: espulsioni automatiche evitate

Sicurezza, l'esame del Colle

Sì al decreto: via il diritto di asilo a chi è condannato. Stretta sui permessi

di **Marzio Breda**

Il governo approva all'unanimità il decreto sicurezza. Salvini: si ridurranno i permessi per protezione umanitaria. Ora il provvedimento all'esame del Quirinale. La protesta del Partito democratico.

da pagina 2 a pagina 4

Primo piano | Il governo

Al Quirinale un esame severo dopo l'altolà sui punti critici

I rilievi in base alla Carta tenendo conto della «libertà della politica»

I rilievi

di **Marzio Breda**

L'esame comincerà oggi e già si sa che sarà attento e severo. Lo sanno i tecnici del Quirinale, che hanno scoperto i punti critici del decreto sicurezza e avvertito il governo che erano minati da una precaria costituzionalità, se non palesemente incostituzionali (vizi tali da rendere non firmabile il provvedimento da parte del capo dello Stato). E lo sanno gli uffici giuridici di Palazzo Chigi e Viminale, destinatari dell'avvertimento, che hanno avuto mandato da Giuseppe Conte e Matteo Salvini di correggere i capitoli controversi. «C'è stata un'interlocuzione al massimo livello», assicurava ieri il premier, confermando con compiacimento che un dialogo tra istituzioni è avvenuto e annunciando il via libera del Consiglio dei ministri. Resta

da vedere se «le piccole limature», come ha minimizzato il leader leghista e vicepremier, saranno sufficienti.

Per Sergio Mattarella la partita è delicata. Infatti, il decreto, che accorpa in un unico testo misure sulla sicurezza e sull'immigrazione, nella sua ottica prepolitica — dunque di sensibilità culturale — è, per impianto e filosofia, «molto duro». Dunque ben poco condivisibile, da uno con la sua formazione, per certe forzature e asprezze.

Un esempio che gli è parso fuori da ogni logica e in macroscopica violazione dei diritti fondamentali presente nella prima bozza? La libertà di far espellere chiunque dall'Italia solo in base a una singola denuncia o a un'azione di polizia, senza neppure il pronunciamento di un magistrato. Il che finirebbe con l'azzerare qualsiasi protezione umanitaria ai migranti.

Comunque, mettere quelle norme in cantiere e vararle «attiene alla libertà della politica», dicono dallo staff quirinalizio, alludendo al principio di neutralità che in

casi come questi può legare le mani agli inquilini del Colle. Principio che però non autorizza nessuno, per quanti voti abbia raccolto nelle urne e si senta quindi rappresentante della volontà popolare, a scambiare la neutralità per complicità e a confidare in un vaglio non ostativo del presidente. Cioè benevolo a priori. Specie se colui cui spetta il preventivo controllo delle leggi e la ratifica di una nuova norma nutre seri dubbi di violazione della Carta e dei trattati internazionali. Dubbi che pertanto vanno al di là della sua scala di valori e convinimenti personali.

Ecco com'è avvenuto il monitoraggio e lo scambio d'esperienze fra i due Palazzi.



Peso: 1-7%, 2-46%

Con la presidenza della Repubblica mossa dall'intento di appianare situazioni di conflitto potenziale di una legge ancora in itinere e tenerle lontane dal punto di crisi, suggerendo le indispensabili «migliorie» prima di arrivare al voto del Parlamento. Uno schema che è valso, e vale, sia sul decreto-Salvini sia su quello per Genova, di cui si conoscevano finora soltanto linee vaghe e pasticciate, peraltro non condivise dall'intera maggioranza gialloverde e che i tecnici di Mattarella saranno

perciò costretti ad esaminare al buio.

Per inciso: l'analisi degli specialisti del Colle al via da stamane è interesse degli stessi «azionisti» del governo, nel senso che è anzitutto interesse loro evitare una pioggia di ricorsi molto probabilmente destinati a culminare in un verdetto negativo della Corte costituzionale. In caso contrario, lo scontro che si aprirebbe con il rifiuto della firma presidenziale su una legge-bandiera per la Lega di Salvini, potrebbe avere conseguenze inim-

maginabili. Sarà forse per esorcizzare prospettive fosche che ieri sera fonti dell'esecutivo assicuravano che «le mediazioni» intercorse con il Quirinale hanno dato buoni frutti.



Via libera Giuseppe Conte, 54 anni, e Matteo Salvini, 45, dopo il Consiglio dei ministri dove è stato approvato il decreto sicurezza

(LaPresse)



Peso: 1-7%, 2-46%



Il ministro in lite con se stesso Di Maio perde la borsa e pure la testa: disastro

Il leader grillino non sa dove trovare i soldi per mantenere le sue promesse e vaneggia: «Faremo il reddito di cittadinanza a colpi di debito e se non basta stamperemo moneta»

La Ue fa un regalo a Macron: lui può alzare il deficit per tagliare le tasse. Noi no

di **PIETRO SENALDI**

Di Maio non ce la fa più e straparla. Salvini va avanti come un treno e dopo lo stop agli immigrati ieri ha incassato pure il decreto sicurezza, con l'abolizione della protezione umanitaria, il grimaldello che consentiva agli extraco-

munitari di ottenere il permesso di soggiorno anche se non erano profughi. (...)

segue a pagina 3

Liberò PRIMO PIANO

i nostri soldi

Di Maio perde la borsa e pure la testa

Il ministro si sta giocando tutto sul reddito di cittadinanza e straparla. Ha fatto delle promesse e ora si rende conto di non avere i soldi per mantenerle. Così cerca dei capri espiatori - Tria, i tecnici, l'Ue -, ma è solo colpa sua

☛ segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) Il leader di Cinquestelle invece è ancora fermo alla casella di partenza. Ha portato a casa solo il decreto dignità, che ha fatto perdere il posto a migliaia di elettori grillini, ed è stato superato dal collega-rivale vicepremier leghista nei sondaggi. Dopo neanche quattro mesi di governo, Di Maio è già all'ultima spiaggia. Si gioca tut-

to sul reddito di cittadinanza. Se fallisce, c'è Di Battista pronto a sostituirlo.

Per questo il ministro del Lavoro strepita, alza i toni, ne spara dieci al giorno. Ieri è tornato ad attaccare il tecnico del dicastero dell'Economia, sostenendo che «remano contro M5S». È la teoria del complotto, evocata, tra gli altri, dal portavoce del premier Conte, Rocco Ca-

salino, quando ha minacciato di «purghe» i dirigenti di via XX Settembre. Forse ai vertici grillini andrebbe fatto leggere in proposito l'articolo apparso sul gigante americano dell'in-



Peso: 1-20%, 3-64%

formazione *Bloomberg*, il quale ha scritto che «del complotto per legare le mani al governo populista, oltre al presidente Mattarella e al ministro Tria, farebbe parte anche Conte».

DOVE SONO I SOLDI?

La realtà è più semplice, è sotto gli occhi di tutti, e se il vicepremier grillino non fosse un ipovedente economico la scorgerebbe perfino lui. Di Maio ha promesso in campagna elettorale il reddito di cittadinanza ma ha smarrito il portafoglio e non sa dove trovare i soldi, pertanto accusa Tria di «non essere un ministro serio» perché non riesce a far spuntare i quattrini dal nulla. L'economia però è questione di competenza e numeri, non di fede e parole. Se Di Maio ha promesso la Luna senza sapere come arrivarci non può accusare gli altri di non costruirgli l'astronave dei suoi sogni per salvargli faccia e carriera. Poiché l'uomo è poco dotato, non ci aspettiamo che ce la faccia da solo, ma essendo leader di un partito che ha ottenuto il 32% alle elezioni, dovrebbe almeno costruire una squadra di tecnici che lo aiuti a reperire i fondi per mantenere le promesse. Il fatto che non ci riesca può voler dire due cose, probabilmente vere entrambe: così tanti soldi, è impossibile trovarli, ma è difficile pure scovare qualcuno di serio che metta la faccia sui vaniloqui di Cinquestelle.

Non siamo né europeisti né

nostalgici di Monti né fanatici del rigore e dei parametri di Maastricht. Tuttavia un paio di cose le abbiamo capite: se lo spread, che non amiamo affatto, schizza sopra i 300 punti, facciamo la fine della Grecia. Per evitare questo disastro, meglio non aumentare troppo il debito. Tria vorrebbe contenere il rapporto deficit/Pil all'1,6%, per evitare danni. Gli esperti sostengono che possiamo arrivare al 2, se però impieghiamo il maggior debito che facciamo per fare investimenti e rilanciare la crescita.

La Lega l'ha capito: ha un piano per finanziare la riforma della Fornero con tagli all'assistenzialismo e per impostare la riduzione fiscale mettendo mano a quelle detrazioni e deduzioni che non hanno una resa sui consumi. M5S invece insiste, vuole il reddito di cittadinanza, che aumenterebbe le nostre spese di 17 miliardi, tutti destinati a un assistenzialismo e senza ritorno. Varare un simile provvedimento significherebbe scatenare i mercati contro l'Italia, ma Di Maio preferisce fare del nostro Paese un nuovo Venezuela piuttosto che battere in ritirata. Il leader grillino, più per le proprie sorti personali che per quelle del Paese e nella concitazione degli ultimi giorni, è arrivato addirittura a dire che «se non ci sono i soldi, siamo pronti a stampare moneta». Peccato che l'euro non lo stampiamo noi ma la Banca Centrale Europea. Su qualche blog ci dev'es-

sere pur scritto, il leader grillino può verificarlo.

Nel delirio di giornata ieri è giunta anche la notizia che in Francia, l'europeista Macron è pronto a portare il rapporto debito/Pil al 2,8%, sfiorando tutti i parametri, per finanziare il più grande taglio delle tasse di tutti i tempi Oltralpe. E subito Di Maio ha sentenziato: «Allora anche noi». È la frase meno sprovveduta che ha detto negli ultimi tempi, ma non tiene conto di due particolari: Parigi, che pure da dieci anni sfiora impunemente i parametri europei, ha un debito che è aumentato ma resta comunque inferiore al nostro, e lo incrementa per tagliare le tasse, e quindi creare crescita, non per sovvenzionare un esercito di fannulloni in cambio di quattro voti.

In Francia il taglio delle tasse di Macron spinge la gente a lavorare proprio come in Italia il reddito di cittadinanza a 780 euro netti al mese, in un Paese in cui la dichiarazione dei redditi media è intorno ai 20mila lordi - ma al Sud siamo sotto i 15mila -, porta la gente a stare a casa, deprimendo ulteriormente l'economia.

LA DIFFERENZA

Da politico, l'unica professione che ha svolto in vita sua, Di Maio dovrebbe capire che l'Europa è pronta a concedere tutto a Macron, perché il francese è lo strenuo difensore della Ue ed essa farà di tutto per

tenerlo su, specie ora che ha un gradimento più basso di Hollande e due francesi su tre gli romperebbero il muso se lo incontrassero per strada. Ma con l'Italia sovranista e gialloverde la musica è diversa: a Bruxelles non vedono l'ora di metterci in difficoltà e far saltare un governo che non garba affatto agli eurocrati.

Di Maio potrebbe essere l'utile idiota per dare un calcio al Bel Paese.

Dulcis in fundo, una battuta sulle tasse. Nel suo sproloquio il leader grillino ha promesso entro settembre un provvedimento che faccia scattare le manette a chi froda il Fisco. In un Paese come il nostro, con un'evasione di 110 miliardi l'anno, è una frase dal grande potenziale demagogico. Se vuole essere un giusto oltre che un giustiziere, Di Maio faccia pure scattare le manette a chi evade, come fanno negli Usa, ma ci garantisca aliquote americane e un sistema fiscale dove il rapporto tra Stato e contribuente sia da pari a pari. Oggi in Italia così non è e la minaccia delle manette sarebbe solo un'arma in più nelle mani dello Stato per estorcere denaro agli imprenditori soggetti a controllo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OSTACOLO *Bruxelles è pronta a concedere tutto al presidente transalpino che è il grande difensore dell'Ue, mentre non vede l'ora di mettere in difficoltà i sovranisti*



Peso: 1-20%, 3-64%

La proposta di legge c'è, approviamola E adesso avanti con la legittima difesa

di **CRISTINA ROSSELLO**
deputata di Forza Italia

Nell'era dei social network e dell'informazione liquida un tema non può rimanere sul tavolo troppo a lungo altrimenti i follower si stancano e l'attenzione cala. (...)

segue a pagina 7

IL CARROCCIO VA VELOCE

La prossima sfida

E adesso avanti con la legittima difesa

La proposta di legge c'è e trovare la maggioranza in Parlamento non è difficile. Facciamo presto

segue dalla prima

CRISTINA ROSSELLO

(...) È dunque comprensibile per la sete di consenso costante, ragion d'essere ineludibile per l'attuale governo, il suo bisogno spasmodico di rilanciare continuamente nuovi slogan e temi fiammanti. Dopo l'emergenza immigrati e l'idea del censimento dei Rom era così arrivato prima dell'estate il momento della legittima difesa. Senonché altri argomenti più freschi - e quindi più appetitosi per i follower - sono sopravvenuti.

La legittima difesa è stata evidentemente messa in standby, rubricata come tema da tenere in sospeso, ma pronto, in caso di assenza di altre novità più accattivanti. Se ne riparerà quando uscirà il calcolo ottimale dell'algoritmo che controlla quale è il momento più opportuno per parlare ai followers del governo?

Il tema della sicurezza di sé e dei propri cari è però troppo importante per consentire che sia trattato secondo la suggestione del momento. Prima delle vacanze di ferragosto l'Istat aveva pubblicato l'indagine sulla sicurezza dei cittadini dalla quale emergeva come l'unico elemento di preoccupazione stabile per gli italiani fosse quello relativo ai furti in abitazione. Calata la paura di subire uno scippo (-6,3%), un'aggressione o una rapina (-7,1%) o un furto d'auto (-6,7%) restava e resta al 60,2% dei cit-

tadini la preoccupazione dei furti nell'abitazione. La realtà non aspetta, come è successo a Lanciano, in provincia di Chieti, con aggressione violenta e crudele a due pacifici pensionati e al figlio disabile in casa. Come sempre l'esito si è macchiato di una violenza maggiore inflitta alla indifesa anziana: il lobo mozzato con un arnese che i violenti criminali hanno trovato in cantina. Un orrore consumato che non può lasciarci indifferenti. Sarebbe andata così se avessimo avuto già in vigore la nuova norma sulla legittima difesa?

La proposta di legge N. 580 depositata dall'on. Mariastella Gelmini in rappresentanza dell'intero Gruppo Parlamentare di Forza Italia giace da maggio in attesa di essere votata. Nei giorni scorsi durante il Seminario annuale organizzato da Antonio Tajani a Fiuggi se ne è riparlato con non poco dispiacere per la gestione dell'agenda parlamentare. La legge propone di trasformare la legittima difesa in un vero e proprio diritto, essendo adesso semplicemente una scriminante. Tutta la Commissione Giustizia con il Legislativo del Gruppo Forza Italia ci ha lavorato alacremente. Ed è importante per noi che sia proprio una donna ad aver proposto l'adozione di questa legge. Abbiamo bisogno di protezione e la cronaca lo

scrive a caratteri cubitali.

SENTIRSI SICURI

Dobbiamo partire da un presupposto fondamentale: la difesa è, e deve essere sempre, considerata legittima. È impensabile che una donna, aggredita in casa, magari svegliata nel sonno e atterrita, debba valutare con la bilancia la proporzionalità della sua reazione rispetto a una minaccia la cui entità è impossibile da stabilire in pochi attimi. Ci siamo interrogate: se fossimo state noi a Chieti e se avessimo avuto un'arma qualsiasi a disposizione l'avremmo usata per difenderci, per impedire agli assalitori di legarci, picchiarci, tagliarci un lobo e forse anche per il timore che facesse del male ai nostri familiari e, in quel caso, a quella creatura indifesa presente in casa?

Noi donne per difendere i nostri cari si sa diventiamo leonesse.

Sempre di più viviamo sole o con i nostri anziani genitori o i nostri figli. Indifesi e spesso fragili anch'essi. I tempi ci hanno insegnato che dob-



Peso: 1-3%, 7-45%



biamo iniziare a difenderci. Dobbiamo calcolare prima dove arriva l'equilibrio della difesa in casa nostra o poi difenderci di fronte a un giudice quando fossimo riuscite a sopprimere un aggressore?

Non sono più i tempi e forse non lo sono mai stati... occorre cambiare subito e radicalmente la legge attuale sulla legittima difesa. Bisogna potersi sentire sicuri in casa propria e dobbiamo sapere che lo Stato ci riconosce un diritto incondizionato di proteggerci. Sono convinta che quasi tutti i parlamentari si sentano oggi di escludere in radice la configurabilità della legittima difesa come reato. Questo in ogni caso è il pensiero espresso dai parlamentari di Forza Italia nella proposta di legge avanzata da Mariastella Gelmini, che stabilisce, tra l'altro, che deve essere a carico dell'accusa l'onere di provare l'assenza delle condizioni per l'esercizio di tale diritto.

Noi siamo profondamente grati alle donne e agli uomini delle Forze dell'ordine, che quotidianamente si impegnano per migliorare costantemente la nostra sicurezza; dobbiamo tuttavia tener conto che oggi le esigenze sono diverse, il territorio è vasto, spesso con accesso difficoltoso e lontano rispetto a un'emergenza e sovente l'aiuto arriva ex post, senza contare che i manigoldi (a vario titolo) aumentano... e la situazione sociale è

quella che sappiamo, a prescindere dalle percentuali statistiche.

È importante sapere di avere la possibilità di intervenire in propria difesa con unità di azione tempo e spazio, senza indugi. Non ci si può difendere con la paura di essere perseguiti: dobbiamo garantire al cittadino che lo Stato è sempre dalla sua parte, non da quella di coloro che violano la legge, introducendosi ad esempio in casa altrui. Ognuno di noi ha il diritto di sentirsi sicuro in casa propria e di difendere con ogni mezzo la sicurezza propria e dei propri cari.

LE STATISTICHE

Se c'è una cosa che un parlamentare può fare - a maggior ragione in questa frustrante legislatura ingessata e rallentata da un'azione di governo incerta e improduttiva, eccezion fatta per il decreto sicurezza e immigrati di ieri - è fornire al cittadino leggi semplici e subito applicabili che lo garantiscano. La proposta sulla legittima difesa può trovare un Parlamento unanimemente convinto a favore di un radicale ribaltamento di prospettiva a tutela del cittadino. Senza contare che l'introduzione di una legge con queste caratteristiche produrrebbe una drastica riduzione dei processi e

avrebbe anche funzione di "moral suasion". Non ci sono simulazioni in tal senso o proiezioni di comportamenti all'esame ma credo che la prospettiva di una reazione efficace nel pieno incondizionato diritto di difesa dell'individuo rappresenterebbe un bel deterrente per un malvivente intenzionato ad entrare in casa altrui... e finalmente nelle abitazioni e nei luoghi di lavoro non ci sarebbe più quella sospensione di giudizio rimessa alla valutazione discrezionale dei giudici sulla sproporzione della difesa con l'apertura ad una casistica incerta.... le statistiche spesso sono sfavorevoli a chi mira a salvaguardarsi da aggressioni in casa o sul luogo di lavoro.

Fra gli aggressori vige l'idea che introdursi e colpire degli inermi nel loro focolare non è rischioso e che ne usciranno incolumi... la proposta Gelmini propone una lettura diversa: per Forza Italia la difesa è tale e non va limitata ed è ora che tutto il Parlamento lo riconosca.

***Avvocato e deputato
di Forza Italia**



Peso: 1-3%, 7-45%

**GLI UOMINI
CHE SALVARONO
WALL STREET***Federico Rampini*

Lo hanno battezzato il "reunion tour", come una vecchia band che si riunisce dieci anni dopo per un concerto invocato dai fan. Solo che gli *aficionados* incondizionati scarseggiano. Ben Bernanke, Tim Geithner, Hank Paulson: un tempo li si sarebbe definiti "il trio che salvò il mondo".

pagina 29

L'incontro *Dieci anni dopo Lehman*

L'autocritica dei potenti che salvarono Wall Street

"Troppi soldi a quei banchieri"

*Dal nostro corrispondente***FEDERICO RAMPINI, NEW YORK**

Lo hanno battezzato il "reunion tour", come una vecchia band che si riunisce dieci anni dopo per un concerto invocato dai fan. Solo che gli *aficionados* incondizionati scarseggiano. Ben Bernanke, Tim Geithner, Hank Paulson: un tempo li si sarebbe definiti "il trio che salvò il mondo" (da una crisi economica ancora peggiore). Oggi è in voga un'altra definizione: i tre che soccorsero Wall Street e spianarono la strada a Donald Trump. L'exploit della "reunion" è riuscito a farlo il Council on Foreign Relations, che li ha chiamati a fare insieme un bilancio dei terribili eventi del settembre 2008. Quando quei tre erano rispettivamente il capo della banca centrale (Bernanke), il suo numero due con responsabilità d'intervento sui mercati finanziari (Geithner) nonché futuro

segretario al Tesoro di Barack Obama, e il ministro del Tesoro dell'uscente Amministrazione Bush (Paulson). I tre stanno al gioco, anche quello di soppesare le loro responsabilità nella genesi dell'ondata nazionalpopulista che ha trasformato l'America. Cominciano con il rievocare i momenti di panico puro, quelli in cui temettero di perdere il controllo della crisi. Per Paulson il peggio fu «quando il Congresso (a maggioranza repubblicana) bocciò il mio fondo salva-banche», quel Tarp che doveva servire a comprare dagli istituti di credito titoli tossici. (Poi venne riesumato grazie ai democratici). Geithner ricorda il momento d'esordio di Obama «con il Pil americano che precipitava dell'8%». Per Bernanke la prova più difficile fu il salvataggio di Aig, perché il Congresso non voleva che la

Federal Reserve si occupasse di una compagnia assicurativa, ma in realtà l'Aig era diventata «uno hedge fund a capo di un conglomerato di assicurazioni», con relazioni fittissime sia col sistema bancario che con le amministrazioni locali. Lasciarlo fallire avrebbe aperto voragini multiple, un effetto domino incontrollabile. Per la stessa ragione Paulson difende la scelta – anch'essa impopolare e osteggiata dai suoi compagni di partito – di



Peso:1-3%,29-65%

nazionalizzare le due istituzioni erogatrici di mutui, Fannie Mae e Freddie Mac, «perché altrimenti il credito per la casa si sarebbe prosciugato completamente, peggiorando una crisi del mercato immobiliare già drammatica». Lui stesso riconosce però che nella percezione di tanti cittadini-contribuenti i fondi erogati per rimettere in moto il sistema bancario furono «l'equivalente di un aiuto ai piromani che avevano appiccato l'incendio». Bernanke, che prima di diventare presidente della Fed era stato uno studioso della Grande Depressione, conferma che «le peggiori crisi finanziarie della storia hanno sempre alimentato ondate di populismo, fu vero negli anni Trenta». Aggiunge però che alcuni ingredienti della rivolta politica erano già presenti prima del 2008: «L'exasperazione per le disuguaglianze, per i danni della globalizzazione, per l'immigrazione». Di certo la terapia adottata da quel trio non fece nulla per arginare la rabbia popolare,

col senno di poi Geithner ammette che «avremmo dovuto fare di più per aiutare milioni di famiglie sfrattate; e limitare i superstipendi dei banchieri». Altra mea culpa: «L'impatto sociale della recessione poteva essere ridotto se avessimo avuto il coraggio e la forza di mantenere più a lungo gli investimenti pubblici a sostegno della domanda». L'autocritica per gli errori compiuti, da parte di Bernanke si estende all'aver sottovalutato «la crescita di una finanza parallela, esterna alle banche ufficiali, non regolata». C'è anche spazio per ricordare gli errori degli avversari, però: ad esempio lo stupidario colossale dei tanti che prevedevano come conseguenza del «quantitative easing» l'iperinflazione, la svalutazione del dollaro, e un'America «trasformata in una grande Grecia insolvente». La lezione più amara di quella vicenda la estrae Paulson, quando osserva: «La prossima volta di fronte a una crisi grave sarà molto più difficile mobilitare

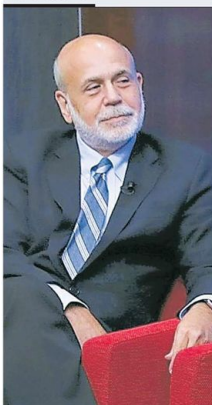
tutti gli strumenti e le energie necessarie, visto il prezzo politico che è stato pagato». Infine un pensiero al futuro. Da dove potrebbe venire il prossimo shock sistemico? Qui un'idea l'avanza una economista tra le più lucide nell'analizzare gli eventi del 2008, Carmen Reinhart: «Attenti alla Cina, non solo per il suo indebitamento ma per i debiti che disemina in altri paesi emergenti, nella più totale opacità. Dal Pakistan alla Turchia la Cina è diventata uno dei più grossi prestatori ma ignoriamo quasi tutto: l'entità dei debiti di quei paesi, le condizioni, e perfino i default che stanno già avvenendo». La «reunion» nel decennale della crisi serve pure a ricordare che proprio allora nacque il G20, a riprova che ci fu una genuina volontà di cooperazione internazionale. Il prossimo schianto sistemico potrebbe essere affrontato in ordine sparso, alla si salvi chi può.

Al Council on Foreign Relations parla anche l'ex segretario al Tesoro Paulson: «La prossima volta sarà più difficile»

Bernanke, all'epoca numero uno Fed «Le crisi finanziarie portano populismo ma l'exasperazione era anteriore al 2008»

Geithner, prima banchiere centrale e poi con Obama: «Avremmo dovuto aiutare i milioni di famiglie sfrattate»

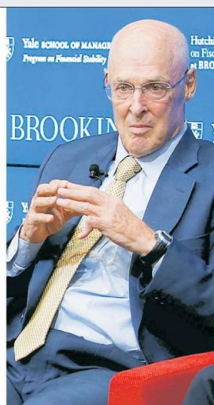
I protagonisti



Ben Bernanke
È stato il presidente della Federal Reserve (la banca centrale statunitense) dal 2006 al 2014. Nominato dal presidente George W. Bush (repubblicano) è stato confermato nell'incarico da Barack Obama (democratico)



Timothy Geithner
Banchiere e poi segretario al Tesoro nell'Amministrazione di Barack Obama. Prima di entrare in politica Geithner è stato presidente della sezione di New York della Fed e successivamente numero due della stessa Fed



Henry "Hank" Paulson
È stato il segretario al Tesoro sotto la presidenza di George W. Bush. Nei primi anni 70 era stato assistente del presidente Richard Nixon. Poi una lunga carriera nelle banche fino a diventare ad di Goldman Sachs Group



INTERNI**ECONOMIA E POLITICA**

Draghi bacchetta l'esecutivo «Danni a famiglie e imprese»

Il presidente Bce denuncia: «Da aprile i tassi dei prestiti delle banche aumentati tra 20 e 64 punti, pure di più»

LA GIORNATAdi **Massimiliano Scafi**

Roma

Spread schizzato a quota 272, interessi saliti «tra 20 e 64 punti base», imprese in affanno, cittadini costretti a fare salti mortali per ripagare i piccoli prestiti. Certo, prima di giudicare la manovra Mario Draghi vuole «aspettare i fatti», cioè «la presentazione del disegno di legge di bilancio e la discussione parlamentare, entrambi momenti importanti e delicati». Ma quello che lui pensa delle chiacchiere in libertà della maggioranza gialloverde è agli atti: «Le parole hanno fatto danni perché le famiglie e le imprese pagano tassi più alti di quelli di prima».

Il presidente della Bce è preoccupato della piega che han-

no preso le cose dopo le elezioni del 4 marzo e non lo nasconde. Già la settimana scorsa, scontrandosi con Matteo Salvini, aveva criticato i troppi annunci del governo e gli effetti negativi sui mercati e sulle tasche degli italiani. E adesso che la Finanziaria si avvicina, decide di tornare sull'argomento davanti alla commissione affari monetari del Parlamento europeo, fornendo tutte le cifre del disastro.

E non si tratta di opinioni, precisa. «L'evidenza che noi abbiamo - spiega Draghi - è che, da aprile in poi, le banche sui nuovi prestiti hanno aumentato di 20 punti base i prestiti soprattutto alle piccole e medie imprese, mentre per le grandi imprese che emettono titoli obbligazionari i costi sono andati più su, molto più su. Si parla di 64 punti, con garanzie e clausole più esigenti». Problemi grossi anche per le famiglie: «È soprattutto nel credito al consumo, cioè per i piccoli prestiti, che i tassi sono aumentati di circa 20 punti, forse pure qualcosa di più». Per quanto riguarda i mutui invece «il processo è più lento» ma, prevede ancora Dra-

ghi, purtroppo la stretta arriverà, eccome.

Conclusione: «Mentre le imprese degli altri Paesi continuano a pagare tassi che erano quelli di prima, forse anche più bassi», l'Italia sconta gli strappi di chi adesso guida il Paese. E cioè, la finanza creativa, il piano B di Paolo Savona per uscire dalla moneta unica, gli attacchi continui a Bruxelles, la voglia matta di trovare i soldi per flat-tax e reddito di cittadinanza sfiorando il tetto dell'1,6% e aumentando il debito. Il dibattito politico sulla prossima manovra, così come l'incerta politica economica del governo Conte, stanno dunque influenzando negativamente i mercati e provocando dei costi inattesi per tutti.

Questo, in soldoni, è il grafico del danno, quantificato dal presidente della Banca centrale. Ma Draghi, incalzato da alcuni eurodeputati tedeschi, deve pure difendere l'operato di Francoforte e l'uso del Quantitative Easing. Qualcuno insinua favoritismi nei confronti dell'Italia, lui risponde a muso duro. «Non è assolutamente vero che la Bce ha offer-



Peso: 37%



to all'Italia dei prestiti, la Banca centrale europea ha comprato dei titoli sovrani e dei titoli di società in ogni Paese a secondo del suo capitale di riferimento. Non c'è alcun privilegio nei confronti di un Paese. Noi facciamo la politica monetaria per tutti gli Stati, vogliamo la stabilità dei prezzi in tutta l'Europa non in una nazione o in un'altra».

Quanto alle prospettive, per Draghi «la crescita di Eurolandia rimane ampia, l'inflazione è al 25 e la ripresa è relativamente vigorosa», anche se le «minacce provenienti da protezionismo, vulnerabilità nei mercati emergenti e volatilità dei mercati finanziari sono diventate più importanti». Il Quantitative Easing è «in dirittura

d'arrivo», però niente paura, la politica monetaria di Francoforte continuerà a essere «accomodante».

LA MANOVRA

La preoccupazione per la legge di bilancio: «Aspettiamo i fatti»



AUTODIFESA

Non è vero che la Bce ha privilegiato l'Italia nella politica monetaria

PENALIZZATI

Negli altri Paesi i tassi sono rimasti uguali anzi sono pure più bassi



Peso:37%

FIAMMATA IL PREZZO DEL BRENT SALE A 81 DOLLARI AL BARILE (+20% DA INIZIO ANNO)

Petrolio ai massimi da 4 anni

Secondo gli analisti di Bank of America-Merrill Lynch, la corsa delle quotazioni del greggio è destinata a proseguire: la previsione è che l'anno prossimo si arriverà a quota 90 dollari

DI ESTER CORVI

Petrolio ai massimi da quattro anni. Ieri il prezzo del greggio ha toccato livelli record, con il Brent che ha superato 81 dollari, mettendo a segno da gennaio un rialzo del 20,6%. A differenza di quanto accaduto alcuni mesi fa, la richiesta contenuta in un tweet di Donald Trump di aumentare la produzione non ha trovato sponda nell'Opec, nell'Arabia Saudita e nella Russia. A margine di una riunione ad Algeri i principali produttori Opec e non-Opec hanno infatti escluso nel breve termine un rafforzamento dell'offerta.

Il barile di Brent (il greggio di riferimento del Mare del Nord) ha guadagnato 2,27 dollari rispetto alla chiusura di venerdì, salendo a 81,07 dollari. Il Wti è cresciuto invece di 1,37 dollari a 72,15 dollari. Inoltre a ridurre la produzione contribuirà l'attuazione delle misure di embargo contro l'Iran volute dalla stessa amministrazione Usa.

Il nuovo scenario ha portato gli esperti delle principali banche di investimento a rivedere le stime per i prossimi trimestri. Fra i più seguiti dal mercato, gli specialisti di Bank of America Merrill Lynch hanno alzato la previsione per il prezzo del Brent nel 2019 da 75 a 90 dollari al barile, mentre quello del Wti è atteso a quota 71 dollari, a causa del collo di bottiglia delle infrastrutture Usa. Secondo BofA, nel breve termine il fattore Iran dominerà il mercato, ma in seguito determinante sarà la domanda dei Paesi emergenti. La stima precedente del Brent a 75 dollari teneva infatti conto di un

taglio dell'offerta dall'Iran di 500 mila barili al giorno, mentre ora la riduzione incorporata nelle stime è di un milione di barili al giorno a causa dell'approccio più aggressivo degli Stati Uniti. Nel frattempo le proiezioni sulla domanda restano invariate, perché la crescita più debole dei Paesi emergenti è compensata dalla forza delle economie sviluppate. Nelle nuove stime il deficit tra domanda e offerta sale a 400 mila barili al giorno rispetto ai 300 mila precedenti. BofA ha anche alzato la previsione del prezzo del Brent alla fine del secondo trimestre 2019 da 90 a 95 dollari. Infine, secondo gli analisti, i prezzi a lungo termine del Brent potrebbero salire sopra i livelli di equilibrio storici, superando agevolmente i 70 dollari al barile. L'attesa per il Wti è più contenuta e si attesta a 67 dollari quest'anno e a 71 dollari nel prossimo, rispetto ai precedenti 65 e 67 dollari. Il Wti resterà indietro rispetto al Brent nel rialzo perché il gap infrastrutturale degli Usa non sarà facilmente superato nei prossimi 12 mesi. Inoltre il collo di bottiglia per la produzione di scisto presente nel bacino Permiano, un'area che si estende nella parte occidentale del Texas e in Nuovo Messico, si potrebbe presentare in altre regioni come il Bakken e il Niobrara.

Gli specialisti mettono però in guardia sul fatto che non si può escludere a priori una fiammata dei prezzi e un successivo ribasso. Nei prossimi mesi infatti le tre questioni principali che governeranno l'offerta (le sanzioni degli Stati Uniti all'Iran, i problemi infrastrutturali dello shale oil Usa e la regolamentazione Imo 2020, cioè l'obbligo a ridurre le emissioni delle compagnie marittime) domineranno la scena. Il focus poi dovrà però

tornare sulla domanda.

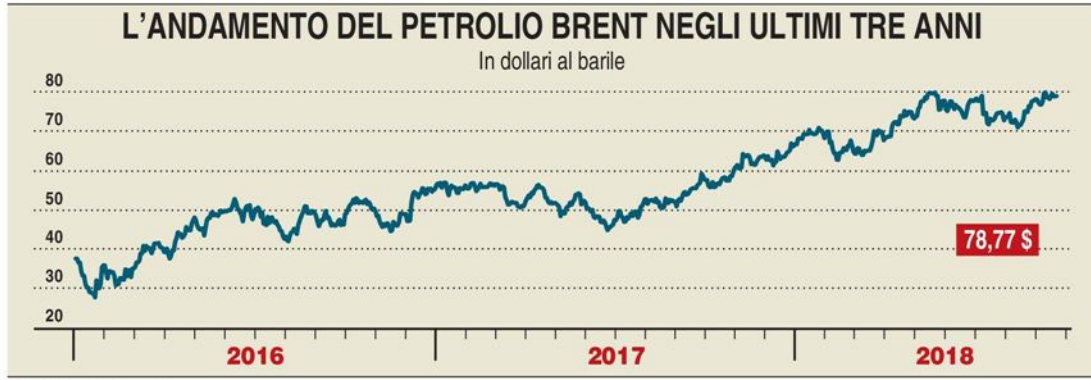
Il prezzo del petrolio sta salendo nonostante la forza del dollaro. Ma l'ascesa non sarà così rapida come avvenuto nel 2007-2008 quando la debolezza del biglietto verde, conseguente ai tagli dei tassi della Fed, aveva trainato la corsa. I Paesi emergenti oggi hanno infatti una posizione più fragile di dieci anni fa, visti gli alti livelli del debito pubblico che frenano molte economie. Inoltre la combinazione di tassi di più alti negli Stati Uniti (in attesa delle decisioni che domani prenderà la Fed), di tasse più basse sempre negli Usa e dei dazi contro la Cina potrebbe continuare a alimentare l'uscita dei capitali dai mercati emergenti.

Anche gli analisti di Rbc Capital Markets hanno una previsione per il Brent nel 2019 superiore a 80 dollari (85,64 dollari) al barile, che sale a 88 dollari nel 2020. Nel caso del Wti la stima per il prossimo anno è 75,91 dollari, in aumento fino a 83 dollari nel 2020.

Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, parlando a margine di una conferenza stampa a New York nella quale il gruppo petrolifero ha siglato un memorandum con il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), ha detto di sperare che il prezzo del petrolio resti «tra i 70 e gli 80 dollari al barile, perché se dovesse superarli sarebbe un problema per i consumatori, ma anche per noi». (riproduzione riservata)



Peso:48%



Peso:48%

**ECONOMIA**

L'ACCUSA: CONCORSO ESTERNO IN ASSOCIAZIONE MAFIOSA

**Sequestrati a Ciancio
Gazzetta del Mezzogiorno
e La Sicilia di Catania****FABIO ALBANESE**
CORRISPONDENTE DA CATANIA

I quotidiani «La Sicilia» di Catania e «La Gazzetta del Mezzogiorno» di Bari, le emittenti tv siciliane «Antenna Sicilia» e «Telecolor», la tipografia industriale «Etis 2000» che stampa anche numerosi quotidiani e periodici nazionali, la concessionaria pubblicitaria «PkSud», l'azienda di pubblicità e cartellonistica «Simeto Docks». E poi imprese, aziende agricole, strutture turistiche, decine di immobili, conti correnti e polizze.

Un patrimonio, suddiviso fra 31 società e quote di altre 7, «non inferiore a 150 milioni di euro», come dice la Dda di Catania che ieri ha ottenuto dal tribunale, sezione misure di prevenzione, il sequestro e in molti casi anche la confisca

dell'impero di Mario Ciancio Sanfilippo, 86 anni, già presidente Fieg, per decenni «dominus» della vita economica di Catania e della Sicilia, dallo scorso marzo sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa. Il maxi sequestro di ieri, eseguito da Ros e carabinieri di Catania, segna la fine di un'epoca nella quale Ciancio, che del quotidiano La Sicilia fino a ieri era anche lo storico direttore responsabile, avrebbe gestito, assieme alla politica, tutti i più importanti affari in città, costruendo una serie di enormi centri commerciali che hanno fatto di Catania la città con la più alta concentrazione in Italia di queste strutture.

Dalla vicenda di uno di questi centri, anzi, è partita l'in-

chiesta della procura che, dopo tentativi di archiviazione e pure un primo pronunciamento del gup a favore dell'indagato, ha portato al rinvio a giudizio di Ciancio perché, sostiene l'accusa, avrebbe utilizzato il suo quotidiano come strumento per sostenere i suoi affari e perché in questi affari sarebbero stati coinvolti anche ambienti mafiosi. Accuse che l'editore-direttore, annunciando appello, ha respinto ripetendo di «non aver mai avuto alcun tipo di rapporto con ambienti mafiosi» e che «il mio patrimonio è frutto del lavoro di chi mi ha preceduto e di chi ha collaborato con me».

Per la città un vero e proprio terremoto. Fieg, Asso-

stampa e Ordine dei giornalisti si dicono preoccupati. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:13%

Finanza & Mercati

Tim riapre il capitolo cessioni ma il cda rinvia le decisioni

Discussione sulle partecipazioni, dimissioni, governance. Il consiglio Telecom non ha deciso nulla, ma, iniziato alle 11 di mattina, è finito solo verso le 20, anche se qualche consigliere (il ceo di Vivendi Arnaud de Puyfontaine e l'indipendente Luigi Gubitosi, per esempio) si era allontanato in precedenza. Bocche cucite dopo il botta e risposta delle settimane scorse tra i due schieramenti azionari, Vivendi da una parte e Elliott dall'altra, che si sono pubblicamente rinfacciati le deludenti performance del titolo, mentre sul mercato si rincorrevano voci e indiscrezioni. Fino ad arrivare a venerdì scorso quando un portavoce da Parigi ha ribadito che l'ad Tim, Amos Genish, ha tuttora la fiducia di Vivendi. Mentre ieri Elliott ha negato di aver smontato i derivati sulla sua posizione in Telecom, cosa che avrebbe dovuto altrimenti dichiarare.

Fatto sta che il cda ieri non ha nemmeno convocato l'assemblea per la nomina della società di revisione dopo che, ad aprile, proprio Vivendi aveva bocciato tutte le proposte del collegio sindacale. In teoria, buona prassi

vorrebbe che si procedesse con 12 mesi di anticipo alla designazione dei revisori per preservarne la terziarietà. Fino a poche settimane fa si dava per scontato che l'assemblea si sarebbe tenuta prima della fine dell'anno, ora invece non si esclude nemmeno che l'appuntamento slitti all'anno prossimo, mentre non è chiaro se i francesi aspettino un chiarimento "politico" prima di decidere come muoversi. Situazione che di fatto ha frenato anche le decisioni sul perimetro del gruppo.

Il consiglio - recita infatti il comunicato - si è limitato a proseguire «l'analisi delle opportunità di investimenti in partecipazioni e dimissioni di attività non core», ma «tali opzioni saranno comunque oggetto di ulteriori approfondimenti e successive decisioni». Sul dossier Nextel Brasil si è concluso che è necessario rifletterci ancora. Interessato lo spettro a Rio e San Paolo, ma sarebbe necessaria una modifica regolamentare per consentire a Tim Brasil di appropriarsene. Motivo per cui l'opzione, anche nel recente passato, era stata scartata. Su Sparkle si attendeva la designazione di un advisor (c'è stato un beauty con-

test), ma anche qui è da capire quale sia la posizione del Governo, visto che sulla società dei cavi internazionali insiste il golden power. Su Persidera, infine, resta il nodo della valutazione Gedi, socio al 30% ma munito di potere di veto. Nulla di deciso neanche su Inwit. Per quanto riguarda le tematiche di governance è stato introdotto un nuovo regolamento del cda e approvata una nuova versione del codice di autodisciplina. Dall'organigramma è stata cancellata la casella di direttore commerciale unico con l'uscita, a metà settembre, di Pietro Scott Jovane, mentre sono stati indicati come "key manager" Lorenzo Forina (business-clienti top) e Stefano Azzi (consumer-piccole aziende).

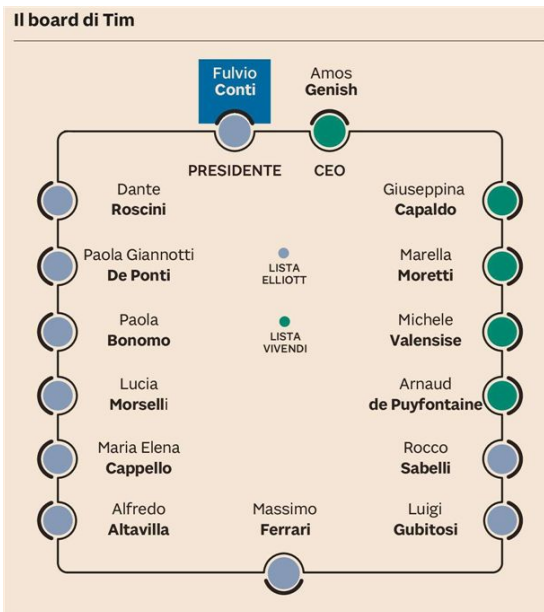
Fonti vicine a Elliott considerano positivo comunque che si cominci a parlare di dimissioni in campo infrastrutturale per investire invece nei servizi (asta 5G) e che si valorizzino le risorse manageriali interne. E osservano anche che, come volevasi dimostrare, l'ad non è stato "licenziato", voci che danneggiano solo l'azienda e gli azionisti.

—A.OI.

TLC

Sui dossier aperti si aspetta di capire anche quale sia la posizione del Governo

Per Elliott bene si cominci a pensare di alleggerire la quota in infrastrutture



Peso: 20%



Accelera la mobilità sostenibile. All'ombra del Golden Gate, a due passi dalla Silicon Valley, la casa dei Quattro Anelli svela e-tron, un Suv 100% a batterie dalle prestazioni superbe e dal prezzo accessibile. Passo importante verso il futuro



Audi elettrica, buona la prima

LA RIVOLUZIONE SAN FRANCISCO

Nebbia al mattino poi viene il bel tempo. «Il peggior inverno che abbia mai trascorso fu un'estate a San Francisco» disse Mark Twain, una citazione falsa, ma talmente vera e suggestiva da arricchire il mito di una città che offre sempre le giuste metafore per descrivere se stessa offrendosi in tutto il suo fascino.

Merito dei suoi contrasti. Geometrici saliscendi, fatti di grattacieli e case vittoriane si affacciano su una baia che di sera si colora d'oro e dove un santo la battezza ed un altro la minaccia. Quest'ultimo è Sant'Andrea e dà il nome alla faglia che già una volta la distrusse con un disastroso terremoto nel 1906. Energia e precarietà che si trasformano in creatività e leggerezza per l'ultima frontiera americana, quella sognata dai cercatori d'oro e, un secolo dopo, dai figli dei fiori. Quella che ha ispirato scrittori, imprenditori e registi, ma anche quella della new economy e della nuova mobilità che nelle miniere del sapere delle università della vicina Silicon Valley stanno scavando nuovi impalpabili minerali che hanno un unico elemento in comune: il sapere.

TENDENZE D'AVANGUARDIA

È la California, da sempre un passo avanti nell'immaginare il punto di incontro tra automobile e ambiente. Ecco perché Audi ha scelto proprio San Francisco per presentare la sua nuova e-tron, la prima

auto elettrica della sua storia e l'ha fatto dall'altra parte della baia, a Ford Point, in un ex stabilimento che Francis Ford Coppola volle per ambientare "Tucker: un uomo e il suo sogno", storia che - guarda caso - parla ancora una volta di automobili e di visioni.

Il sogno del marchio tedesco è quello di far pesare tutta la propria tradizione e tecnologia anche nel futuro. E per farlo, ha stanziato ben 40 miliardi di euro per mettere sul mercato 12 modelli elettrici da qui al 2025. Il primo è proprio la E-tron, un nome che identifica una tecnologia così come fece la Quattro nel 1980. Allora la trazione integrale era roba da trattori o fuoristrada, da quel momento in poi divenne simbolo di tecnologia e sicurezza attraverso le vittorie nei rally. A Ingolstadt hanno immaginato lo stesso itinerario per la E-tron, accompagnandola con la monoposto che ha già conquistato il titolo di Formula E nella stagione appena finita. E non è un caso che, per ben cominciare, siano andati sotto il balcone di Elon Musk mettendo su uno show talmente illuminato e rumoroso da farlo cadere dal letto. L'avversaria da battere è la Tesla e l'Audi dà il via alla sfida con un Suv lungo 4,9 metri spinto da

due motori per complessivi 300 kW. Il suo stile non è rivoluzionario, i suoi contenuti sì.

È infatti la prima auto ad integrare Alexa nel suo sofisticato sistema telematico ed è anche la prima

ma nel quale il software comanda sull'hardware. Basta infatti un click e si possono attivare dispositivi "dormienti" già presenti sull'auto come i sistemi di assistenza alla guida o i fari a matrice di led antiabbagliamento, anche per un tempo limitato.

NUMEROSI SERVIZI

E questo è solo l'inizio. La gamma di optional "on demand" e "pay per use" è potenzialmente infinita così come i servizi tra cui la ricarica. A questo proposito, Audi ha studiato una card con la quale si

accede all'80% delle circa 72 mila colonnine presenti in Europa. Un vero e proprio roaming energetico che verrà ulteriormente smaterializzato il prossimo anno quando alla e-tron basterà inserire la spina per farsi riconoscere e regolare i conti. Che poi la batteria abbia una capacità di 95 kWh, assicuri





un'autonomia reale di 400 km e si possa ricaricare per la prima volta a 150 kW o che la E-tron sia capace di scattare da 0 a 100 km/h in 5,7 secondi è quasi un dettaglio.

AGGIORNATA ON LINE

Quel che più conta è che l'automobile diventa sempre più simile al telefonino alla spina: va ricaricata ed aggiornata online, ma può anche essere usata come sistema di pagamento, sia per migliorare ed arricchire se stessa sia per fare qualsiasi tipo di acquisto. Altra prima assoluta per

un'auto di serie sono i retrovisori sostituiti da due telecamere, un particolare che, oltre alla visibilità, migliora anche il cx aerodinamico portandolo a 0,27. E per fortuna che il vento non si porta via lo spazio. Nella e-tron ce n'è eccome, anche per i bagagli con un vano che va da 600 e 1.725 litri. Nell'estate di San Francisco c'è infine un'ultima promessa: l'Audi elettrica arriverà

per l'inverno, entro la fine del 2018 a partire da 80 mila euro.

Nicola Desiderio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVANZATA
Sopra la nuova Audi e-tron con sullo sfondo San Francisco dove è avvenuta la premiere mondiale
A fianco la presa di ricarica ed il cockpit
Sotto uno dei due motori elettrici
In basso Fabrizio Longo direttore Audi Italia

È L'ESORDIO DI UNA GAMMA DI 12 MODELLI AD EMISSIONI ZERO PER CUI IL MARCHIO DI INGOLSTADT INVESTIRÀ 40 MILIARDI



Peso:61%



CONTROCORRENTE STORIE ITALIANE

GIANFRANCO RIBOLZI

L'ingegnere della Fiat che ha messo l'Italia a nudo

«A Mirafiori gli anni '70 erano difficili ma io avevo un ideale di vita, il naturismo. Insegna il rispetto di te stesso e degli altri»

di Mimmo di Marzio

«Il nudo è indecente solo per gli indecenti» affermava Immanuel Kant. A fargli eco niente meno che Giovanni Paolo II, quando ricordò che «il corpo umano, poiché è creato da Dio, può rimanere nudo e spogliato preservando intatti il suo splendore e la sua bellezza». Gianfranco Ribolzi, torinese di 76 anni e fondatore nel 1969 del primo villaggio naturista d'Italia, di testimonial ne avrebbe a decine. Anche perché, dice, «in questo mezzo secolo si è fatta un po' troppa confusione sui veri principi che ispirano il naturismo, e questo anche per colpa di chi lo ha praticato senza regole». Lui invece, ingegnere aeronautico ed ex vicedirettore Fiat, alle regole ci tiene eccome, e non a caso è stato per 18 anni presidente della Fenait, la Federazione Italiana Naturisti che promuove la pratica del Naturismo-Nudismo «come ideale di vita naturale nel rispetto di se stessi degli altri e dell'ambiente». Ora sta meditando di riprenderne lo scettro, all'indomani dell'ennesima stagione estiva all'insegna delle polemiche e delle multe sulle storiche spiagge libere, mai dichiarate porto franco, dove turisti italiani e stranieri vanno ad abbronzarsi in stato adamitico. L'ultimo caso, ad agosto, vide protagonista una dozzina di persone sulle rive del parco della Rocca di Manerba, lago di Garda.

«Per anni ci siamo battuti per una legge nazionale che finalmente anche in Italia regoli il naturismo. Ma il nudismo senza controlli sulle spiagge libere va combattuto perché presta il fianco ai provocatori», alias esibizionisti e molestatori. Una categoria che alle Betulle, giura l'ingegner Ribolzi, in cinquant'anni non ha mai messo piede, dice mo-

strandando lo statuto e il regolamento del villaggio edificato in un'area di 14 ettari, una quindicina di chalet, piazzole per tende e caravan, piscina e aree conviviali.

Tutto era cominciato in un'estate del lontano 1964, quando l'allora ventenne Gianfranco si scoprì folgorato sulla via del mediterraneo francese, all'Ile du Levant, isola al largo della Costa Azzurra, tuttora paradiso dei naturisti. «C'ero andato in vacanza con un amico di Torino e pensai che quello avrebbe potuto essere il mio ideale di vita». Condizionale d'obbligo per un giovane ingegnere torinese laureato a pieni voti e che di lì a qualche anno avrebbe intrapreso una brillante carriera in Fiat. «Erano anni difficili a Mirafiori dove mi occupavo della manodopera e delle risorse umane e gli scontri con i sindacati erano all'ordine del giorno. La robotizzazione non c'era ancora e si doveva gestire il lavoro di 30mila operai». Ma il futuro vicedirettore di Fiat Auto aveva già la sua «oasi», scoperta per puro caso con due giovani amici ai confini con il parco della Mandria.

«Era il 1969 e io, il commercialista Tommaso Operti (futuro leader storico del movimento naturista italiano) e l'aspirante banchiere Guido Ragazzi, acquistammo un pezzo di terra di 10mila metri quadri a un milione e mezzo di lire a testa. Obiettivo: costruire un villaggio naturista come quelli che avevamo visto nel sud della Francia ma anche a Montalivet in Aquitana». Da quelle parti Ribolzi ha ancora una casa comprata in gioventù dove sogna di ritirarsi con la moglie Luisa quando sarà stanco di gestire Le Betulle e i suoi duecento ospiti naturisti che arrivano ogni estate da mezza Europa. La vita ha le sue stagioni, dice

ricordando i 23 anni passati in Fiat. A un certo punto, all'apice della carriera, decise di ritirarsi, pur non avendo ancora maturato l'anzianità della pensione. Troppo forte il richiamo del contatto con la natura, come era stato forte quello dello sport agonistico prima nel canottaggio, poi nello sci di fondo e poi nella marcia.

«Il canottaggio è una scuola di vita - dice - ti insegna a soffrire ma anche a condividere le gioie con l'equipaggio. Proprio come il naturismo ti insegna il rispetto di te stesso e degli altri». Nel suo villaggio vengono a spogliarsi da indumenti e ansie metropolitane personaggi del mondo dell'industria, delle banche e della finanza. Ma scivolano via anche i distinguo sulle classi sociali. «Ci si dà tutti del tu, oggi come negli anni '70, ma la politica è sempre rimasta fuori. Io venivo dalla borghesia torinese, non sono mai stato un figlio dei fiori e oggi, alla fine delle vacanze, torno nella mia casa di piazza Castello e nel mio ufficio in Galleria Subalpina». Quando eletto presidente della Federazione Naturista Italiana, organizzò il primo Congresso Mondiale del Naturismo in Italia, nel villaggio di Pizzo Greco in Calabria. Riuscì a far intervenire anche il presidente della Provincia e l'assessore al turismo. «Un segnale che il turismo naturista in Italia è vivo e vegeto come confermano i dati della Fenait che conta 5.000 tesserati». Numeri lontani anni luce da quelli della Francia che conta 200



Peso: 86%



strutture naturiste e 2 milioni di presenze annue.

«Per gli ospiti del mio villaggio è obbligatoria la tessera naturista e bisogna osservare fedeltà al regolamento. La prima regola è la pratica della nudità in comune nel rispetto di se stessi e degli altri». Solo se le condizioni meteo, igieniche o di sicurezza lo richiedono, è possibile indossare abiti. «I naturisti sono una comunità itinerante; si ferma qualche giorno al villaggio, e poi si rimettono in viaggio per un'altra destinazione, come il villaggio Grotta Miranda sul Gargano o il Camping Classe sulla riviera di Raven-

na». Ma tra i siti estivi più gettonati c'è la spiaggia di Capocotta a Ostia (quella cantata da Rino Gaetano), la spiaggia di Nido dell'Aquila a San Vincenzo (Livorno), il lido de Le Morge in provincia di Chieti, la spiaggia di Aquarilli all'Isola d'Elba.

I tempi sono cambiati rispetto al boom degli anni '70. «Ai miei tempi il naturismo era un fenomeno prevalentemente giovanile. Oggi l'età media si è alzata e chi pensa di ammirare corpi di veneri e adoni può restare molto deluso. I privé? In 76 anni non ci sono mai entrato». Oggi il pioniere del Naturismo italiano comincia a dare segni di stanchezza. A furia di ricevere ospiti, occu-

parsi del giardino, della piscina, dei problemi dei bungalow e delle bollette, non ha fatto un giorno di vacanza. «Se riesco a convincere mia moglie vendo tutto e ci trasferiamo in Francia. In un'oasi naturista? Ça va sans dire...».

5.000

I tesserati della Fenait, l'associazione che riunisce i naturisti italiani. In Francia sono due milioni e dispongono di 200 strutture

«Va combattuto il nudismo senza controlli sulle spiagge libere: presta il fianco ai provocatori»



IL FONDATORE
Gianfranco Ribolzi, torinese di 76 anni e fondatore nel 1969 del primo villaggio naturista d'Italia. È stato per 18 anni presidente della Fenait, la Federazione Italiana Naturisti che promuove la pratica del naturismo-nudismo «come ideale di vita naturale nel rispetto di se stessi degli altri e dell'ambiente». Ora sta meditando di riprenderne lo scettro. Sopra il centro naturista le Betulle nel torinese



Peso:86%

Fondazione Edison: dai farmaci il traino all'export dei distretti

a pagina 29

.export

Dai farmaci il traino all'export nei distretti

Luca Orlando

Firenze, Milano e Latina. Sono loro, i distretti farmaceutici ancorati su questi territori, le principali "star" dell'export 2018, in grado di piazzare nell'anno tassi di crescita ampiamente a doppia cifra e sviluppare da soli nei primi sei mesi oltre 5,5 miliardi di vendite oltreconfine.

Crescita del 3,8%

L'ultimo rapporto della fondazione Edison, che prende in esame 152 distretti produttivi, mette in evidenza ancora una volta la vitalità di queste aree di specializzazione, capaci di spingere le vendite oltreconfine al nuovo record semestrale di 65,7 miliardi di euro, un progresso del 3,8% rispetto al 2017. In termini di tasso di crescita il primato di periodo spetta in realtà al comparto aerospaziale varesino (+66,6%), settore in cui tuttavia per provocare ampie oscillazioni basta un ordine in più o in meno di un paio di aerei o elicotteri. Ben più solida è la performance della farmaceutica, dove le commesse sono granulari, distribuite su più Paesi e realizzate da numerosi gruppi, realtà italiane ma anche multinazionali che hanno scelto l'Italia come hub produttivo. Firenze scatta in avanti del 63%, grazie alla crescita di gruppi nazionali come Menarini (si veda artico-

lo in pagina) ma anche all'azione delle multinazionali come Eli Lilly, che a Sesto Fiorentino sperimenta un quasi raddoppio dei ricavi rispetto all'anno precedente. Per la farmaceutica di Milano la crescita è del 41,4% (2,4 miliardi) mentre Latina, al sesto posto assoluto per tasso di crescita, sale del 19,9% a 2,1 miliardi di vendite.

Gli investimenti dall'estero

Per il settore non si tratta certo di uno scatto episodico, piuttosto la conferma e l'espansione di un trend che viene da lontano. Le vendite oltreconfine sono infatti progressivamente lievitate quasi senza soluzione di continuità (dal '91 ad oggi solo in quattro anni si sono verificate riduzioni), con un livello che ora è più che doppio rispetto al periodo pre-crisi, recessione globale che peraltro il settore a giudicare dai numeri quasi non ha avvertito. Lo scorso anno l'export farmaceutico ha sfiorato i 25 miliardi, livello che quasi certamente verrà battuto nel 2018, tenendo conto della corsa dei principali distretti e delle performance medie a livello nazionale, dove i primi sette mesi si chiudono in progresso del 5%, grazie ai risultati delle aziende italiane ma anche di numerose multinazionali. «Che hanno scelto l'Italia come hub produttivo non a caso - spiega il vicepresidente della fondazione Edison

Marco Fortis - ma per un mix di condizioni favorevoli difficilmente riscontrabili altrove. Per produzioni così delicate serve anzitutto qualità. E in rapporto al costo del lavoro l'Italia riesce a garantire ottime condizioni: il successo dei farmaci made in Italy, ormai venduti in tutto il mondo, è il motivo principale per cui in questo settore riusciamo ad attrarre nuovi investimenti dall'estero».

La corsa dei Paesi extra-Ue

In termini geografici il cambiamento degli ultimi anni è evidente: anche se l'Europa resta la principale area di sbocco, sono i mercati extra-Ue quelli a garantire ora i maggiori tassi di crescita. Nel primo semestre dell'anno i progressi qui sono superiori al 20%: una corsa legata anzitutto agli Stati Uniti (secondo maggiore mercato assoluto dopo il Belgio, hub logistico



Peso: 1-1%, 29-40%

che a sua volta smista le merci altrove) ma anche alla Cina. Se ancora pochi anni fa Pechino rappresentava per il comparto un mercato marginale, oggi si piazza al settimo posto grazie allo scatto del distretto milanese (vendite triplicate rispetto allo scorso anno), che spinge gli acquisti di farmaci dalla Cina a quota 446 milioni di euro, progresso che sfiora il 60 per cento. «In molti Paesi vediamo un'attenzione crescente sui temi del welfare e della salute - spiega il presidente di Farmindustria e numero uno di Janssen Italia Massimo Scaccabarozzi - ed ecco perché la platea dei clienti progressivamente si allarga, sono davvero molti i Paesi in cui il settore cresce. Dalla Cina, inoltre, arrivano anche offerte di partnership, inviti alle nostre imprese per produrre localmente: hanno fame di competenze, dove l'Italia è ai vertici mondiali».

Battuta la Germania

Per la prima volta nella storia, e grazie proprio ai progressi oltreconfine, il comparto è arrivato a battere in Europa la Germania, superando i 31 miliardi di produzione. «Da un lato le multinazionali hanno scelto l'Italia come polo produttivo d'eccellenza - aggiunge Scaccabarozzi -, dall'altro vi sono i gruppi italiani che con lungimiranza hanno sviluppato i mercati esteri, aprendo anche filiali dirette per crescere». La stessa Janssen, parte del gruppo Johnson & Johnson, testimonia come da Latina sia possibile conquistare il mondo. «Il 95% di ciò che produciamo qui finisce all'estero - aggiunge - e grazie a questi risultati riusciamo ad attrarre nuovi investimenti: altri 80 milioni nei prossimi quattro anni».

Bilancio da 15 miliardi di euro

Oltre alla farmaceutica, il rapporto

della Fondazione Edison segnala crescite rilevanti anche per l'area dell'automazione e della meccanica, così come per l'alimentare. I primi 30 distretti industriali italiani per crescita dell'export nel primo semestre 2018 hanno generato vendite per oltre 15 miliardi di euro, il 23% del valore generato dalle 152 aree esaminate. Solo quattro, in questa cerchia di aree ad alta crescita, i territori con un export semestrale superiore al miliardo di euro. E tre di questi sono distretti farmaceutici.

I NUMERI

152

I distretti produttivi

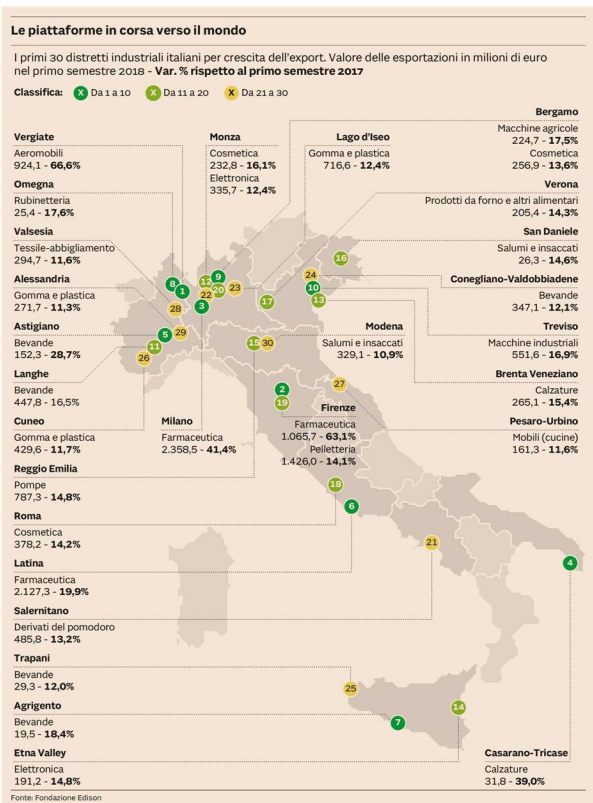
L'ultimo rapporto della fondazione Edison prende in esame i 152 distretti produttivi specializzati del nostro Paese. Dopo il settore aerospaziale, influenzato anche da una singola commessa è stata la farmaceutica a realizzare la crescita maggiore

65,7

I miliardi di euro di export

Il rapporto sottolinea che nel primo semestre 2018 le vendite oltreconfine da tutti i distretti hanno raggiunto il record di 67,5 miliardi di euro, con un progresso del 3,8% sullo stesso periodo dell'anno scorso

Fondazione Edison. Firenze, Latina e Milano ai vertici per tasso di crescita. Boom in Cina e nelle aree extra-Ue



Peso: 1-1%, 29-40%



TRA LE NUOVE TENDENZE LA SPECIALIZZAZIONE DEL PRODOTTO, LA DIFFUSIONE DEI BREWPUB, L'ACCOPIATA CON IL VINO E LA NASCITA DI FIGURE PROFESSIONALI COME IL SOMMELIER

Una birra può valere una messa All'estero piace la bionda italiana

GIAMBATTISTA PEPI

«Birra, e sai cosa bevi», suggeriva Renzo Arbore strizzando l'occhio, in uno spot del 1980 realizzato per AssoBirra, organizzazione che riunisce chi produce e distribuisce birra in Italia. Quell'invito, nel corso degli anni, sembra sia stato preso alla lettera dagli italiani, o almeno da uno su due. Che non solo hanno incrementato il consumo di "bionde", ma hanno anche raffinato il gusto, privilegiando sempre più quelle nostrane.

Illuminante a questo proposito l'ultima analisi di Coldiretti, secondo la quale i piccoli birrifici artigianali sono cresciuti del 535% in dieci anni, passando dai 113 del 2008 ai 718 del 2017, per una produzione di 50 milioni di litri sugli 1,452 miliardi circa complessivi (industriale più artigianale), con un consumo pro capite di 31,5 litri all'anno. Il fatturato totale del settore ha toccato i 6 miliardi di euro. E se l'export di birra nazionale ha registrato un aumento dell'8% con 278 milioni di litri, l'import di quella straniera ha subito una battuta d'arresto del 9%, scendendo a 645 milioni di litri.

Dati, questi, che rappresentano un volano all'occupazione. Tra i vantaggi portati all'economia italiana dal consumo di birra artigianale, infatti, si registra anche la spinta al lavoro tra gli under 35, risorsa preziosa per il comparto in termini di innovazioni che, come osserva la Coldiretti, vanno dalla certificazione dell'origine a chilometro zero alla produzione di specialità altamente distintive fino

ai brewpub, locali in cui viene servita la birra prodotta direttamente in loco. Senza dimenticare di una nuova figura professionale come il sommelier della birra. A sostegno della produzione ci sono poi le coltivazioni nazionali di orzo (con una produzione annua di quasi un milione di tonnellate) e di luppolo anche biologico.

Le cose stanno cambiando, quindi, al punto che numerose aziende internazionali si sono accorte delle nostre "bionde" e vengono in Italia a fare shopping. Peroni e Piretti, storici brand italiani, sono stati i primi ad ammainare la bandiera tricolore quando nel 2016 sono stati acquistati, rispettivamente, dai giapponesi di Asahi e dalla danese Carlsberg. Poi è venuto il turno di tre piccole realtà che hanno ceduto alle lusinghe straniere: il Birrifico del Ducato (con sede in provincia di Parma) è infatti ora controllato al 70% dal birrifico belga indipendente Duvel Moortgat, pur mantenendo in Italia la guida dei fondatori: Manuel Piccoli e Giovanni Campari; la lombarda Hibu è passata ad Heineken (che aveva già acquistato Ichnusa e Moretti), mentre Birra del Borgo (localizzata a Borgorose in provincia di Rieti) ha ceduto il 100% delle quote al colosso internazionale Ab Inbev, quello di Beck's e Corona per intenderci. Resta invece, per ora, saldamente in mani italiane l'altoatesina Forst, che controlla anche il brand Menabrea.

Ma non manca chi, come Baladin, pensa in grande. Fondato nel 1996 a Piozzo (Cuneo) dal mastro birraio Teo Musso come brewpub, cioè produzione e miscela diretta, il gruppo nel

tempo ha allargato le mire e gli orizzonti, anche grazie all'ingresso con il 20% del presidente e fondatore di Eataly Oscar Farinetti. Divenuto anche birrifico agricolo, Baladin ha creato una rete di distribuzione in 41 paesi, pensando di potersi posizionare in mercati come quelli di Stati Uniti Cina, Russia e Giappone. Sul versante domestico sta, invece, lanciando una catena di ristorazione in franchising, Pop&Toast, il cui primo locale ha aperto i battenti a Milano, sul Naviglio Grande. Non solo. Baladin, che dichiara 25 milioni di ricavi aggregati, con 6.500 clienti diretti in Italia, sta pensando anche allo sbarco in Borsa sull'AIM, il listino dedicato alle piccole e medie imprese.

Per Alessio Selvaggio, presidente di Unionbirrai, l'associazione che riunisce i produttori artigianali di birra, le potenzialità del settore sono anche nel connubio tra bionda e vino. "Il fenomeno delle Italian grape ale (Iga) - spiega - sta crescendo al punto che oggi la maggior parte dei microbirrifici italiani ne produce almeno una". Tanto che al consueto premio Birra dell'anno, organizzato a Rimini e vinto dal giovane Cr/Ak brewery di Campodarsego (Padova), Unionbirrai ha deciso per la prima volta di distinguere le birre con uve rosse da quelle con uve bianche.

(riproduzione riservata)

In dieci anni exploit dei birrifici artigianali (+535%) a 718 con una produzione di 50 milioni di litri

Il fatturato complessivo lievita a 6 miliardi di euro. Cresce l'export (+8%), cala l'import (-9%)



Peso: 34%

LA PAROLA ALLA DOTTORESSA CAROLA BRUZZO

Tenere sotto controllo l'udito per una vita ottimale: tutti i consigli dell'esperto

L'udito contribuisce in misura decisiva alla nostra percezione e conoscenza del mondo. Mentre gli occhi si limitano a osservare, le orecchie svolgono un ruolo essenziale nel metterci in contatto con la realtà circostante.

Per analizzare al meglio i problemi, i rimedi e per avere i consigli migliori abbiamo intervistato l'audiologa **Carola Bruzzo**, dottoressa che si occupa di diagnosticare e curare i problemi dell'udito.

Quanto è importante proteggere l'udito? Quali sono le buone pratiche di prevenzione dei problemi di udito tra i giovani?

«L'udito è un senso molto delicato che ci rende consapevoli del mondo a 360°, spesso viene dato per scontato fino a quando non si inizia ad avere una perdita uditiva. Per poterlo proteggere si possono ridurre i traumatismi acustici, usando otoprotezioni in caso di ambienti lavorativi esposti o in ambienti molto rumorosi. Va sottolineato che l'udito di per se non ha caratteristiche assolute: ci sono "orecchie" più o meno fragili che possono reagire in maniera diversa allo stesso stress acustico. Questo è un consiglio valido per tutti: evitare condizioni a "rischio" come scoppi, spari, ambienti rumorosi per ore (evitare di stare vicino agli amplificatori delle discoteche o dei concerti), uso delle cuffiette per ascoltare la musica in modo ragionevole sia in termini di volume che di durata in tempo, preferire le cuffie esterne a quelle interne all'orecchio».

Come si tiene sotto controllo l'udito? Quali sono i test da effettuare e quando vanno fatti?

«Per controllare l'udito è fondamentale l'esame otoscopico ed eseguire esami audiometrici periodici, soprattutto se

soggettivamente il paziente avverte un peggioramento della propria sensibilità uditiva. Va sottolineato che non sempre "non sentire" è proporzionale a "non capire" e quindi oltre all'esame audiometrico tonale classico, che studia la sensibilità uditiva con i toni puri, può essere utile eseguire anche un esame audiometrico vocale che va ad indagare la discriminazione verbale. Inoltre per lo studio dell'orecchio medio e per completezza diagnostica questi esami vanno accompagnati ad un esame impedenzometrico che studia la funzionalità del sistema timpano-ossiculare con il timpanogramma e lo studio dei riflessi stapediale».

Quali sono le possibili cause di un abbassamento dell'udito?

«Le cause di abbassamento di udito per il paziente adulto possono essere molteplici. Prendendo in esame l'orecchio medio le cause hanno più spesso natura flogistica, infettiva, malformativa, traumatica. Passando all'orecchio interno le problematiche possono essere collegate alla coclea, al nervo acustico o alle vie uditive centrali e possono avere diversa natura: genetica, malformativa, degenerativa, infettiva, autoimmune, vascolare».

Quando si deve ricorrere ad una valutazione audiologica?

«Una valutazione audiologica è utile in caso di un soggettivo abbassamento di udito anche da un solo orecchio, oppure con la comparsa di acufeni o vertigini. Da evidenziare che la perdita di udito improvvisa va considerata un'emergenza medica e va trattata tempestivamente



Peso: 40%

recandosi in Pronto Soccorso».

Come si corregge un deficit uditivo?

«Al giorno d'oggi esistono svariate possibilità per correggere un problema uditivo. Partendo dalla tipologia di ipoacusia si può ricorrere a protesi acustiche per via aerea o per via ossea, a seconda del grado di sordità e delle frequenze più colpite dal deficit si possono applicare protesi open fitting, retroauricolari o endoauricolari. Quale sia la tipologia migliore va studiata sulla base del tipo, del grado di ipoacusia e sulle aspettative/bisogni della persona. Nei casi di ipoacusia bilaterali grave-profonde che hanno poco beneficio dalle protesi tradizionali è possibile ese-

guire l'intervento di impianto cocleare»
Cos'è invece lo screening audiologico neonatale?

«Forse non tutti sanno che ogni bimbo nato viene sottoposto allo screening audiologico; questa metodica non invasiva, eseguita nei giorni della degenza post parto in tutti i centri nascita, permette di avere una "stima" della funzionalità uditiva. Nei casi in cui questo primo esame risultasse alterato o fossero presenti dei fattori di rischio per sordità, permette in tempi brevi di attivare tutti i necessari accertamenti per valutare la funzionalità uditiva del bimbo, ed eventualmente intervenire

tempestivamente garantendogli uno sviluppo linguistico e psicomotorio adeguato».



Peso:40%

“Progetto le prime mani da cyborg”

Ecco le protesi che il cervello sa riconoscere

VALENTINA ARCOVIO

«Voglio capire come possiamo aiutare il cervello a entrare in completa simbiosi con le macchine». Il sogno di Giovanni Di Pino, responsabile dell'Unità di ricerca di neurofisiologia e neuroingegneria dell'interazione uomo-tecnologia all'Università Campus Bio-Medico di Roma, sono al limite della fantascienza: macchine incorporate nell'uomo e percepite come se fossero naturali.

Per ora si tratta di ricerca di frontiera, ma non è poi così lontana dalla realtà. Almeno non da quella che si sviluppa in diversi laboratori in tutto il mondo. Infatti, giovani e brillanti studiosi, con il sostegno di importanti investimenti, stanno cercando di raggiungere questo obiettivo. Anche in Italia, dove grazie allo «starting grant» - un programma da un milione e mezzo di euro - assegnato proprio a Di Pino è stato dare il via al suo progetto intitolato «Reshape» («REstoring the Self with embeddable HAnd ProsthEs»).

L'idea dello scienziato 39enne, di origini sicule, anche se affiorata negli ultimi anni, ha iniziato a mettere su radici già da tempo. Precisa-

mente, tra i banchi di scuola, dove Di Pino ha dimostrato una grande passione per la matematica e la scienza. Una vocazione che l'ha portato a laurearsi a 23 anni alla Facoltà di Medicina e Chirurgia all'Università Campus Bio-Medico di Roma. Ma il suo approccio multidisciplinare alla scienza, che l'ha spinto a interessarsi alle interazioni uomo-macchina, si deve a uno sfortunato incidente nella palestra di arti marziali, dove insegnava nel tempo libero. Costretto su una sedia a rotelle, dopo un anno lontano dall'università, ha continuato a studiare, scoprendo le potenzialità delle interfacce neurali. Ha così conseguito un dottorato di ricerca in bioingegneria e la specializzazione in neurologia: i suoi interessi sono focalizzati su come connettere al meglio il sistema nervoso con le macchine.

Professore, in cosa consiste il progetto «Reshape»?

«L'obiettivo è permettere alle persone che hanno subito l'amputazione di una mano di percepire la protesi come propria. Qualcosa che oggi, purtroppo, non avviene. Nonostante le protesi siano sempre più sofisticate e tecnologicamente evolute, rimangono comunque un corpo estraneo. Da qui la nostra idea di

intervenire sul cervello».

In che modo pensa di realizzare il suo ambizioso sogno?

«Iniziando a capire quali sono i processi neurofisiologici che permettono al cervello non solo di comandare la protesi, ma anche di sentirla come propria. Non si tratta, quindi, soltanto di creare protesi tecnologiche avanzate con caratteristiche sempre più vicine a quelle di un arto vero, ma di intervenire nel cervello affinché quella macchina venga “embodizzata”, cioè “incorporata”».

In cosa consistono questi interventi al cervello?

«Niente di invasivo. Pensiamo di utilizzare strumenti che permettano di modulare l'attività cerebrale. Come, per esempio, la stimolazione magnetica transcranica, già utilizzata con successo nella riabilitazione delle persone colpite da ictus. O come la stimolazione del nervo vagale, utilizzata sperimentalmente in Francia sulle persone in stato vegetativo. Insomma, vogliamo intervenire sull'attività dei neuroni per rendere il cervello più predisposto a percepire la protesi».

In concreto come avverrà questa sorta di manipolazione cerebrale?

«Metteremo, per esempio, dei soggetti davanti a un gio-

co di realtà virtuale, chiedendo loro di eseguire dei compiti semplici con la protesi e nel frattempo moduleremo gli stimoli per manipolare la plasticità cerebrale».

Le implicazioni dei suoi studi vanno al di là delle mani bioniche?

«Sì. Potrebbero esserci implicazioni anche per altri tipi di protesi e non solo. L'obiettivo è anche a migliorare il modo in cui utilizziamo le macchine. Possiamo riconsiderare l'interazione uomo-macchina nell'ottica della “augmentation”, cioè dell'utilizzo di dispositivi artificiali con cui ottenere abilità superiori a quelle di un soggetto sano».

Può fare un esempio?

«Possiamo fare in modo che il cervello umano espanda il controllo motorio ad arti robotici aggiuntivi e soprannumerari, inseriti nella sua rappresentazione corporea. Pensiamo ai benefici che potremmo trarne: dall'utilizzo di macchine utili per i soccorsi in aree pericolose all'uso di braccia robotiche da parte dei chirurghi in sala operatoria. Le possibilità sono infinite». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 63%



Medici, ingegneri e fisioterapisti Più di 3.700 offerte nella Sanità

Da Novartis a Chiesi, Dompé, Bayer e Pfizer: i colloqui in Italia e nel mondo

Informatori scientifici, profili commerciali, ingegneri, laureati in farmacia, medici, infermieri e fisioterapisti: sono diverse le tipologie di candidati richieste dalle aziende farmaceutiche e anche dagli ospedali e dalle strutture sanitarie. Ecco qualche esempio.

Sono un centinaio le figure ricercate dall'agenzia per il lavoro Umana. In particolare servono 11 fisioterapisti per la provincia di Trieste, Ravenna, Udine e Alessandria sia per centri riabilitativi privati accreditati, sia per strutture per anziani. Nel Basso Monferrato e nell'Alessandrino, Milano, a Vicenza Padova, Venezia e Treviso sono necessari circa 50 infermieri. Sempre nel Basso Monferrato e nell'Ales-

sandrino verranno selezionati una quarantina di OSS, Operatori Socio Sanitari e 4 farmacisti per parafarmacie e corner per la parafarmacia nella Gdo.

Numerose anche le opportunità d'impiego nelle grandi multinazionali del farmaco a partire per esempio da Novartis che per i suoi stabilimenti di Milano, Origgio, Collettero Giacosa, Saluggia cerca una trentina di persone, tra cui project manager, customer marketing manager, informatori scientifici, figure per il controllo qualità. A livello internazionale i profili da reclutare sono circa 3 mila.

Per quanto riguarda la realtà italiane anche sul sito di Chiesi Farmaceutici sono pubblicate circa una trentina

di job vacancy, tra cui diversi stage per analista laboratorio chimico, per la produzione, per informatore scientifico, per il controllo qualità, contabilità fornitori. Mentre in Dompé azienda biofarmaceutica italiana le posizioni aperte sono circa 40 e riguardano diverse direzioni e business unit (Manufacturing, R&D, Commercial Operations PC, Biotech, Staff). I Paesi di riferimento oltre all'Italia (Milano e L'Aquila) sono USA, Francia, Spagna. Fra le posizioni di maggior rilievo figurano l'ICT Plant Specialist e il Senior Product Manager. Ogni anno Bayer offre circa una cinquantina di stage a neolaureati e laureandi e collabora con le diverse università italiane. Sempre in Italia Me-

narini sta reclutando informatori scientifici: neolaureati in discipline scientifiche, un clinical research physician, un immunology and immunochemistry analyst e un chemical analyst.

Infine Pfizer ha pubblicato invece 535 opportunità recenti sul suo sito per diverse figure di scienziati, manager e altri ruoli nel mondo.

Irene Consigliere

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%



Il mito di Versace diventa americano alla famiglia due miliardi di dollari

Natalia Aspesi

Negli anni molte celebri famiglie della moda italiana, quelle che l'hanno inventata nel secolo scorso, si sono liberate dei loro marchi, da Fendi a Krizia, da Gucci a Roberto Cavalli, salvati dalle banche o fagocitati da grandi gruppi stranieri. I Missoni hanno ceduto una parte, ora Donatella, Santo, Allegra Versace vendono.

pagina 7. LIVINI e PULEDDA, pagina 6



Donatella Versace con le modelle Bruni, Schiffer e Campbell VENTURELLI/WIREIMAGE



Peso: 1-20%, 7-37%

Il commento *I nuovi consumatori*

Dall'India alla Siberia il futuro delle griffe è in mano ai ricchissimi

NATALIA ASPESI

Negli anni molte celebri famiglie della moda italiana, quelle che l'hanno inventata nel secolo scorso, si sono liberate dei loro marchi, da Fendi a Krizia, da Gucci a Roberto Cavalli, salvati dalle banche o fagocitati da grandi gruppi finanziari stranieri: Recentemente i Missoni, arrivati alla terza generazione, ne hanno ceduto una parte, adesso anche Donatella, Santo, Allegra Versace vendono e si può capire; hanno resistito con passione e accanimento alla tragica fine di Gianni che aveva rivoluzionato la moda restituendo alle donne il potere della bellezza, hanno superato pericoli e crisi per un paio di decenni: due miliardi di dollari o quasi possono indurre alla rinuncia e finalmente, a dare un altro senso alla propria vita. Del resto tutto l'immenso pianeta della moda, in cui quella italiana è ancora insuperabile per creatività e produzione, si sta evolvendo rapidamente adeguandosi all'incertezza del futuro. Così le recenti sfilate milanesi molto osannate, si rivolgono fantasiose alla primavera del 2019, un tempo che oggi appare lontanissimo e imperscrutabile, addirittura minaccioso. Dove si avrà

voglia di adeguarsi ancora una volta al lusso, alla stravaganza, al poverismo, al principesco, al cafonissimo, al raffinato, al brutto, al colto, a uno dei tanti diversi rivoli di una moda che ormai tutto comprende e tutto esclude, chiusa in se stessa, nel suo ansioso richiamo mercantile, non più in grado di guardare al mondo e di rappresentarlo? In Kazakistan, in Siberia, a Singapore, nel Sichuan, nel Bahrain, nel Gujarat, in Lombardia? La ricchezza che oggi compra senza problemi la nostra moda è di quelle mai esistite prima, come racconta la trilogia asiatica di Kevin Kwan (i primi due romanzi pubblicati da Mondadori): e per esempio dall'India è arrivata una carovana di ultramiliardari per festeggiare in una antica villa sul lago di Como il fidanzamento di un industriale e re di Bollywood: ore di fasto, canto, balletti, manicaretti, nessuno a guardare l'incanto del luogo ma tutti la sfilata della massima star della nostra moda opulenta: da cui poi la mamma dello sposo ha comprato una montagna di abiti da regalare alle invitate. Il futuro della moda italiana anche se ormai di proprietà cinese, francese, americana, ecc. ma prodotta qui, è nel grande popolo mondiale dei nuovi ricchi, come un tempo l'haute couture francese, che si rivolgeva ai privilegiati della aristocrazia e dell'industria. Ma quale moda italiana, quella che era nata proprio per

popolarizzare il bel vestire o di nuovo quella esclusiva, irraggiungibile ai più? In questa settimana di sfilate l'insicurezza si è espressa talvolta quasi sminuendo abbigliamento e modelle e privilegiando la scelta di luoghi impensabili (detti purtroppo location) e poi offrendo anche il concerto, la cena; e aprendo quel che viene persino definito evento, anche a non addetti ai lavori, al pubblico dei giovani fan che di solito si piazzano agli ingressi per veder passare, superbi, gli ospiti di riguardo di solito mascherati in modo da oltrepassare la moda che vedranno.

È già iniziata quindi la separazione di classe anche nel vestire: da una parte le creazioni sublimi, quelle che un tempo venivano presentate a poche facoltose clienti tenendo lontana la stampa perché non ne divulgasse l'esclusività. Dall'altra gli imperi mondiali della moda per tutti, che vestono con 50 euro e agli sconti, con 10: le vie dello shopping sono gremite di adolescenti e ragazzi, ognuno in quel infinito bazaar trova di che inventare la sua immagine. I nostri industriali della moda si sono offesi ma non hanno davvero smentito l'accusa di lavoro nero del New York Times; però bisogna



Peso: 1-20%, 7-37%

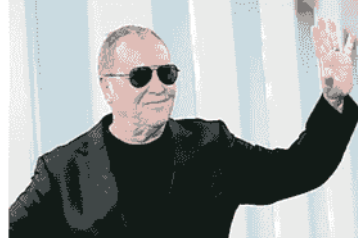


chiedersi anche quanto avrà guadagnato su un golfetto venduto a 9.90 euro nei mercatoni, l'operaia che l'ha fatto. Venti centesimi, un piatto di riso?

I nomi della moda italiana cedono i loro imperi di fronte a un futuro incerto e sempre più globale

Il personaggio

La lunga corsa dello stilista delle star



Michael Kors, classe 1959, stilista, è nato a Long Island. A New York ha frequentato il Fashion Institute of Technology, ma ne è uscito solo dopo due semestri. Nel 1981 ha lanciato la sua prima collezione di abbigliamento femminile, nel 1997 la prima linea prêt-à-porter maschile. Negli anni ha vestito star e personaggi noti dello spettacolo e della politica, da Jennifer Lopez a Michelle Obama a Heidi Klum



Peso: 1-20%, 7-37%

PARLA CAPASA, PRESIDENTE DELLA CAMERA MODA

Può essere un'altra Gucci

DI TOMMASO PALAZZI

«Il passaggio di mano di altri brand ha dimostrato che un investitore estero può portare crescita anche per l'Italia». È l'opinione del presidente della Camera nazionale della moda italiana, Carlo Capasa, raggiunto da *MF-Milano Finanza* sul punto di partire per Parigi, dove ha assistito alla sfilata di Gucci, presente eccezionalmente in apertura di calendario della fashion week francese.

Domanda. Un altro gioiello del Made in Italy vola all'estero. Lei come commenta?

Risposta. Marchi come Gucci, Fendi o Valentino (passati rispettivamente negli scorsi anni ai gruppi Kering, Lvmh e Mayhoola, ndr) hanno dimostrato che un investitore serio può trasformarsi in un volano di sviluppo. L'importante, però, è che la produzione, la creatività, il savoir-faire e anche i valori intangibili restino in Italia.

D. Nei giorni scorsi la stampa americana ha attaccato il lavoro nero nel Made in Italy. Lei ha reagito duramente...

R. Ho voluto precisare che il lavoro nero nel comparto moda in Italia è diminuito del 16% negli ultimi due anni e le statistiche danno tra le 2 mila e le 4 mila persone impegnate nel sommerso. Soltanto a New York, secondo un'autorevole statistica, ce ne sarebbero 12 mila... Eppure il lavoro irregolare va combattuto ovunque. Soprattutto in Asia, dove non possediamo neppure dati affidabili. Si tratta di un fronte di sostenibilità per il quale la Camera della moda italiana si sta spendendo.

D. La Fashion week di Milano è concentrata in cinque giorni, mentre a Parigi sono nove. Questo rappresenta anche il peso delle due manifestazioni?

R. In verità Milano è un concentrato di energia e continua a crescere. Mi piacerebbe avere un giorno in più nella Fashion week milanese. Vorrei un lunedì di sfilate più pieno e forte. Ma ci stiamo lavorando con le case di moda. Però,

siamo la settimana della moda con il giro di affari più importante, siamo i più forti. Il mondo va veloce e tutti si lamentano che a Parigi la moda dura troppo... Molti buyer lamentano però che Parigi ha un calendario troppo lungo. Certo, direi che ormai Milano e Parigi si giocano la partita fashion globale. Le Fashion week di Londra e New York mi sembrano sicuramente su un altro piano in questo momento.

D. Come valuta l'edizione della fashion week che si è appena conclusa?

R. Certamente un'edizione particolarmente positiva. I buyer sono cresciuti, la stampa presente è aumentata, e il numero di post digital è ancora una volta aumentato in modo sensibile. Un dato sempre più importante nel mondo di oggi. Le vendite stanno crescendo e la città ha sempre più appeal.

D. Quali sono i numeri della moda italiana? L'export continua a crescere?

R. Il comparto moda allargato (che include tessile, pelletteria, eyewear, oreficeria e beauty)

ha esportato nel 2017 per un valore di circa 66 miliardi di euro, con un incremento del 5,5% e anche il 2018 è in crescita, per ora del 3,5%.

D. I passati governi hanno sostenuto il fashion system italiano creando il Tavolo della moda e sostenendo iniziative come i Green carpet fashion awards. Quali segnali avete dal nuovo governo?

R. La crescita ecosostenibile del sistema moda va aiutata sostenendo il costo del lavoro. Sono felice delle parole di Luigi Di Maio pronunciate al Micam (vedere *MF Fashion* del 18 settembre) a proposito dell'attenzione che il governo vorrà dare alla moda. E sono sicuro che l'esecutivo vorrà aiutare e dare la giusta rilevanza alla seconda industria del Paese, e quella che cresce di più e dà lavoro a più giovani e donne. (riproduzione riservata)



Carlo Capasa

I MULTIPLI A CUI TRATTANO ALCUNI DEI MAGGIORI TITOLI DELLA MODA

Società	Paese	EV/EBITDA			P/E		
		2017	2018	2019	2017	2018	P/e
◆ Abercrombie Fitch	Usa	4,1x	4,3x	4,1x	nm	nm	nm
◆ Adidas	Germania	16,0x	13,7x	11,7x	28,2x	23,9x	20,3x
◆ Brunello Cucinelli	Italia	22,1x	20,0x	18,0x	40,8x	36,2x	32,7x
◆ Burberry Group	R. Unito	12,1x	11,4x	10,6x	23,3x	21,6x	20,0x
◆ Geox	Italia	12,4x	9,5x	8,4x	44,2x	22,5x	17,2x
◆ H M Hennes Mauritz	Svezia	11,1x	10,1x	9,3x	20,0x	18,0x	16,7x
◆ Hugo Boss	Germania	11,1x	10,6x	9,9x	21,7x	20,2x	18,2x
◆ Industria De Diseño Textil	Spagna	16,7x	15,1x	13,4x	28,8x	25,5x	22,6x
◆ Joules Group	R. Unito	13,1x	11,3x	9,8x	28,4x	22,4x	19,0x
◆ Moncler	Italia	15,2x	13,9x	12,6x	25,8x	23,5x	21,6x
◆ Ralph Lauren	Usa	7,7x	7,6x	7,1x	17,1x	16,3x	15,0x
◆ The Gap	Usa	5,3x	5,3x	5,6x	23,1x	20,7x	18,3x
◆ Under Armour	Usa	16,8x	14,5x	13,1x	25,0x	20,4x	27,3x
Media		11,9x	10,7x	9,8x	24,9x	20,4x	18,6x
Mediana		11,7x	10,8x	9,8x	23,2x	20,7x	18,3x

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Fonte: Capital IQ



Peso: 48%

Sviluppo sostenibile **Rapporti**

Architettura e industria

Le ville adesso si possono spedire

Un'architettura in cui stanno insieme customizzazione, produzione industriale e utilizzo del legno. Da anni lavora su questo fronte Zda Zanetti design architettura di Umberto Zanetti, che, anche in partnership con Wood Beton di Iseo (Brescia), studia soluzioni innovative, modulari, per costruire edifici residenziali chiavi in mano. E che in questi ultimi anni ha firmato alcune ville tailor made, costruite nel Bresciano, spedite e assemblate in Russia, a 3,500 chilometri di distanza. Costruzioni che coniugano design e produzione industriale (made in Italy).

«Queste case, come delle dacie 4.0 – racconta Umberto Zanetti –, sono state realizzate completamente in legno con tecnologia X-Lam (pannelli di legno massiccio a strati incrociati, ndr) e le componenti sono state sagomate con taglio laser direttamente dai file Cad 3D». Le case sono state interamente prefabbricate, preassemblate in officina, smontate, trasportate e rimontate in opera. Costo: 2.000-2.300 euro/mq chiavi in mano, escluse le fondazioni.

Se nel Nord Europa, come rivelano i numeri e le tendenze riportati dalla rivista tedesca Detail, pubbliche amministrazioni e governi spingono perché nei prossimi anni le nuove costruzioni siano realizzate completamente in legno, con pannelli in X-Lam o con derivati vari come il Kerto (un lamellare sottile con maggiori resistenze), «nel nostro Paese – commenta Zanetti – la ricerca spinge l'acceleratore sulle soluzioni più creative, con un mix di materiali scelti in relazione alle proprietà tecniche».

L'incontro tra il mondo della creatività e quello della produzione può diventare un'occasione di crescita qualitativa per il settore. «Si può ingegnerizzare e industrializzare il processo per una produzione seriale – racconta Zanetti – ma, come è accaduto nel nostro caso, anche per superare le distanze tra Italia e Russia».

Da anni impegnato sul tema della prefabbricazione, Zanetti guarda al futuro studiando chi fa innovazione. E tra i modelli di riferimento internazionali cita il gruppo austriaco

Klh, produttore di legno lamellare a strati incrociati, che si propone come un partner progettuale per chi voglia sperimentare sempre nuove soluzioni. Ma anche Stora Enso (con head office a Stoccolma e a Helsinki), leader nella produzione di prodotti derivati dal legno e in particolare di pannelli Clt. Sui siti web delle due aziende sono disponibili i cataloghi dei diversi elementi costruttivi, da adattare ai progetti, con requisiti specifici e direttive di costruzione tipiche dei vari Paesi. Ci sono poi manuali per assemblare case monofamiliari, ma anche interi complessi edilizi.



Dall'Italia alla Russia.

Lo studio di Umberto Zanetti ha firmato alcune ville tailor made, costruite nel Bresciano e spedite e assemblate in Russia. «Come delle dacie 4.0 – dice Zanetti (nella foto) – sono state realizzate completamente in legno con tecnologia X-Lam»



Peso: 11%